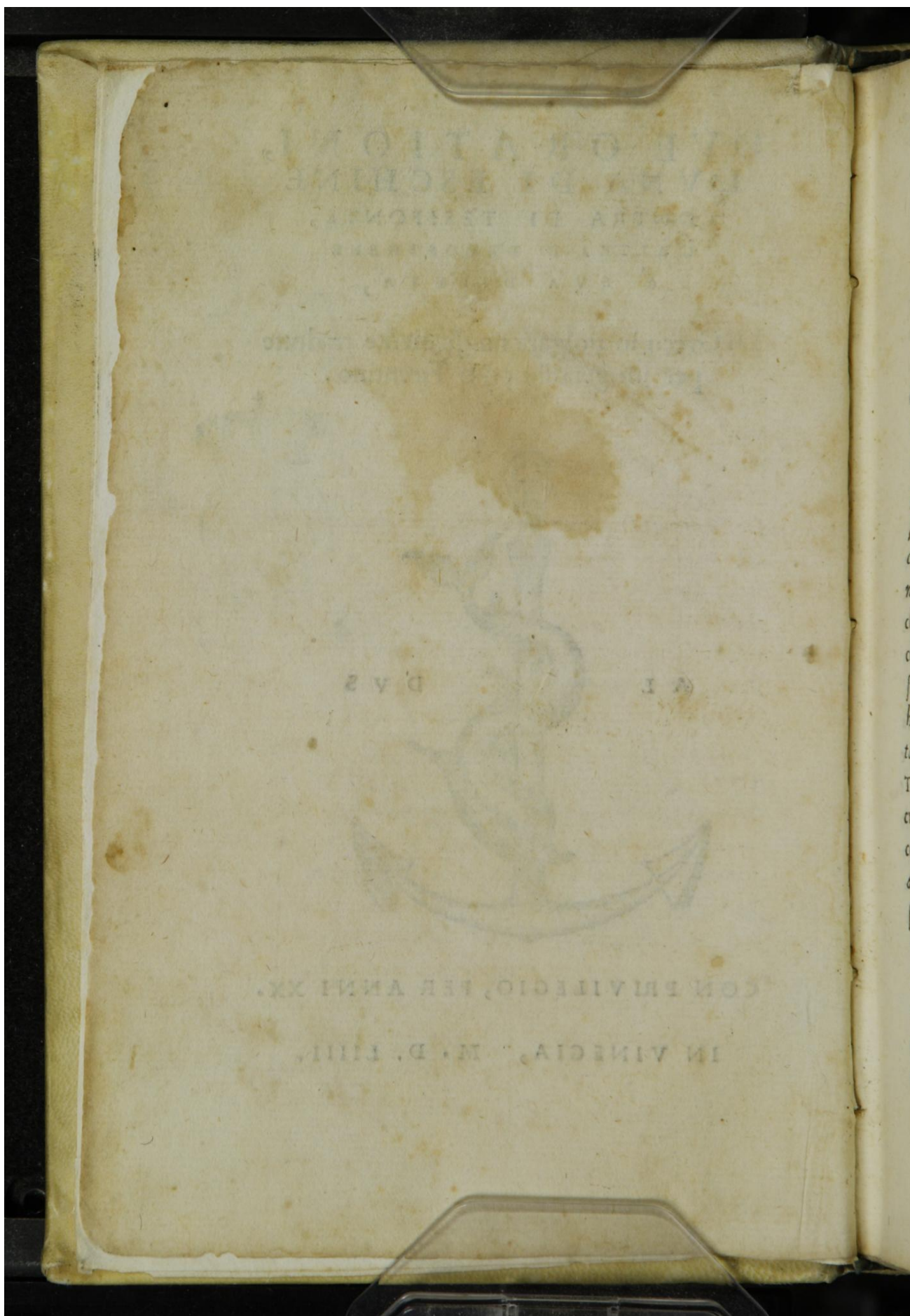
DVE ORATIONI, L'VNA DI ESCHINE CONTRA DI TESIFONTE, L'ALTRA DI DEMOSTHENE A SVA DIFESA,

Di Greco in uolgare nuouamente tradotte per un gentilhuomo Firentino.

CON PRIVILEGIO, PER ANNI XX.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.

ARGOMENTO DELLA ORATIONE DI ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

T ESIFONTE *fece un decreto, che gli Athenieſi incoronaſſero Demoſthene di Demoſthene Peanieſe di corona d'oro: e che publicaſſero la corona nel theatro il di della feſta di Bacco, quando s'haueano à recitare le tragedie.* PERCIOCHE *Demoſthene continoamente con parole, & con fatti fa grandiſſimi beneſici al popolo Atheniese. Queſto decreto l'accusò Eſchine come fatto contro le leggi: e mette in campo tre capi generali: Vno, che egli ha incoronato Demoſthene, il quale era tenuto à render conto dell'ufficio, che haueua amminiſtrato; commandando la legge, che non ſi debbe incoronare un ch'è ſtato di magiſtrato, del quale non ha reſo conto. Secondo, ch'egli ha ſcritto, che la corona ſi publichi nel theatro: uietando la legge, che niuno s'incoroni nel theatro. Terzo, & ultimo, ch'egli ha ſcritto il falſo nel decreto. percioche non è huomo da bene ne degno della corona Demoſthene. Et preoccupa tre obiettioni. Et al primo capo, come ſe Demoſthene in due modi riſpondeſſe, cioè che non è di magiſtrato, ne manco è magiſtrato la edificatione delle mura, ma un carico, et una cura: e ſe pure è magiſtrato, perche ha donato del ſuo e non ha hauuto niente dalla citta, non è tenuto à render conto: riſponde, opponendo una coniettura la quale non pruoua: Che? ſe non ha do=*

nato del ſuo, ma ha hauuto per queſto effetto dal Senato dieci talenti? Et al ſecondo capo, come ſe adduceſſe un'altra legge Demoſthene, la qual commanda che ſi publichi la corona nel theatro, ſe il popolo il confermi, Eſchine dice che tal legge non delle ciuili, ma delle foreſtiere corone parla. Et al terzo molte coſe particolarmente. E crede che Demoſthene in quattro tempi habbia partito la ſua difenſione, hauendo egli le coſe, che in eſſa ſi contengono, in altretanti tempi diuiſe. Il primo tempo adunque chiama quello della prima guerra fatta per Anfipoli contro Filippo. Secondo, quel della pace. Terzo quel della ſeconda guerra, e della rotta che ſegui à Cheronea. E quarto il preſente tempo, che è di quelle coſe che ſono ſtate fatte dalla Rep. contro Aleſſandro. Nel primiero adunque dice che egli è ſuto cagione della pace. la qual fu brutta, e uituperoſa. e del non hauerla fatta la citta inſieme colla generale dieta de' Greci. E nel ſecondo: che egli fece far la guerra contro Filippo. E nel terzo, che della guerra ſacra, e delle auuerſità che auuenirono à Foceſi, e della rotta che ſegui à Cheronea, egli ne fu cagione, hauendo perſuaſo quegli che inſieme co gli Athenieſi haueano abbracciata la guerra, à far giornata. E nell'ultimo, che nelle occaſioni che hebbe di operare contro Aleſſandro, egli non s'affaticò in giouare alla Rep. Dopo queſte coſe tutta la uita di Demoſthene accuſa: e di Teſifonte poco tocca, cioè doue eſtima che Teſifonte uoglia difendere ſe medeſimo. I capi adunque ſono queſti. E la cauſa la uinſe Demoſthene.

ORATIONE D'ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

VEDETE ò Atheniesi che preparamento e che squadre son queste, e le prattiche che alcuni per la corte fanno, accioche quel, ch'è giusto, e consueto, non si osserui nella citta. Et io all'incontro uengo confidandomi primieramente in Iddio, & poscia nelle leggi, & in uoi; dandomi à credere, che niun preparamento piu delle leggi e del giusto uaglia appo uoi. Vorrei ò Atheniesi che'l Senato de cinquecento, e i consigli drittamente fossero da i lor Presidenti amministrati, e che le leggi, le quali ha poste Solone della modestia de gli oratori, hauessero luogo, accioche il piu uecchio cittadino, come le leggi commandano, salendo modestamente in su'l pulpito senza romore e perturbatione alcuna, secondo la'sperienza ch'egli ha, desse ottimi consigli alla città: e poi gli altri cittadini, ciascheduno secondo l'età sua separatamente, e per ordine, di ciascheduna cosa dicesse il suo parere. percioche cosi mi parrebbe che la città sarebbe ben gouernata, e che pochissimi giudicii si farebbono. Ma poscia che tutte l'usanze che prima di commune consentimento erano buone, hora sono state tolte uia, & alcuni di leggieri scriuono decreti che son contro le leggi: e cotai determinationi le persuadono al popolo alcuni, i quali non giustamente hanno ottenuto la prepostura, ma per subornatione seggono in magistrato: e se ad alcuno de gli altri Senatori ue-

ramente per ſorte tocchi l'eſſer Preſidente, e gli ordi= ni da uoi fatti meritamente celebri, coſtui quegli che il gouerno della città non piu per commune, ma per propio tengono, minacciano d'accuſarlo, riducen= do il popolo in ſeruitu, & à loro medeſimi acqui= ſtando potenza: è auuenuto che non fanno piu i giudici ſecondo le leggi, ma in uece di queſti, quegli con ira fanno che ſono ſecondo i decreti. Non ſi ſen= te piu il piu bello e diſcreto commandamento che foſ= ſe nella citta. CHI DI QVEGLI CHE PASSANO CINQVANTA ANNI. E CHI POI PER ORDINE DE GLI ALTRI ATHENIESI: E SI VVOL PAR LARE? E la immodeſtia de gli oratori ne le leg= gi, ne i Prytani, ne i propoſti della tribu ch'è in Si= gnoria, cioè la decima parte della città la ponno piu raffrenare. Hora ſtando le coſe in queſto termine, & in cotai tempi ritrouandoſi la città quali uoi ue= dete, un ſol modo ci rimane di prouedere alla Rep. (ſe anch'io qualche coſa intendo:) le accuſe de' de= creti nel Senato contro le leggi fatti. la onde ſe an= cho queſte leuerete uia, ò ui laſcierete leuare, ui predico che appoco appoco non u'accorgendo uoi ſare= te depoſti del gouerno della città. Percioche ſapete bene Atheniesi che tre ſono i gouerni delle città appo tutte le genti, Regno, Signoria de' pochi, è gouerno popolare. E i regni, e le ſignorie de' pochi, ſi reg= gono ſecondo i coſtumi de' Signori. E le città all'in= contro che ſotto i gouerni popolari ſono, ſecondo le leggi ſi gouernano. A niuno adunque di uoi ſia oc=

culto, ma certamente ogniuno ſappia che quando ciaſcuno di uoi in queſto giorno entra nel giudicio per giudicare una accuſa de' decreti ſcritti contro le leggi, egli ha à dare la ſentenza della ſua libertà. La onde il legislatore innanzi ad ognialtra coſa ha ſcritto nel giuramento. SENTENTIEREMO SECONDO LE LEGGI. Sappiendo bene che quando le leggi ſi mantengono alla città, ſi mantiene ancho il gouerno popolare. Le quali coſe è di miſtieri che uoi habbiate in memoria, & in odio habbiate coloro i quali ſcriuono decreti contro le leggi: e niuno di cotai peccati per piccolo eſtimiate, ma ciaſcheduno oltre modo grande; & che niuno huomo queſta giuſtitia ui toglia, ne i fauori de i uoſtri capitani; i quali gia gran tempo fa fauorendo certi oratori, corrompono la città: ne i prieghi de i foreſtieri, i quali certi facendo ſalire in pulpito, ſcappano da i giudicij, tirannicamente uiuendo: ma ſi come ciaſcheduno di uoi ſi uergognerebbe di abbandonar quel luogo che nella ordinanza haueſſe preſo, coſi ancho uergognateui di abbandonare in queſto giorno quel luogo, che dalle leggi hauete hauuto, eſſendo ſtati della popolare libertà fatti guardiani. Et ancho queſto è di miſtieri che habbiate in memoria: Che hauendo hora tutti i cittadini in man uoſtra depoſitata la libertà, & commeſſoui il gouerno della città, alcuni di loro ſon qui preſenti, & aſcoltano queſto giudicio, & alcuni altri ſono abſenti attendendo ciaſcuno alle ſue faccende. Hora di coſtoro uoi uergognandoui, & de i giuramenti da uoi fatti e

delle leggi ricordandoui : se noi mostreremo che Te=
sifonte ha scritto contro le leggi e cose false e non uti=
li alla città : spegnete ò Atheniesi i decreti fatti con=
tro le leggi, stabilite lo stato popolare alla città, pu=
nite quegli, che contro la legge, e la città e'l commu=
ne utile gouernano. E se con tal dispositione udirete
uoi questa causa, son certo che cose giuste e pie, & à
uoi utili & à tutta la città determinerete. Ho=
ra di tutta l'accusa io penso che da me sia stato detto
insin qui à bastanza. Hora delle leggi le quali so=
no state poste per quelli che son tenuti à render conto
de i danari del publico c'hanno maneggiato, contro
le quali questo decreto Tesifonte ha scritto, uoglio
brieuemente parlare. Ne' tempi passati trouandosi
alcuni in grandissimi uffici, e maneggiando l'entra=
te publiche, & essendo in ciascuna di queste cose con
presenti corrotti, acquistandosi amici quegli del Se=
nato e del popolo ch'erano oratori, molto auanti co'l
farsi lodare e bandire le lor lodi preoccupauano i
giudici sopra il conto de gli uffici amministrati.
talche in tai giudicij gli accusatori in una gran
dubbietà, & in molto maggiore i giudici ueniuano.
Perciochè molti di coloro che doueuan render conto
della amministratione fatta de' danari, i quali ha=
ueano manifestamente rubbato al publico, quantun=
que fossero di cio conuinti, era dibisogno che da i
giudicij scampassero. imperoche si uergognauano
(penso) i giudici che si fosse uisto un medesimo huo=
mo in una medesima città, & forse ancho in un me=
desimo anno, il quale in qualche tempo per l'addie=

tro fosse stato ne i giuochi dal popolo per merito di uirtu, e di giustitia d'una corona d'oro incoronato, e ciò con un bando publicato, poco di poi uscire dal giudicio di furto condennato. tal che i giudici non del presente delitto ma della uergogna del popolo à giudicare eran forzati. Per la qual cosa ueggendo il legislatore questi incommodi, pone una legge molto buona. la quale apertamente uieta che niuno incoroni quegli che à render conto delle amministrationi fatte sono tenuti. E quantunque il legislatore habbia cosi bene innanzi à queste cose prouisto, nondimeno sono state trouate parole che forzano le leggi. le quali se non ui si recitano, sarete, non ue n'accorgendo, ingannati. Percioche alcuni di questi che coloro, che son tenuti à render conto contro le leggi, incoronano, essendo per natura modesti (se modesto chiamar si puote alcun di quegli che contro le leggi scriuono) dinanzi alla uergogna che di cio hanno, mettono un certo riparo. imperoche al decreto, CHE si debba incoronar chi haue à render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, aggiungono questo, POSCIA CHE HARÀ RESO CONTO, E SARÀ VENVTO IN SINDACATO. Del che la città eguale ingiuria uiene à riceuere, essendo l'esamine sopra gli uffici fatti, dalle laudi, e dalle corone preuenute. E d'altra banda colui, che scriue il decreto, mostra à gli ascoltanti che ben cose contro le leggi ordina, ma si uergogna di ciò che ordina. Questo Atheniesi usano di fare alcuni. Ma Tesifonte è si sfacciato, che hauendo contra-

fatto alla legge del sindacato, ne hauendo pure usato il pretesto che io hora u'ho detto, cioè auanti ch'egli renda conto, auanti ch'e uenga à sindacato, ha ordinato che Demosthene mentre ch'egli è in ufficio s'incoroni. E diranno anchora ò Atheniesi una altra calunnia, la quale alla auanti poco detta sia contraria, cioè che tutte queste cose che alcuno amministra per ordine della Rep. non sono magistrati, ma son certe cure e seruigi publici. E magistrati chiameranno quegli che i conseruatori di legge nel tempio di Theseo per sorte traggono: come generali d'eserciti, Capitani di cauallerie, e gli altri: e tutte l'altre cose carichi dal Senato imposti. Ma io in contrario di ciò che costoro dicono addurrò una uostra legge la quale uoi hauete posta, uolendo leuar uia cosi fatti inganni. nella quale apertamente cosi è scritto. CHE gli uffici fatti dal popolo (abbracciandogli tutti con un nome il legislatore) Et hauendo soggiunto che tutti sono uffici quegli che'l popolo fa. E CHE ancho i soprastanti (dice) dell'opere publiche. (e Demosthene è rifattore delle mura, e soprastante della maggior opera che sia.) E CHE tutti quegli che maneggiano alcuna cosa della città piu di trenta giorni, & che hanno la podestà di introdurre cause in altri giudicii, (e tutti i soprastanti d'opere publiche hanno questa podestà di introdurre cause) che commanda loro à questi che facciano? non che seruino, ma che amministrino ufficio, poscia che saranno stati nel giudicio approuati. (perche ancho quegli che si traggon per sorte, non, auanti che sie=

no approuati, ma dipoi, entrano in ufficio.) Et inoltre à sindachi come à gli altri magistrati commanda che hauendo reso la ragione e'l conto dell'amministration dell'ufficio fatto da loro, notar il facciano al cancelliere. E ch'io uero dica, le leggi isteße ui leggerà. Leggi. Quando adunque ò Atheniesi quegli che'l legislatore chiama uffici, costoro chiameranno carichi, e cure, il uostro ufficio sia che ui ricordiate di opporre alla costoro sfacciataggine la legge; & poi dir loro che non approuate uno astuto oratore, il quale estima souuerter le leggi colle parole: ma quanto alcuni meglio parli hauendo fatti decreti nel Senato contro le leggi, tanto piu con lui u'adirerete. Percioche bisogna ò Atheniesi che una cosa medesima dichi l'oratore, & la legge. e doue una cosa dica la legge, & un'altra l'oratore, al giusto della legge, non alla sfacciataggine dell'oratore bisogna che uoi diate il uostro uoto. Hora all'ineuitabile ragione la quale dice Demosthene, alquante poche parole uoglio rispondere. Egli dirà cosi. IO SON rifattore delle mura: Il confeßo. ma io ho donato alla città cento mine. e l'opera è stata fatta maggiore. Di che adunque ho da render conto? se gia non s'ha da render conto dell'amoreuolezza? Contro questa malitia odite s'i dico cose giuste et utili. In questa città cosi antica, & tanto grande niuno è libero dal render conto di qualunque cosa publica che maneggi. il che ui mostrerò in quelle cose nelle quali questo meno si douerebbe oßeruare, cioè ne i sacerdoti, e le sacerdoteße. à quali gl'uni, e l'altre,

che debban render conto del lor ufficio commanda la legge & in generale à tutti, & à ciaschéduno per se. i quali non pigliano altro che gli honori e priegano Iddio per noi. Et non solamente à particolari, ma ancho alle famiglie, come sono gli Eumolpidi e i Ceryci, & tutti gli altri. Et inoltre che ancho i gouernatori delle galee sian tenuti à render conto del gouerno fatto, commanda la legge. I quali non maneggiano la robba del publico, ne manco hauendo hauuto del uostro molto, e poco hauendo speso, dicono che donano quello che ueramente ui rendono. ma come è manifesto à tutti, la robba che lor padri hanno lasciata loro, hanno spesa in mostrare la liberalità loro uerso di uoi. E non solamente i gouernatori delle galee, ma anco i maggiori magistrati che sono nella città uengono sotto la censura de' giudicii. Percioche primieramente che'l consiglio dell'Ariopago debba render conto à sindachi, e uenire in sindacato, & che un giudice delle cose seuere, e di grandissima importanza, si debba tirare sotto la censura del uostro giudicio, commanda la legge. Adunque non s'incoronerà egli il consiglio dell'Ariopago? Nò, perche non è di costume à loro. Adunque non hanno ardore di far seruitio alla Republica? Si hanno. Ma non restan contenti se alcuno appo loro non pecchi, ma se non fanno il debito loro, il castigano. Ma i uostri oratori son molto delicati. e di piu il legislatore ha ubligato à render conto il Senato di cinquecento. Et tanto diffida in quelli, ch'hanno à stare à sindacato de gli uffici fatti, che subitamente in

principio della legge dice che un magistrato il quale non ha reso conto, non possa andar fuori della città. O' Iddio dirà alcuno, perche sono stato di magistrato, però non potrò uscir della città? Si, accioche non havendo tu tolto innanzi danari alla città, ò fatto qualche tradimento, poi te ne fugghi. Et inoltre chi ha da render conto, no'l lascia ne consagrare il suo, ne appiccare dono alcuno in luogo sacro, ne adottarlo da altri, ne far testamento della sua robba, ne molte altre cose. Et in somma piglia in pegno il legislatore le robbe di quelli c'hanno à render conto d'uffici fatti, & tienle infin ch'habbiano reso conto alla città. Hor sia cosi. Ma s'egli è alcuno il quale non habbia ne preso niente della robba del publico, ne speso niente; ma solamente, si sia impacciato in qualche cosa publica? Che ancho costui debba stare à sindacato, commanda la legge. e come chi non ha preso niente ne speso, renderà conto alla città? Risponde la legge & insegna ciò che bisogna, ch'egli faccia scriuere. Percioche commanda che questo solo faccia scriuere: IO niente ho preso, ne ho speso di quel della città. In somma non è niuna delle cose della città, della quale ò non si debba render conto, ò non debba esser ricerca & esaminata. e che io uero dica, udite le leggi istesse. Leggi. Quando adunque Demosthene si farà molto forte in questa ragione dicendo che percioche ha donato, non è tenuto à render conto, rispondetegli questo. Adunque bisognaua ò Demosthene, che tu lasciassi fare al banditore de' sindachi l'usato & giusto bando. CHI uuole ac-

cusare? Lascia che chi uuole de' cittadini contenda teco in giudicio che non hai donato, ma che di molti danari che hai hauuto per la fabrica delle mura pochi n'hai spesi, hauendo hauuto per far questa spesa dalla città dieci talenti. Non uolere innanzi tempo tribuirti questa laude di liberale uerso la città, ne leuare le sentenze di mano à giudici. ne stando sopra le leggi, ma sotto, gouerna la città. Percioche queste cose mantengono saluo lo stato popolare. Contro dunque le apparenti ragioni, che costoro addurranno, basti quanto insino qui ho detto. Hora che nel uero Demosthene era tenuto à render conto d'amministration d'ufficio, quando Tesifonte fece questo decreto nel Senato, si amministrando l'ufficio che è sopra il danaio theatrale, et si quello di rifare le mura, & di niuno di questi ha reso à uoi conto, questo gia mi forzerò io di mostrarui da i libri publici. E tu leggi in che anno, in che mese, & in che giorno, & in qual consiglio fu fatto Demosthene dell'ufficio che è sopra il danaio theatrale, accioche ueggiano che essendo egli à mezzo l'ufficio, Tesifonte ordinò che si douesse incoronare. Leggi. Conto de i giorni. Adunque anchora che niente piu oltre io mostrassi, giustamente sarebbe conuinto Tesifonte. percioche si truoua preso non dal mio accusare, ma da i libri publici. Prima Signori Atheniesi la città hauea il suo camerlingo fatto dal popolo. il quale ogni trentacinque giorni che duraua la Prytania, rendeua conto al popolo. Ma poscia che uoi incominciaste à credere ad Eubulo, quegli ch'erano stati fatti so-

pra il danaio theatrale, amministrauano auanti la legge d'Hegemone l'ufficio del Camerlingo, e de i doganieri, e de gli arcenali: & forniuan la sala dell'arme. Et erano ancho sopra le uie, & maneggiauano quasi tutto il danaio della città. E ciò non dico, per accusargli, ò per garrirgli, ma per mostrarui, che se è uno che habbia à render conto d'un minimo ufficio, il legislatore manco il lascia incoronare, se prima non habbia reso conto. E Tesifonte non ha dubitato di far un decreto che sia incoronato Demosthene il quale ad un tratto è di tutti gli uffici. Hora che egli era ancho dell'ufficio de i rifattori delle mura, quando costui scrisse il decreto, e che ha maneggiato danari del publico, & ha imposte pene, come gli altri uffici, & ha introdotte cause in altri giudicij, di tutte queste cose ui addurrò per testimonio esso istesso Demosthene, & Tesifonte. Percioche nell'anno della Signoria di Cheronda l'ultimo giorno d'Aprile essendo consiglio fece un decreto Demosthene, che si facessero ragunare le tribu nel secondo, e nel terzo giorno di Maggio, & nel decreto impose à ciascuna tribu che eleggesse quegli c'hauessero ad hauer cura dell'opere pertinenti alle mura, e i proueditori. E molto bene, accioche la città hauesse huomini i quali gli rendon conto delle spese fatte. E dimmi i decreti.

DECRETI.

SI, ma in risposta di questo, egli la ingarbuglierà, subitamente dicendo che ne per sorte ne per uoce di

popolo è ſtato fatto rifattore delle mura. Et di ciò Demoſthene, & Teſifonte faranno molte parole. ma le mie ſaranno poche e chiare, e facilmente diſſolueranno l'aſtutie di coſtoro. Ma uoglio innanzi alquante poche parole dirui. Sono ò Athenieſi tre maniere di magiſtrati. Delle quali una (et quella ch'à tutti è manifeſtiſſima) ſono quegli che per ſorte, e per uoce di popolo ſon fatti. La ſeconda maniera ſon tutti quegli che maneggiano alcuna coſa della città ſopra trenta giorni, & inſieme i ſopraſtanti alle opere publiche. La terza. E ſcritto nella legge. ET QVALVNQVE altri eſſendo ſtati eletti, hanno la podeſtà d'introdurre le cauſe ne gli altri giudicii, ſieno anchora eſſi in magiſtrato, eſſendo ſtata prima la lor uita ricerca, & eſaminata. Tal che ſe alcuno leuerà uia i magiſtrati fatti dal popolo, & quegli che ſi fanno per ſorte, rimane che queſti che le tribu, e le curie, e i popoli eleggono per maneggiare danari publici, ſieno magiſtrati eletti. Et ciò ſi fa quando auuiene che come hora ſia impoſta qualche coſa dalle tribu, ò far foſſe, ò fabricar galee. Et ch'io uero dica, dalle leggi iſteſſe l'intendete.

LEGGI.

SOVVENGAVI adunque delle ſopradette coſe: che il legislatore quegli che ſono ſtati dalle tribu eletti commanda che ſieno magiſtrati, eſſendo ſtati prima nel giudicio approuati. e la tribu Pandionide ha dechiarato Demoſthene di magiſtrato, e rifattore

delle

delle mura. Il quale de i danari che dal publico per queste cose si distribuiscono ha hauuto poco meno di dieci talenti. Et un'altra legge uieta che un magistrato che ancora non ha reso conto non si incoroni. e uoi hauete giurato di sententiare secondo le leggi. e non dimeno l'oratore ha scritto un decreto, che un che ha da render conto dell'ufficio fatto, sia incoronato: non hauendo manco aggiunto, POSCIA che harà reso conto. & io ui mostro che sono state rotte le leggi, adducendoui per testimoni insieme colle leggi e decreti, essi stessi auuersari. Come adunque alcuno potrebbe piu chiaramente mostrarui un'huomo che piu di costui contrafaccia alle leggi? Hora che commandi nel decreto, che la publicatione della corona, contro le leggi si faccia, anco questo ui mostrerò. Percioche la legge manifestamente commanda, se il Senato incorona alcuno, che nel Senato si publichi la corona: & se'l popolo, nel consiglio, & in niuno altro luogo. Recitami la legge.

LEGGE.

QVESTA legge ò Athenieſi sta molto bene. Percioche com'io credo non estimaua il legislatore conuenirsi che l'oratore cerchi d'hauer gloria appo i forestieri: ma che si contenti essere incoronato dal popolo nella propria città; e non faccia bottega de i bandi. In questa guisa adunque il legislatore. E Tesifonte come? Leggi il decreto.

VOI udite ò Athenieſi, che'l legislatore commanda, che dauanti al popolo nella curia quando è ra=

gunato il consiglio si debba incoronare chi è incoronato dal popolo, & in altro luogo nò. e Tesifonte nel theatro hauendo non solamente rotte le leggi, ma anco scambiato il luogo. Ne quando fanno consiglio gli Atheniesi (dice) ma quando recitano à garra gli histrioni delle nuoue tragedie. Ne dauanti al popolo, ma dauanti à Greci, accioche sappiano insieme con noi che huomo honoriamo. Hora hauendo egli scritto cosi manifestamente contro alle leggi, nondimeno essendosi armato contro di me insieme con Demosthene, userà fraude uerso le leggi. & io ui mostrerò come, & predirolloui, accioche incautamente non siate ingannati. Percioche costoro non potranno dire che le leggi non uietano che colui ch'è incoronato dal popolo, non sia fuor del consiglio bandito. ma addurranno in difensione loro la legge della festa di Bacco. et useranno una parte della legge ingannando la uostra udienza. Et appresenteranno una legge, che non fa punto à proposito à questa causa. Et diranno che la città ha due leggi sopra i bandi delle corone: una, la quale hora io adduco, che manifestamente uieta che colui ch'è dal popolo incoronato, sia bandito fuor del consiglio. & un'altra ch'è contraria à questa, la quale da licenza che si bandisca la corona il giorno che si rappresentano le tragedie nel theatro. Se il popolo l'ordinerà, & secondo questa legge diranno hauer scritto Tesifonte la sua: et io contro gli inganni di costoro addurrò in fauor mio le uostre leggi. il che continoamente mi forzo di fare per tutta questa causa. Imperoche se quel che costoro

dicono è uero, e tale usanza è trapelata nel gouerno della nostra città, che le leggi non approuate, tra le approuate siano scritte, e due sopra una medesima cosa insieme contrarie si truouino: che gouerno si dirà egli che sia piu il nostro, nel quale, che una medesima cosa si faccia e non si faccia, commandano le leggi. Ma il fatto non passa cosi. ne uoi priego Iddio uegniate in tanta confusione di leggi giamai. Ne manco queste cose sono state straccurate dal legislatore che ha formato il gouerno popolare. Ma espressamente è stato imposto à Conseruatori di legge, che ogni anno correggano le leggi, cercando diligentemente, e considerando s'è stata messa tra i scritti publici una legge contraria à un'altra, ò una non approuata tra le approuate. ò se in alcun luogo si truouano piu leggi sopra una medesima cosa, poste tra gli atti publici: e se alcuna si fatta cosa truouino, commanda che hauendole scritte nelle tauole, le pongano in publico dauanti le statue, onde sono state denominate le tribu. e che i senatori facciano consiglio concedendo al popolo che sieno di loro legislatori, e'l proposto de i Presidenti dia la podestà al popolo di discernere le miglior leggi, & altre annullare, & altre lasciare, accioche sia una legge, e non piu di ciascheduna cosa. E tu recita le leggi.

LEGGI.

SE adunque ò Athenìesi fosse uero ciò che costoro dicono, e si trouassero poste due leggi de i bandi, di necessità secondo io estimo hauendole trouate i con-

ſeruadori di legge, & hauendole date i Senatori à i legiſlatori, ſi ſarebbe tolta uia una delle leggi, ò quella c'ha dato la licenza di publicare, ò quella che il uieta. Et oue niuna di queſte coſe ſi è fatta, eſpreſſamente ſon conuinti che dicono non ſolamente le bugie, ma quel che affatto è impoſſibile à eſſere. Ma onde gia queſta falſità ſi cauino, io lo ui inſegnerò: dicendoui prima perche cagione ſono ſute poſte le leggi de i bandi del theatro. Nella feſta delle tragedie che nella città ſi recitano, alcuni ſenza hauer perſuaduto al popolo ſi faceuan bandire: chi, che era incoronato da gli huomini della ſua tribu: e chi da quelli del ſuo popolo. & alcuni altri dopo l'hauerſi fatti bandire faceuano franchi i lor ſerui, facendo teſtimoni i Greci della franchezza che loro dauano. Et quel che era coſa odioſiſſima, hauendo ottenuto alcuni l'hoſpitalità publica nelle terre foreſtiere, operauano d'eſſere banditi che gli incoronaua il popolo (uerbi gratia ſe coſi auueniua) de' Rhodioti, ò di Scioti, ò d'alcun'altra città, per cagion di uirtu, e di fortezza d'animo. Et queſto faceuano non come quegli che dal Senato uoſtro s'incoronano, ò dal popolo, cioè poſcia che l'hanno perſuaduto à uoi; & con decreto: riputandolo à un gran beneficio: ma perche eglino uoleuano coſi, ſenza uoſtro ordine. Dalla quale uſanza naſceua che i ſpettatori, e i Signori de i cori, e quelli che à garra rappreſentauano le tragedie ſi diſturbauano. & che coloro che erano banditi nel theatro, foſſero con maggiori honori honorati che non erano quelli che il popolo incoronaua. Per=

cioche à costoro per proprio luogo era prefinito il consi=
glio, doue è di mistieri che sieno incoronati: & in o=
gni altro luogo era uietato il bandirgli: e quegli era=
no banditi dauanti tutti i Greci, e questi per decre=
to, hauendo persuaduto uoi, e quegli senza decreto.
Onde ueggendo queste cose un certo legislatore met=
te una legge la quale non ha punto che fare con quel=
la che è sopra coloro che sono incoronati dal popolo:
ne hauendo annullata quella (percioche non si di=
sturbaua il consiglio ma il theatro) ne ponendo con=
traria legge alle innanzi poste (percioche non è le-
cito) ma sopra quegli che sono senza il uostro decreto
da gli huomini della sua tribu, e da' suoi popolani
incoronati, e sopra coloro che fanno i lor serui fran=
chi, e sopra le corone forestiere. & espressamente
uieta, che ne si faccia seruo franco nel theatro, ne
dalle tribu, ne da i popolani sia bandito alcuno in=
coronato, ne da altro (dice) niuno. e se'l banditore
il bandirà, sia priuato dell'ufficio. Determinando
adunque il legislatore che quegli che sono dal Sena=
to incoronati, nel Senato si bandiscano, e uieti che
coloro che sono da suoi popolani, e da gli huomini del=
la sua tribu incoronati, sieno banditi nel giorno del=
le tragedie, accioche niuno procacciandosi corone e
bandi s'acquisti falsamente gloria; & inoltre pro=
hibendo nella legge, dica, NE DA NIVNO
ALTRO SI BANDISCA, leuato il Senato
e'l popolo, e quegli d'una tribu e d'un popolo. Che
altre rimangono se non le corone forestiere? e ch'io
uero dica, ue'l mostrerò con un grande argomento

tratto dalle leggi. Percioche la corona la quale ſi debbe dentro la città bandire nel theatro, la legge commanda che ſia conſagrata à Minerua priuandone colui che n'è incoronato. Hora chi di uoi ſarebbe il quale ardiſſe di tenere il popolo Atheniese ſi diſcorteſe (percioche non ſolamente à una città, ma manco à un priuato huomo ſi conuerrebbe ſi baſſo animo) che la corona la quale egli ha donato, in un medeſimo tempo la bandiſca & la lieui, e la conſagri? Ma credo che per eſſer foreſtiera la corona, e ſtata ancho ordinata la conſagratione, accioche niuno ſtimando piu l'altrui beneuolenza che quella della patria, diuenga peggiore. Ma non coſi della corona che nel conſiglio ſi publica. Niun commanda ch'ella ſi conſagri. ma è lecito à uno à tenerla, accioche non ſolamente egli, ma i ſuoi diſcendenti hauendo tal memoria non diuengano triſti uerſo la patria. e però ha aggiunto il legislatore che la corona foreſtiera non ſi bandiſca nel theatro, ſe il popolo noll'ordina, accioche quella città che uuole alcuno di uoi incoronare mandando ambaſciadori al popolo, di ciò il prieghi. accioche l'incoronato eſſendo bandito, habbia maggior gratia à uoi che à quelli che l'incoronano per hauergli uoi conceſſo che ſi bandiſca. e ch'io uero dica, udite le leggi iſteſſe.

LEGGI.

QVANDO adunque per ingannarui eglino diranno eſſer ſtato aggiunto alla legge che ſi poſſa incoronare uno nel theatro ſe'l popolo l'ordinerà, ricordateui di riſponder loro. Si, ſe alcuna città t'in=

corona: ma se il popolo de gli Atheniesi, t'è assignato il luogo oue bisogna che ciò si faccia: t'è prohibito che fuor del consiglio ti facci bandire. Percioche quelle parole ET IN NIVNO ALTRO LVOGO, sta tutto il dì à interpretarle, che giamai non mostrerai, che tu habbi osseruato le leggi nel decreto. Hora mi rimane quella parte dell'accusa della quale io fo gran caso. e questa è la cagione per la quale l'estima degno della corona. Percioche egli dice cosi nel decreto, E CHE il banditore bandisca nel theatro ni presenza de' Greci, che l'incorona il popolo de gli Atheniesi per merito di uirtu, e di fortezza d'animo. (e quel che piu di tutto importa) che continoamente dice, e fa cose utilissime per la città. Aperto nel uero, e facile à esser inteso da uoi, fia il ragionamento che di qui innanzi ho da fare. Percioche cio è di mistiero che io, che son l'accusatore, ui mostri, he false sono le lodi di Demosthene, e che ne egli haccomminciato à dire cose utili, ne le fa in beneficio del popolo. e s'io lo ui mostrerò, meritamente fia ne lla causa conuinto Tesifonte. Imperoche tutte le leggi prohibiscono che niuno scriua il falso ne' publici decreti. e dal difensore il contrario di questo s'ha da mostrare. e uoi sarete delle nostre ragioni giudici. Hora il fatto passa cosi. Io l'esaminare la uita di Demosthene estimo che s'appertenga à piu lungo ragionamento. Percioche bisognerebbe dire hora ò quel che gli auuenne nella causa della ferita, quand'egli accusò nell'Ariopago Demomele Peaniese suo cugino, e la rottura del suo

capo, ouero quel che fece quando fu generale Cefiſo-
doto, ò nell'armata che andò in Helleſponto, quan-
dõ eſſendo ſtato uno de i gouernatori delle galee De-
moſthene, et hauendo menato attorno il generale nella
naue, e uiſſuto, e ſacrificato, e libato inſieme con
lui, & di tali honori eſſendo ſuto fatto degno per
eſſer ſtato amico di ſuo padre, nondimeno non du-
bito d'accuſarlo d'infedeltà uerſo la patria doue glie
n'andaua la uita: et hora la coſa di Media e i pugni
c'haue hauuto ſull'orcheſtra, eſſendo ſignore del
coro, e come à un tratto ha uenduto per trenta
mine & la'ngiuria fattagli, e'l giudicio il quale
nel tempio di Bacco hauea fatto il popolo contro Me-
dia. Queſte dunque & altre ſomiglianti coſe mi par
da trapaſſare, non per tradirui, ò per compiacere
ad altri, ma temendo che non mi ſia da uoi riſpoſto,
che ui pare ch'io dica ben coſe uere, ma uecchie &
molto bene note à tutti. Ma dimmi ò Teſifonte, co-
lui, le cui grandiſſime ſcelerataggini ſon ſi certe et
note à gli auditori che l'accuſatore non pare che di-
ca il falſo, ma coſe uecchie, & confeſſate da tutti,
biſogna egli incoronarlo con corona d'oro, ouero ac-
cuſarlo? e te, il quale coſe falſe et contrarie alle leg-
gi ardiſci di ſcriuere, biſogna egli laſciarti coſi di-
ſpregiar le leggi, ò fare che la città ti puniſca? Ho-
ra delle ingiurie publiche mi forzerò aſſai aperta-
mente parlare. percioche intendo che Demoſthene po-
ſcia che ſarà data loro licenza di parlare ui narre-
rà che la città ha hauuto quattro tempi ne' quali
egli s'è impacciato dello ſtato. De' quali uno, et, co-

m'io intendo, il primo conterà quello quando per Anfipoli contro à Filippo combattemmo, il qual tempo egli il fa finire quando si fe la pace & confederatione la quale Filocrate Agnusio e costui con lui, come io mostrerò, scrissero in un decreto, che si douesse fare. e'l secondo tempo, dice esser stato tutto quello nel quale stemmo in pace infino à quel giorno che'l medesimo oratore hauendo rotto la pace, scrisse il decreto che si douesse far la guerra. e'l terzo tempo, quello nel quale guerreggiauano infino al giorno dell'auuersità che ci auuenne in Cheronea. e'l quarto, quello nel quale ci trouiano hora. Hauendo egli conti questi tempi, com'io intendo mi uuol chiamare e domandarmi quali di questi suoi tempi io accuso, e quando io dico che egli non ha fatto nel suo gouerno cose utilissime alla città? Et in caso ch'io non uoglia rispondere, ma mi nasconda & fugga, dice che mi scoprirà facendosi auanti & mi strascicherà al pulpito, et mi constringerà à rispondere. Accioche adunque costui non faccia tanto il brauo, & uoi ne siate auertiti, & io ti risponda ò Demosthene dinanzi à giudici, & à gli altri cittadini à quanti fuor de' ripari dell'udienza ci stanno intorno, & à quanti Greci hanno uoluto udire questo giudicio (percioche io ueggo che ne son non pochi, ma quanti niuno giamai si ricorda esser uenuti in una causa publica) rispondo, ch'io t'accuso di tutti quattro i tempi i quali tu partisci. e se à gli Iddij piacerà, e i giudici egualmente ci udiranno, & io potrò raccontare le cose ch'io sò che m'hai fatto, spero di mostra-

re à i giudici che della ſaluezza della città gli Iddij è quelli c'hanno amoreuolmente, & uirtuoſamente la città gouernata, ſono ſtati cagione, e di tutte l'auuerſità, Demoſthene. & uſerò quell'ordine nel mio parlare, quale intendo che coſtui ha da uſare. E dirò primieramente del primo tempo: e nel ſecondo luogo, del ſecondo: e nel terzo, del ſeguente: e nel quarto, del preſente ſtato. E gia ritorno alla pace della quale tu e Filocrate ſcriueſte il decreto che ſi doueſſe fare. Voi ò Atheniesi hareſte fatto quella prima pace inſieme con tutto il general conſiglio de' Greci, ſe alcuni cittadini ci haueſſero laſciato aſpettare le ambaſcierie, le quali haueuate mandate allhora alle terre di Grecia eſortandole che contro Filippo haueſſero uoluto eſſer partecipi del general conſiglio: & in proceſſo di tempo hareſte potuto ricouerare il principato de' Greci. Delle quali coſe ſiate ſtati fatti priui per Demoſthene e Filocrate, et per loro ſubornationi colle quali eſſi ſono ſtati ſubornati, e corrotti, hauendo contro la uoſtra Rep. congiurato. e ſe ci è alcuno di uoi che m'udite, alquale tal parlare ch'io ho fatto eſſendo caſcato contro la ſua eſpettatione ſia paruto ſtrano à credere, uditemi di qui innanzi in quella guiſa, come quando dopo molto tempo uegniano à ſedere per udir fare i conti de i danari ſpeſi. percioche allhora uegniano alcuna uolta portando da caſa falſe oppenioni de' conti. nondimeno quando il conto ſia raccolto, niuno di uoi è ſi faſtidioſo che non ſi parta confeſſando, & affermando eſſer uero, ciò che per i conti è ſtato dechiarato. Coſi

anco fate hora: se alcuni di uoi riguardando à tempi passati uengono da casa con questa oppenione, che Demosthene non habbia giamai detto in fauor di Filippo cosa alcuna hauendo congiurato con Filocrate. chiunque ha questo animo, ne assolua, ne condanni niente prima che egli habbia udito. Percioche non è giusto. Ma se udendo uoi me che ui ridurrò in memoria i tempi, & addurrouui il decreto, il quale insieme con Filocrate ha scritto Demosthene, esso conto della uerità conuincerà Demosthene, che egli habbia piu decreti scritti della pace, & confederatione da principio fatta, et che uergognosissimamente habbia adulato Filippo, et non habbia aspettato i suoi ambasciadori, e sia stato cagione che'l popolo non facesse insieme co'l general consiglio de' Greci la pace, & con tradimento habbia dato nelle mani di Filippo Cersoblepte Re di Thracia, huomo amico, e confederato della nostra città: Se queste cose apertamente ui mostrerò, ui chieggio una giusta gratia: concedetemi per Dio che egli nel primo de' quattro tempi non habbia gouernato bene. Et incomincierò donde io penso che uoi meglio habbiate ad intendere. Scrisse Filocrate un decreto, che Filippo potesse mandar qui legati & ambasciadori per la pace, e per la confederatione. Questo decreto fu accusato, che fosse scritto contro le leggi. Vennero i tempi del giudicio. L'accusaua Licino c'hauea data l'accusa. Difendeua Filocrate, & insieme con lui Demosthene. Fu assoluto Filocrate. Poi uiene il tempo che Themistocle è fatto Signore.

Allhora entra Senatore nel Senato Demosthene, non essendo stato tratto ne per principale, ne per sostituto. ma hauendolo comperato per subornatione, accioche dicesse e facesse ogni cosa in fauor di Filocrate, come l'opere hanno dimostro. Vince ancora un'altro decreto Filocrate, nel quale commanda che s'elegghino dieci ambasciadori, i quali andati da Filippo il ricerchino che mandi qui ambasciadori che habbiano assoluta podestà di far la pace. de' quali fu uno Demosthene. per laqual cosa tornato egli di la, lodaua la pace & riferiua le medesime cose che gli altri ambasciadori. Et solo de' Senatori scrisse un decreto, che douessimo fare accordo co'l legato della pace mandato da Filippo, e co gli ambasciadori: scriuendo conformemente à Filocrate. Perciochе Filocrate diede la podestà di mandar quà legati di pace & ambasciadori: e costui co gli ambasciadori fa accordi. Dipoi (et qui statemi attenti: perciochе non s'haue da fare co gli altri ambasciadori, i quali Demosthene poi per mutabilità in molte cose calunniò, ma con Filocrate e Demosthene: & meritamente, essendo eglino stati insieme ambasciadori, & hauendo insieme scritto i decreti) La prima cosa fece che uoi non aspettaste gli ambasciadori i quali haueuate mandati à confortare i Greci contro Filippo: accioche non co gli altri Greci ma separatamente uoi faceste la pace. La seconda, che uoi per decreto ordinaste che non solamente pace, ma ancora confederatione con Filippo si facesse; accioche se alcuni hauessero hauuto inclinatione al uostro

popolo, fosse cascato loro grandissimamente l'animo ueggiendo che uoi da una banda gli confortauate à la guerra, & dall'altra in casa, per decreto ordinauate che si douesse far con Filippo, non solamente pace, ma ancora confederatione. La terza che Cersoblepte Re di Thracia non entrasse nel giuramento, ne partecipasse della confederatione della pace. E gia contro di lui s'apparecchiaua un'esercito. E chi hauea comperati questi trattati non faceua ingiuria, percioche innanzi de i giuramenti e i patti poteua egli senza acquistarsi odio fare cioche gli tornaua bene. Ma quegli c'haueano uendute & alienate le forze della città, eran degni di grandissima punitione. E costui che hora nemico d'Alessandro, & allhora di Filippo si facea chiamare, il quale à me rimprouera l'amicitia d'Alessandro, scriue un decreto togliendo di mano alla città le occasioni delle faccende. Che i Pritani douessero fare consiglio à gli otto del mese di Febraio, quand'era la festa d'Esculapio, e si prouauano i giuochi di Bacco: nel giorno sacro, nel quale niuno si ricorda per l'addietro essersi ciò fatto. Che scusa hauendo egli trouato? Accioche (dice) se quà uenissero gli ambasciadori di Filippo, il popolo possa prestissimamente far consulto sopra gli ambasciadori, che s'hanno à mandare à Filippo: anticipando, per amor de gli ambasciadori, che non erano ancor uenuti, il consiglio, & occultamente togliendo à uoi le occasioni de' tempi, & accelerando, accioche non con gli altri Greci dopo il ritorno de' uostri ambasciadori, ma soli

faceste la pace. Dipoi ò Atheniesi uengono gli amba=
sciadori di Filippo, e i uostri erano anchora di fuori,
per solleuare i Greci contro Filippo. Allhora uince
un'altro partito Demosthene, nelquale scriue che uoi
non solamente sopra la pace, ma anco sopra la con
federatione consultaste: non aspettando i uostri am=
basciadori, ma subitamente dopo i Baccanali della
città, à i diciotto e diuenne del mese. che uero sia,
udite le determinationi fatte. Poscia adunque ò A=
theniesi che furno passati i Baccanali, e i consigli, e
nel primo consiglio fu letto un decreto fatto à dicia=
noue del mese, commune à i confederati: de i capi
del quale ui farò brieuemente auuertiti. Percioche
primieramente i Senatori determinaro che uoi sopra
la pace consultaste, e della confederatione non ferno
mentione, non essendosene dimenticati, ma parte
estimando che la pace fosse piu necessaria, che ho=
nesta: et parte accioche correggessero l'errore che per
subornatione hauea Demosthene, e scrissero da piedi
al decreto che fosse lecito à chiunque de' Greci uolesse,
farsi publicamente scriuere nella colonna insieme co
gli altri Atheniesi, e participare de i giuramenti, e
de' patti: anticipando due grandissimi commodi, pri
mieramente facendo il tempo de i tre mesi basteuole
alle ambascierie de' Greci: appresso acquistando alla
città beniuoglienza col chiamare i Greci al concilio:
accioche se i patti non fossero osseruati, ne soli, ne
sprouisti combattessimo: le quali cose hora ci è conue
nuto patire per cagion di Demosthene. e che uero sia,
da esso decreto l'imparerete.

DECRETO DE' CONFEDERATI.

A questo decreto confesso d'hauere acconsentito io, et tutti quegli che nel primiero consiglio parlaro. la onde il popolo si parti portando cotale oppenione: che sarebbe la pace, ma che della confederatione non fosse bene à consultare per essere stati i Greci confortati alla guerra: e che la pace sarebbe commune à tutti i Greci. Poscia dico che furno fatte queste cose, una notte fu in mezzo, e'l di uegnente andammo al con consiglio. Doue usurpandosi Demosthene il pulpito non lasciando parlare altri: Niuna utilità (disse) è per uscire da i parlamenti che hieri si ferno qui se gli ambasciadori di Filippo non acconsentiranno: et che egli non conosceua la pace senza la confederatione: e che non bisognaua (percioche mi ricordo della parola istessa che disse per la dispiaceuolezza del dicitore, e del nome) distaccare dalla pace la confederatione, ne aspettare le dilationi de' Greci, ma douer eglino ò combattere, ò da per lor soli far la pace. Et ultimamente hauendo chiamato al pulpito Antipatro l'addimandaua di quel che innanzi gli hauea detto che gli domandarebbe, e di quel che gli hauea insegnato che contro la città douesse rispondere. E finalmente queste cose uinsero, si per hauer Demosthene prima co'l suo parlare forzati gli auditori, si per hauer Filocrate scritto il decreto. e quel che loro rimaneua à fare cioè dar uia per tradimento Corsoblepte e'l luogo ch'è in Thracia, anco questo ferno alli uentisette d'Apri-

le, auanti che per la seconda ambascieria la quale era per ire à pigliare il giuramento, montasse in naue Demosthene. Percioche questo uostro oratore c'ha in odio Alessandro, e Filippo, due uolte è ito in Macedonia ambasciadore, potendo far senza andare manco una uolta, il quale hora commanda che noi sputiamo adosso à i Macedoni. E sedendo nel consiglio dico in quello che fu fatto alli uentisette, essendo stato fatto Senatore per corruttela, insieme con Filocrate tradi Cersoblepte. Percioche da una banda Filocrate occultamente nel decreto insieme coll'altre parole inserisce parole che l'escludono, e dall'altra Demosthene; in quel decreto nel qual fu scritto che in quel giorno à gli ambasciadori di Filippo dessero i promessi giuramenti queglt che in nome de i confederati sedeuano nel consiglio. Et in nome de i confederati niuno sedeua. & che uero sia cioche io dico, leggimi chi fu il Presidente che scrisse queste cose, e chi colui che in Senato l'ordinò.

Decreto. Presidente. Bella cosa ò Atheniesi, bella è la custodia delle attioni publiche. Percioche ella non si muoue, ne si muta insieme con coloro che si ribellano dalla città, ma da facoltà al popolo quando gliè à grado di conoscer coloro i quali per l'addietro sono stati ribaldi & poi per fintione uogliono parer buoni. Hora mi rimane à raccontarui la sua adulatione. Demosthene in un'anno che stette Senatore non apparirà che giamai habbia chiamato ambascieria alcuna à pigliare il primo luogo. Ma quella uolta sola e prima messe à sedere nel primo luogo

ambasciadori,

ambasciadori, e die loro guanciali, e distese alle mura scarlatti, & in su lo schiarire del giorno accompagnò gli ambasciadori nel theatro. in guisa che per la sua sfacciataggine, & adulatione fu essibilato. E quando se n'andaro gli ambasciadori à Thebe, prese per loro à nolo tre lettiche & accompagnogli infino à Thebe facendo la città ridicula. Et accioche io stia nel mio proposito, prendi il decreto fatto sopra il sedere ne i primi luoghi.

DECRETO.

QVESTO adunque tanto grande adulatore, essendo suto il primo à udire la morte di Filippo per mezzo delle spie mandate da Charidemo, hauendosi finto un sogno de gli Iddij, disse una bugia, che nol'hauea udito da Charidemo, ma da Gioue, e da Minerua: i quali spergiurando fra giorno, dice che la notte ragionano con lui, et gli predicono le cose future. Et essendogli morta sette giorni auanti una figliuola, prima che egli l'hauesse pianta, & fatte l'esequie, colla corona in capo, e colla ueste bianca indosso sacrificaua, facendo impiamente essendogli morta (il meschino) una unica figliuola, e la quale prima l'hauea chiamato padre. Et io hora non dico questo per improuerargli l'auuersità, ma noto la sua natura. Percioche chi non ama i figliuoli & è cattiuo padre, giamai non fia buon senatore. Ne chi non uuol bene alle piu care, & strette cose ch'egli ha, farà giamai stima di uoi che sete strani. Ne manco chi è priuatamente tristo, fia giamai publi-

camente buono. e chi à casa è un ribaldo, fia giamai in Macedonia ne buono ne honesto. Percioche non la natura ma il luogo solamente costui ha mutato. Onde adunque egli sia uenuto in questa mutatione (percioche questo è il secondo tempo) e quale sia stata la cagione che Filocrate hauendo gouernato nel medesimo modo che Demosthene, sia stato fatto ribelle dello stato, e Demosthene all'improuisa sia comparso accusatore de gli altri, e come il ribaldo u'habbia buttati in questa auuersità, questo è bello oltra modo à udire. Percioche subitamente che Filippo uenne dentro le Pyle, contro l'aspettatione di tutti battè à terra le città de' Focesi, e contro la commodità & utilità nostra fe potenti i Thebani, et uoi per paura dalle uille sgombrauate, & quelli ch'erano stati ambasciadori della pace, haueuano grandissime querele, & molto piu di tutti Filocrate e Demosthene per non solamente esser stati ambasciadori, ma per hauere anco scritti decreti: & accaddè ne i medesimi tempi che Demosthene e Filocrate quasi per le medesime cagioni che uoi suspicauate, uennero in disparere, essendo aggiunta questa perturbatione di cose à i uitij che egli ha per natura: di là innanzi cominciò à dar consigli sempre con timidità, e gelosia di presenti uerso Filocrate. Et auuisossi se egli apparisse accusatore de i suoi compagni ambasciadori, che Filocrate facilmente sarebbe rouinato, & gli altri che erano stati con lui ambasciadori, harebbono corso pericolo, & esso sarebbe stato lodato, e d'un traditore de' suoi amici & un ribaldo che era,

ſarebbe parſo fedele uerſo il popolo. Onde ueggiendolo quegli i quali tacitamente facean guerra per la patria, uolentieri il chiamauano al pulpito, dicendo che la città lui ſolo haueua, il quale non ſi laſciaua per preſenti corrompere. Et egli fattoſi auanti daua loro i principij della guerra, e de i trauagli. Queſto ò Atenieſi è quello il quale primo ha ritrouato Serrio muro, & Doriſco, & Ergiſce, e Murgiſce, e Ganos, e Ganida, terre delle quali prima manco i nomi conoſceuamo. et à tal termine riduſſe le coſe, che diceua, che ſe Filippo non mandaua ambaſciadori, egli teneua poco conto della città, e ſe gli mandaua, ch'ei mandaua ſpie, non ambaſciadori: e s'ei haueſſe uoluto rimetter le differenze in qualche città, intera e giuſta, diceua, che non ſi poteua trouar città intera e giuſta tra noi e Filippo. egli ci daua Alloneſo, e coſtui diceua, che no'l pigliaſſimo, ſe ce'l daua, ma ſe ce'l rendeua; contendendo di ſillabe. Et finalmente hauendo incoronati quegli che con Ariſtodemo armata mano erano iti contro la Theſſaglia e Magneſia, ruppe la pace, e die principio alla guerra, & alle miſerie. Si, ma di mura di bronzo, e di diamante ha fortificato il noſtro paeſe, co'l fare la confederatione de i Negropontini, e de i Thebani. Anzi ò Atenieſi circa à queſte coſe hauete riceuute due grandiſſime ingiurie, le quali grandemente ui ſono ſtate occulte. Et quantunque io m'affretti per dire della grandiſſima confederatione de i Thebani, nondimeno per dire per ordine, farò prima mentione de i Negropontini. Hauendo uoi

ò Atheniesi riceuute molte, e grandi ingiurie da Mesnesarco Chalcidese, padre di Callia, e di Taurosthene, i quali costui hora per danari che egli ha hauuti da loro, ardisce di scriuere in Senato che sieno cittadini Atheniesi: & anco da Themisone Eretrico, il quale, essendo la pace, ui tolse Oropo: nondimeno di queste cose essendoui uoi dimenticati poscia che passaro in Negroponte i Thebani tentando di porre in seruitu le città, in cinque giorni si fattamente gli aiutaste per mare, e per terra, che prima che passassero trenta di, sotto accordo lasciaste partire i Thebani: essendoui fatti Signori di Negroponte: & le città, et i gouerni rendeste loro. & meritamente, hauendogli hauuti da loro in deposito: estimando non esser cosa giusta ricordarsi dell'ira doue interueniua la uostra fede. Et quantunque tanti piaceri da uoi riceuessero i Chalcidesi, non però ui resero conuenienti gratie, ma poscia che uoi con grandissima prestezza passaste in Negroponte per dar soccorso à Plutarco, in quel tempo almeno fingeuano d'esserci amici, ma poi che noi prestissimamente uenimmo in Tamyne, & passammo il monte detto Cotyleo, allhora Callia Chalcidese, il quale Demosthene se l'haueа per prezzo ubbligato, ueggiendo l'esercito della città rinchiuso entro certi stretti passi, onde se non uinceuano la battaglia, non poteuano uscire, e non hauer speranza di soccorso, ne da terra, ne da mare, hauendo ragunato da tutto il Negroponte uno esercito, e mandato à chiedere gente à Filippo: & hauendo suo fratello Taurosthene il quale hora porge

la man destra & ride à tutti, fatto passare i soldati Focesi forestieri, uennero contro di noi per distruggerne. Et se primieramente alcuno Iddio non hauesse saluato il nostro esercito, e poi i uostri soldati da piedi e da cauallo non fossero stati huomini da bene, et hauendo combattuto in ordinanza appresso l'Hippodromo di Tamyne & uinto, non hauessero lasciati ire i nemici sotto accordo, harebbe portato la nostra città pericolo di non hauere una grandissima uergogna. Percioche non l'hauere disauentura nella guerra è il piu gran male che sia, ma, quando uno combattendo contro auuersarij inferiori à lui, perde, allhora è uerisimile che sia doppia l'auuersità. Et quantunque uoi tali ingiurie haueste patite, nondimeno di nuouo con loro ui riconciliaste. & benche fosse stato perdonato à lui, nondimeno egli dopo poco tempo un'altra uolta ritornò alla sua natura: in parole riducendo il consiglio di Negroponte in Chalcide, & in fatti facendo potente Negroponte contro di noi, & acquistando per se una eletta tirannide. Nella qual sperando d'hauer per compagno & adiutore Filippo, andò in Macedonia, doue andaua à spasso con lui, & chiamauasi uno de' suoi compagni. Ma hauendo poi offeso Filippo, & essendosi da lui fuggito, si sottomise tutto à i Thebani. I quali poi egli hauendo lasciati, & essendosi mutato in piu guise che non si muta Euripo appresso il quale habitaua, cascò in mezzo della nemicitia de' Thebani, e di Filippo. & non sappiendo cio che si douesse fare, & essendo messo in ordine uno esercito contro di lui,

una sola speranza di potersi saluare, uidde, che gli rimaneua, cioè d'ubbligare con giuramento il popolo Atheniese, di prestargli aiuto, se alcuno gli andasse contro, chiamandosi suo confederato. Il che certissimamente era per douere essere, se uoi non l'haueste prohibito. Et hauendosi imaginate queste cose manda quà per ambasciadori Glaucete, & Empedone, e Diodoro cursore del corso dolicho, i quali al popolo speranze uane, & à Demosthene co' suoi seguaci danari portauano. Tre cose erano quelle le quali egli à un tratto uoleua comperare. La prima che non gli fosse negata la confederatione la quale uoleua con uoi. percioche egli non haueua altro rimedio, ma bisognaua ch'ei pigliasse uno di due partiti, se il popolo ricordandosi delle passate ingiurie non hauesse accettato la confederatione; ò fuggirsi da Chalcide, ò morire abbandonato. cotali erano le ispeditioni de' soldati, che contro di lui si faceuano, si da Filippo, come da i Thebani. La seconda uennero gli stipendij per colui il quale hauesse scritto la confederatione, che non uenissero al consiglio in Athene i Chalcidesi. La terza che non pagassero i tributi. Delle quali dimande niuna fu che non ottenesse Callia. El nemico de' tiranni (come egli si finge) Demosthene, il quale dice Tesifonte che da ottimi consigli à uoi, uendè l'occasioni de' tempi della città, & scrisse nel decreto della confederatione, che uoi haueste à dare aiuto à Chalcidesi: hauendo mutato solamente le parole, & incontro à questo hauendo scritto per darui buono, Che i Chalcidesi prestino aiuto à gli Athe=

niesi se alcuno andrà contro di loro. E i primi luoghi ne' consigli, e i tributi, per le quali cose la guerra doueua prender forza, affatto uendè, sotto colore di bellissimi nomi determinando bruttissimi fatti, & con parole imbarcandoui à farui credere, che è cosa conueniente, che i suoi aiuti la città prima dia à que' Greci che n'hanno dibisogno; e le confederationi dipoi, quando ha riceuuto benefici. Et accioche uoi ueggiate che io cose uere dico, prendi il decreto sopra Callia, & la confederatione. E leggi il decreto.

DECRETO.

HORA l'hauere egli uenduto tali occasioni de tempi, e i consigli, e i tributi, nel uero è graue cosa, ma molto piu graue cosa è quella che io ui ho da dire. Percioche Callia da una banda in tanta ingiuria, & auidità, e Demosthene dall'altra (il quale Tesifonte lauda) in tanta subornatione e corruttela uenne, che i tributi che ueniuano da Oreo, & quegli che ueniuano da Eretria, i quali erano dieci talenti, ueggiendo uoi, ponendo mente, e guardando nascostamente ue gli rubbò. e questi consiglieri, mandati dalle città, gli rimosse da uoi, e di nuouo in Chalcide e nel consiglio chiamato Negropontino gli fece ragunare. Ma in che maniera, e con che astutie ciò facesse, questo è degno d'udire. Egli se ne uiene à noi Callia, non piu per messi, ma in persona, e fattosi auanti nel consiglio parlò certe parole composte da Demosthene. Et disse che egli di fresco ueniua dalla Morea, doue hauea posto una imposi=

tione ch'arriuaua à una entrata di cento talenti per seruire contro Filippo. E faceua conto quanto era di mistiere che ciascheduno contribuisse, cioè tutti gli Achiui e Megaresi sessanta talenti, & tutte le città del Negroponte quaranta: e che con questi danari si sarebbe fatta l'armata di mare, e di terra: e che erano molti altri Greci, iquali uoleuano partecipare della impositione: tal che non ci sarebbono mancati ne danari, ne soldati: & che queste cose erano palesi: ma che trattaua in secreto altre facende. del che erano testimoni alcuni uostri cittadini: & in ultimo chiamaua Demosthene. e costui fattosi auanti con molta grauità oltra modo lodaua Callia, e fingeua di sapere il secreto. e disse che ui uoleua riferire l'ambascieria della Morea, e quella d'Acarnania. E la somma delle sue parole fu, che tutti quelli della Morea, e quegli dell'Acarnania erano stati descritti da lui à contribuire contro Filippo. e che la contributione montaua tanti danari, che basterebbono à fornire cento galee sottili, & à fare diecimila soldati à piedi, e mille caualli. Et in oltre le genti che dauano le città della Morea, sarebbono piu di dua mila fanti armati alla grossa, & quegli che dauan le città dell'Acarnania altrettanti; e che da tutti costoro era stata data à noi la maggioranza. Et che queste cose sarebbono state fatte, non dopo molto tempo, ma alli sedeci del mese di Nouembre. Percioche era stato detto da lui alle città & commandato che tutti uenissero à sedere nel consiglio ad Athene al pieno della luna. Percioche il ga-

lante huomo ha questa parte per propria et peculiare; che gli altri arroganti quando dicono una bugia si forzan di dire cose indeterminate & incerte tenendo d'esser riprouati; ma Demosthene primieramente con giuramento dice le bugie imprecandosi la rouina: appresso egli quelle cose, che conosce giamai non douere essere, ardisce di dirle determinatamente quando seranno: e dice i nomi di quegli i quali non conosce, ne ha uisto mai, per ingannare gli auditori, imitando coloro che dicono il uero. il perche è degno di grandissimo odio, percioche essendo egli tristo falsifica gli indicij de' buoni. Et hauendo egli detto queste cose da à leggere al cancelliere il decreto piu lungo dell'Iliade, & piu uano che non è il parlare che egli usa fare, e la uita che ha fatto, & pieno di speranze che mai non saranno, e di soldati che non si congregaranno giamai. e tenendo uoi molto lontani dall'accorgerui dell'inganno, e sospesi dalle speranze, mettendo in questo tutte le sue forze, fa un decreto nel qual commanda che si eleggano ambasciadori per Eretria, i quali prieghino gli Eretriesi (percioche bisognaua molto pregargli, uedete) che non dessero piu à uoi il tributo di cinque talenti, ma à Callia. Et che si eleggessero anchora altri ambasciadori per mandare in Oreo à gli Oriti, i quali gli pregassero che tenessero per amico, e nimico quel medesimo, che gli Atheniesi. Poscia egli mostra hauere scritto ogni cosa nel decreto per ingannare, & accioche gli ambasciadori pregassero gli Oriti che dessero i cinque talenti non à uoi, ma

à Callia. e che uero sia ciò che io dico, leggi tu il decreto. e lasciando la ostentatione e le galee, e l'arroganza, tocca solamente l'inganno che ha fatto questo scelerato & empio huomo, il quale dice Tesifonte in questo decreto, che fa & dice cose ottime al popolo Atheniese.

DECRETO.

ADVNQVE le galee, l'esercito per terra e'l pieno della luna, e i consiglieri, in parole hauete udito. Ma i tributi de i confederati, cioè i dieci talenti in fatti hauete persi. Hora mi rimane à dire che Demosthene per tre talenti che hebbe in pagamento, scrisse questa sentenza: cioè un talento da Chalcide, da Callia: un talento da Eretria, da Clitarcho tyranno, & un talento da Oreo. Della qual cosa, essendo gli Oriti sotto Signoria di popolo, et facendo eglino ogni cosa con decreto, fu scoperto. Percioche trouandosi essi esausti di danari, & in necessità grandissima per la guerra che ferno contro Filippo, mandano à Demosthene Gnosidemo di Charigene, il quale era stato potente per l'addietro in Oreo, à pregarlo che lasciasse il talento alla città, promettendogli all'incontro, dirizzarli una statua in Oreo. Al quale rispose Demosthene che non hauea dibisogno d'un poco di bronzo, ma che uoleua il talento da Callia. La onde essendo gli Oriti forzati à pagarlo & non hauendo il modo, gli diero in pegno per lo talento l'entrate publiche, e per usura del suo subornamento e corruttele, dettero à Demosthene

una dragma per ogni mina il mese, insino che gli dessero il capitale. Le quali cose sono state fatte per decreto del popolo. e che uero sia ciò che io dico, prendi il decreto de gli Oriti.

DECRETO.

QVESTO è il decreto ò Atheniesi uergogna della città, paragone non piccolo delle amministrationi di Demosthene, & manifesta accusa di Tesifonte. Percioche cosi uergognosamente con presenti si lascia corrompere, come è possibile che sia huomo da bene, il che ha hauuto ardire Tesifonte di dire di Demosthene nel suo decreto. Hora qui è posto il terzo tempo anzi il piu di tutti amaro. nel quale Demosthene pessimamente amministrò l'imperio de' Greci, & della città hauendosi portato impiamente contro il tempio di Delfi, & hauendo fatta l'ingiusta et inegual confederatione con Thebani. Et incomincierò dalle sue impietà uerso gli Iddij. Egli è ò Atheniesi un campo chiamato Cirreo, & un porto iscomunicato & maladetto. il quale paese un tempo fa l'habitarono i Cirrei e gli Acragallidi, nationi ingiustissime. i quali peccaro contro il tempio di Delfi e i doni offerti; & offesero gli Anfittioni. Hora essendo principalmente i uostri predecessori, e poi gli Anfittioni sdegnati per tali ingiurie, mandaro à domandare all'oraculo dell'Iddio con che pena bisognaua che punissero cotali huomini. A' quali rispose la Pythia, che facessero guerra co i Cirrei, e co i Acragallidi il giorno e la notte: & preso che hauessero il

lor territorio, & fatti loro prigioni, il consagrassero ad Apolline Pithio, & à Diana, & à Latona, & à Minerua Prouida, con patto, che da ogni coltiuatione fosse libero, & che non solamente essi non lauorassero, ma manco ad altri il lasciassero lauorare. Hauendo hauuto adunque gli Anfittioni la risposta dall'oracolo, determinaro, hauendo dato il parere Solone Atheniese huomo in dar leggi ualente, & in Poesia, & in Filosofia esercitato, che noi andassimo coll'esercito contro i scelerati, secondo l'oracolo dell'Iddio. Et hauendo ragunato un'esercito ragioneuole da gli Anfittioni, ferno prigioni gli huomini, & atterraro i porti, & spianando la città, e consagraro il lor paese, secondo l'oracolo. E dopo questo ferno un gran giuramento di non lauorar loro la terra consagrata, ne lasciarla lauorare ad altri, e di difender l'Iddio, e la terra sacra colle mani, e co i piedi, & con tutte le forze. Ne bastò loro far questo giuramento solamente. ma per queste cose ferno scongiuri, et mandaronsi bestemmie. Percioche così fu scritto nello scongiuro.

SE alcuno (dice) contraffarà à queste determinationi, ò città, ò priuato huomo, ò natione alcuna, sia tenuto scelerato & impio contro Apolline e Diana, e Latona, e Minerua Prouida. & iscongiuragli, che ne la terra produchi lor frutti, ne le donne parturischino figliuoli simili à i lor padri, ma monstri: ne le bestie mandino fuori i lor parti, secondo la natura: & che uinti sieno in guerra, in giudicij, in consigli: e sieno distrutti essi, e le lor

case, e la loro schiatta. & non mai (dice) santamente sacrificare ne ad Apolline, ne à Diana, ne à Latona, ne à Minerua Prouida. ne sieno à gli Iddij accetti i lor sacrifici. Et che uero sia cio ch'io dico, leggi l'oracolo dell'Iddio. Et uoi udite lo scongiuro, e ricordateui de i giuramenti, i quali i uostri predecessori insieme co gli Anfittioni hanno fatto.

Oracolo, Giuramenti, Scongiuro.

Non pria questa città distruggerete,
Che del ceruleo mar l'onda sonante
Cuopra il tempio del Dio ne' sacri lidi.

Essendo stato fatto questo scongiuro, e questi giuramenti, e data questa risposta dall'oracolo, & apparendo queste cose anco publicamente scritte, con tutto cio i Locri Anfissei anzi piu tosto i lor capi huomini empijssimi lauoraro il campo, et un'altra uolta fasciaro di mura, et habitaro il maladetto e scommunicato porto. et riscoteuano le gabbelle da i passaggieri nauiganti, et con danari corroppero alcuni de i Pylagori che andauano à Delfi. de' quali fu uno Demosthene. Percioche essendo stato egli constituito da uoi, Pylagora prese mille dragme da gli Anfissei, accioche niuna mentione di loro facesse tra gli Anfissioni. et fugli promesso per patti, che per l'auuenire gli sarebbon state mandate in Athene ogni anno uenti mine de i maladetti, et iscommunicati danari accio che egli ad ogni uia in Athene fauorisse gli Anfissei.

La onde è auuenuto che egli piu che prima à qua=
lunque s'accosti, ò huomo priuato, ò di grado, ò
città libera che sia, il faccia rouinare. Hora state à
uedere come la sorte e la fortuna potette piu che
l'impietà de gli Anfissei. Percioche nel tempo che fu
Signore Theofrasto, essendo sopra le cose sacre Dio=
gneto Anaflistio, uoi eleggeste del consiglio de i Py=
lagori Media quell'Anagyrrasio (il quale per molte
cagioni uorrei che fosse uiuo) e Thraside Lesbio, e'l
terzo con costoro me. Et subitamente che noi fum=
mo arriuati, occorse che al Hieromnemone & à
Media uenne la febre. e gli altri Anfittioni sedeua=
no nel consiglio. & ci fu fatto intendere da quegli
che uoleuano parere amoreuoli uerso la nostra città,
che gli Anfissei, i quali s'eran sottomessi à Thebani,
e marauigliosamente gli honorauano, haueuano
fatto un decreto contro la nostra città, che'l popolo
de gli Atheniesi fusse punito in cinquanta talenti,
percioche haueuammo offerto nel nuouo tempio, pria
che fosse finito gli scudi d'oro. & su u'haueuam=
mo scritto la conueniente inscrittione, cioè, GLI
Atheniesi, tolti à i Medi, e à i Thebani quando
combatteuano contro i Greci. Et hauendomi chiama=
to il Hieromnemone mi diceua ch'io mi facessi auan=
ti al consiglio e dicessi qualche cosa à gli Anfittioni
in nome della città: il che anch'io m'hauea propo=
sto di fare. Hauendo adunque io incominciato à par=
lare, e con molta prontezza fattomi auanti al con=
siglio, hauendomi dato luogo gli altri Pylagori, gri=
dando non sò chi de gli Anfissei huomo sfacciatissimo

& ignorantissimo, & per auuentura da qualche demonio tentato à peccare, Niente affatto, (disse) se sete sauij, si nominerà il nome de gli Atheniesi questi giorni, ma come scelerato si discaccierà dal tempio. Et insieme fece mentione della confederatione de i Focesi. la quale quel Crobulo propose in decreto. e cose altre molte & fastidiose disse. le quali con me allhora soffriua d'udirle, ne hora con piacere me ne ricordo. Et mentre io l'udiua mi commossi si ad ira, che non mai piu tanto in tempo di mia uita. delle quali molte ne trapasserò. Mi souuenne allhora di parlare della impietà de gli Anfissei contro la terra sacra. E di la su mostrai à gli Anfittioni, percioche il campo Cirreo è sotto il tempio, e di la su tutto si uede. Vedete, dissi io, ò Anfittioni il campo lauorato da gli Anfissei, e le fornaci edificateui su, e le mandre. Vedete co gli occhi il maladetto escommunicato porto fasciato di mura. sapete uoi proprii, & non hauete bisogno d'altri testimoni, che costoro riscuotono gabbelle, & piglian danari del sacro porto. Et insieme commandai che si leggesse loro la risposta dell'oracolo, il giuramento, e i scongiuri fatti da i predecessori. Et fouui intendere (dissi) ch'io per me, per lo popolo Atheniese, & per la persona mia, & per la casa mia, & per i figliuoli miei secondo il giuramento, all'Iddio & alla terra sacra, co i piedi, colle mani, e colla lingua, e con tutto il mio podere dò aiuto, e libero la città mia da offender la religione. Voi prendete hora quel consiglio che uolete per le cose

uoſtre. Gia ſi ſon fatte l'auſpicatione con caneſtri, e le uittime ſi ſono approſſimate à gli altari & haue=te à pregare gli Iddij per la ſalute publica, e priua=ta. Hora conſiderate con che uoce, con che animo, con che occhi & con che audacia farete l'orationi, non hauendo puniti i ſcelerati, e quegli ch'alle be=ſtemmie et a i ſcongiuri ſono ſottopoſti: percioche non per enigmi, ma apertamente è ſtato ſcritto nello ſcon giuro cio che hanno da patire gli impij, e quegli che gli laſciano eſſere cotali. & in ultimo nello ſcongiu=ro è ſtato ſcritto coſi. Ne poſſino ſacrificare (dice) de=uotamente quegli che non difenderanno ne Apolline, ne Diana, ne Latona, ne Minerua prouida: Ne gli Iddij accettino i lor ſacrificij. Queſte parole, et mol=te altre ſimili hauendo io dette, poi ch'io mi fui di=ſcoſtato, e partito dal conſiglio udi i molti gridi, & un gran romore che faceano gli Anfittioni. tra' qua=li non piu de gli ſcudi offerti da noi, ma della pena de gli Anfiſſei ſi parlaua. Et eſſendo paſſata una buo na parte del giorno fattoſi auanti il banditore com=mandò che quanti giouani di prima barba ſi troua=uano, e ſerui, e liberi, andaſſero tutti ſull'iſchiarir del giorno con pale, e zappe al luogo chiamato Thy=ſeo. Et inoltre il medeſimo banditore bandi che i Hie=romnemoni e i Pylagori andaſſero nel medeſimo luo=go à difenſione dell'Iddio, e del territorio ſacro, et che quella citta che non fu preſente ſia diſcacciata dal tempio, & ſcelerata, & ſottopoſta alle beſtemmie ſia tenuta: talche la mattina uegnente uenimmo nel ſo pradeto luogo, & diſcendemmo nel campo Cirreo. Et

hauendo

hauendo buttato à terra il porto, e brugiate le case, ci partimmo. Hauendo fatto noi queste cose, i Locresi Anfissei, i quali habitano sette miglia e mezzo lontano da Delfi, uennero colle armi contro di noi con tutte le genti c'haueano. et se non ci fossimo appena saluati in Delfi, portauamo pericolo di capitar male. Il di uegnente Cottifo, il quale confermaua le sentenze, ragunò il consiglio de gli Anfittioni. (percioche consiglio chiamano quando non solamente i Pylagori, e gli Hieromnemoni chiamano, ma anchora quegli che insieme co gli altri sacrificano, e domandano risposta di qualche cosa dall'oracolo.) Hor qui furono fatte molte querele contro gli Anfissei, e fu molto lodata la nostra città, & in fine di tutto il parlamento determinano che gli Hieromnemoni auanti la seguente congrega, à un destinato tempo uadino alle Pyle, hauendo con loro un decreto secondo il quale habbiano à esser puniti gli Anfissei, per i peccati che contro il territorio sacro, e gli Anfittioni hanno commesso. E che uero sia cio ch'io dico, il cancelliere ui leggerà il decreto.

DECRETO.

ADVNQVE essendo stato appresentato questo decreto da noi al Senato, & anco nel consiglio al popolo; & hauendo il popolo approuato le cose da noi fatte; & anteponendo tutta la città la religione ad ogni altra cosa; e contradicendo Demosthene per la promessa che gli era stata fatta de' danari depositati

da gli Anfissei, & io dauanti à uoi manifestamente riprouandolo. poscia che egli uedde che apertamente non poteua ingannare la città, che fa egli? Essendo ito in Senato, & hauendo mandato fuori i priuati, esce dal Senato con un decreto al popolo, essendosi ualuto della ignoranza del Senatore c'haueа fatto il decreto. il qual medesimo decreto procurò che anco nel consiglio si confermasse e si facesse decreto del popolo, essendosi gia leuato da sedere il consiglio, & essendomi partito io (percioche io mai non harei acconsentito) & essendo stata licentiata la moltitudine. Del qual decreto la somma è questa: Che il Hieromnemone de gli Atheniesi e tutti i Pylagori che sempre saranno, uadino alle Pyle, & in Delfi à i tempi destinati da i predecessori, honestamente in parole, & uergognosamente in fatti. Percioche uieta che non uadino nel consiglio delle Pyle, il quale di necessità auanti il tempo ordinario si doueа fare. Et inoltre nel medesimo decreto molto piu apertamente, et amaramente scriue cosi. Che il Hieromnemone de gli Atheniesi (dice) e i Pylagori che di mano in mano saranno, non sieno partecipi insieme con quegli che la sono ragunati, ne di parole, ne di fatti, ne di decreti, ne d'attione alcuna. Che uuol dire, che non sieno partecipi? Dirò io quel ch'è uero, ò quel che piu piace ad udire? Il uero dirò: percioche quel, ch'è stato sempre detto à piacenza, ha condotto la città nel termine ch'ell'è. Non la lascia ricordare ne de i giuramenti, i quali i uostri predecessori hanno fatti, ne dello scongiuro, ne della

risposta dell'Iddio. Così noi ò Atheniesi restammo per questo decreto. e gli altri Anfittioni si ragunaro alle Pyle, fuori una città, il cui nome ne io il dirò, ne ad alcuno de' Greci auuengano le auuersità che à lei sono auenute. et essendosi ragunati determinaro d'andare con esercito contro gli Anfissei. & per Capitano elessero Cottifo Farsalio, il quale allhora era proposto del consiglio; non essendo in Macedonia Filippo, ne manco in Grecia, ma tra gli Scythi, tanto lontano. il quale subitamente userà dire Demosthene ch'io l'ho spinto contro i Greci. hora essendo iti oltra co'l primo esercito, molto dolcemente trattaro gli Anfissei. Percioche in cambio delle grandissime ingiurie da loro fatte, in danari solamente gli punirono. i quali ferno loro intendere, che in destinato tempo gli douessero offerire all'Iddio. e i scelerati, e quegli che erano stati capi delle cose fatte, discacciaro, e gli sbanditi per amor della religione rimessero in casa. Ma poscia che non pagaro i danari all'Iddio, e i scelerati ferno tornare à casa, e i religiosi, i quali erano ritornati per gli Anfittioni, discacciaro, allhora ferno la seconda ispeditione contro gli Anfissei: il che fu molto tempo dopo il ritorno di Filippo da gli Scythi: hauendo dato à noi gli Iddij il principato della religione, e l'auaritia di Demosthene hauendocelo impedito. Non ci predissero à noi, non ci mostraro innanzi con segni gli Iddij, che ci guardassimo, hauendo eglino prese quasi uoci humane? Niuna città giamai ho uisto, la qual sia piu da gli Iddij custodita, e piu da alcuni oratori rouinata della nostra. Non basta-

ua egli à farui cauti il prodigio che apparue ne' Mysterij, la morte dico de i sacrati? Non ui fece egli intendere Amyniade che ui guardaste, & mandaste in Delfi à domandare l'Iddio, cio che per queste cose fosse di mistiere fare? e Demosthene s'oppose, dicendo che la Pythia era partigiana di Filippo? essendo egli ignorante & abusando, & esercitando à nostro danno la podestà datagli da noi? Non mandò egli ultimamente à manifesto pericolo i soldati, non essendo i sacrifici accetti à gli Iddij? e nondimeno poco innanzi haueа hauuto ardire di dire che però Filippo non era uenuto in su'l nostro contado, percioche i sacrifici non gli erano riusciti bene. Che pena adunque ti si conuiene ò peste della Grecia? Percioche se il uincitore non uenne su'l paese de' uinti, perche non gli erano riusciti accetti à gli Iddij i sacrifici, e tu che non sapeui il futuro, prima che i sacrifici riuscissero accetti à gli Iddij, mandaste fuora i soldati, bisogna egli incoronarti per le auuersità della città, ò pure mandarti in esilio? Che cosa insperata, ò inaspettata non è auuenuta ne' nostri tempi? Percioche nella nostra uita non sono auuenute cose humane; ma siamo nati per lasciar memoria à i nostri posteri di cose incredibili di noi. Il Re de' Persi, c'haueа cauato il monte Atho, c'haueа giunto insieme l'Hellesponto, c'haueа chiesto terra, & acqua à i Greci, che usaua scriuersi nelle lettere, Signor di tutti gli huomini dal Leuante al Ponente, hora è uenuto à termine, che non contende piu dell'esser Signor de gli altri, ma della salute della sua

persona. e i medesimi ueggiamo di questa gloria, e della speditione contro i Persi esser stati fatti degni, i quali anco il tempio di Delfi hanno liberato. E Thebe, città uicina à noi, in un giorno è stata dal core della Grecia tolta uia. ancor che meritamente, non hauendo eglino saputo ben consigliarsi, ma essendo stati priui da gli Iddij della prudenza, accioche rouinassero per uolontà loro. e gli infelici Lacedemonij, i quali da principio, quando fu occupato il tempio, appena toccaro queste cose, essendo stati un tempo tali, che si stimauano degni del principato de' Greci, hora hauendo à esser dati per ostatichi à far mostra della disauentura loro, debbono esser mandati ad Alessandro, per patire essi, e la lor patria cio che à lui parrà, et per esser giudicati secondo l'equità del uincitore, & di colui che prima era stato ingiuriato. e la nostra città, commune refugio de' Greci, alla quale ueniuano prima ambascierie da ciascuna città di Grecia per esser saluati da noi, hora non contende piu della maggioranza de' Greci, ma del terreno della patria. e queste cose sono auuenute à noi, poscia che Demosthene entrò à gouernar la città. Percioche bene Hesiodo poeta di queste cose giudica. il quale non sò doue insegnando i popoli, e dando consiglio alle città, dice, che i cattiui Senatori non si debbano accettare ne' gouerni delle città. et dirò le sue parole. percioche à questo fine estimo che noi, quando siamo fanciulli, impariamo le sentenze de' poeti, accioche, quando siamo huomini, le usiamo.

Spesso adiuien ch'una cittade tutta
Per i peccati d'un sol huom patisca.
A quella Gioue gran dolori manda,
Insieme fame e peste, ond'è gran morte.
Gli eserciti spegne egli, e l'alte mura:
O in mar Gioue punisce le lor naui.

Se uoi cauando fuori il metro del poeta esaminerete le sentenze, estimo, che questi ui parranno non uersi d'Hesiodo, ma risposta dell'oracolo alla amministratione della città di Demosthene. Percioche eserciti di mare, e di terra, e città sono state affatto spente dal gouerno di costui. Io non estimo, che Frynonda ne Eurybato, ne qualunque altro antico ribaldo fusse giamai si gran mago, ò incantatore, che, ò terra, et Iddij, e demoni, & huomini qualunque uolete udire il uero, ardisse di dire guardando ne uostri uisi, che i Thebani ferno la confederatione con uoi, non per i tempi, che gli stringeuano, non per la paura che gli haueua assaliti, ne per la uostra gloria, ma per i parlamenti di Demosthene. Molte ambascierie prima di costui hanno fatto à Thebe quegli che erano grandissimi loro famigliari. e'l primo, questo Capitan Thrasibulo Collyttese, huomo degno di fede in Thebe, quanto alcuno altro; e poi Thrasone Archiese, hospite publico de i Thebani; Leodamante Acarnese, eloquente non meno di Demosthene, & à mio giudicio piu dilettеuole oratore; Archidemo Pelece qui, il quale è eloquente, & ha presi molti pericoli per i Thebani, nelle amministrationi della

loro città; Aristofonte Atiniese, il quale per un grandissimo tempo fu incolpato che fauorisse i Beoti. e l'oratore Pyrandro Anaflystio, il quale ancora uiue. e nondimeno niun di loro giamai gli potette addurre nella uostra amicitia. E la cagione non mi fa mestiere dirla, quantunque io la sappia, per le auersità loro. Ma questo dirò bene, che poscia che Filippo hauendo tolto loro Nicea la dette à i Thessali, e la medesima guerra la quale hauea discacciata dal paese de' Beoti la riportò per Focide à Thebe, & ultimamente hauendo presa Elatea la fortificò e poseui dentro la guardia, allhora constringendogli la paura, mandaro per soccorso à gli Atheniesi. e uoi usciste fuori, & entraste in Thebe armati à cauallo et appiedi, auanti che di confederatione pure una sillaba scriuesse Demosthene. Tal che quel che ui menò dentro di Thebe, fu il tempo e'l bisogno c'haueano di confederatione, e non Demosthene. Percioche egli circa queste attioni tre peccati grandissimi ha commessi contro di uoi: Primieramente facendo Filippo in parole guerra à uoi, & in fatti, hauendo molto piu in odio i Thebani, come l'opere hanno dechiarato, (che bisogna egli dire altro?) egli tanto gran cosa occultò, e fingendo che s'hauea da fare la confederatione non per i tempi, ma per le sue ambascierie, primieramente persuase à tutto il popolo insieme che non douesse piu far consulti con che patti bisognasse far la pace, ma contentarsi solamente che fusse fatta: & hauendo preso questo tratto innanzi, dette in mano de' Thebani la Beotia tutta, hauen=

do ſcritto nel decreto: ſe alcuna città ſi ribellerà da' Thebani, che gli Atheniesi diano ſoccorſo à que' Beoti che ſono in Thebe; ingannando co i uocaboli, e traſponendo le coſe ſecondo il ſuo ſolito; come che i Beoti patendo in fatti s'habbiano à contentar della compoſitione de' uocaboli di Demoſthene, e non piu toſto à sdegnarſi delle coſe che patiſcono. Appreſſo, delle ſpeſe da farſi nella guerra, due parti c'e impoſe à noi da quali erano piu lontani i pericoli, e la terza parte à Thebani; eſſendo egli ſtato corrotto in ciaſcuna di queſte coſe. e la maggioranza del mare la fece commune, facendo la ſpeſa propria noſtra: e quella della terra, ſe s'ha da dire il uero, tutta la dette à Thebani. tal che, mentre ſi facea la guerra, il noſtro Capitano Stratocle non hauea podeſtà di prender que' partiti per la ſalute de' ſoldati, che biſognauano. E queſte coſe non io ſolo le biaſimo, e gli altri nò: ma & io le dico, & tutti le riprendono: & uoi le ſapete, e non ue n'adirate. e cio auuiene perche ſiate uſati ad udire tante ſue ingiurie, che non ui marauigliate di niuna. Ma non biſogna far coſi, ma riſentirſi, e caſtigarlo, ſe uolete che'l rimanente uadi à bene. Il ſecondo peccato & molto maggior di queſto che egli commeſſe, fu, che egli il Senato della città e la libertà del popolo affatto ui tolſe, non ue ne facendo accorgere, e traſportolle à Thebe nella cittadella, concedendo ne' patti à principali de' Thebani la compagnia del gouerno. e tale imperio egli s'acquiſtò, che andando al pulpito diceua che egli era ambaſciadore douunque gli pareua, anchora che uoi

no'l mandaste. E se alcuno de i Capitani se gli opponeua, egli sottoponendosi quegli c'haueano imperio, & auuezzandogli che non se gli opponessero in niuna cosa, diceua uoler formar una lite tra l'arte oratoria, e la militare. percioche piu benefici uoi haueuate riceuuti da lui dall'arte oratoria, che da i Capitani dall'arte militare. e tirando la prouisione non seruendo nell'esercito de' forestieri, e rubbando i danari de' soldati, & hauendo prestato per danari i dieci mila soldati à gli Anfissei, protestandomi io molto, e crucciandomi ne' miei parlamenti, messe la città sprouista, per hauergli tolti i soldati forestieri, in pericolo. Percioche che altro pensate che bramaua Filippo in que' tempi, che combattere separatamente coll'esercito della città, e separatamente in Anfissea co' forestieri, e corre i Greci sgomentati, hauendo eglino riceuuto si gran botta? e quantunque sia suto di si gran mali cagione Demosthene, nondimeno non resta contento, se non ne patisce pena, ma si sdegna se non fia incoronato di corona d'oro. Ne gli basta d'esser publicato dauanti à uoi, ma se non è publicato dauanti à i Greci, l'ha per male. Cosi una natura cattiua (come si uede) quando ha la podestà, è cagione di commune male. Hora seguita il terzo peccato, e'l piu grande di tutti. Percioche non dispregiando Filippo i Greci, ne essendogli occulto (perche non era pazzo) che in una piccola parte del giorno si douea mettere à periglio tutto lo stato suo, e perciò uolendo far la pace, e mandare l'ambascierie; e i principali di Thebe temendo il soprastante pericolo

(e meritamente, percioche non un'oratore imbelle, che haue abbandonato il suo luogo nell'ordinanza, gli haueua ammoniti, ma la guerra Focese di dieci anni gli hauea si fattamente insegnati, che giamai non si scorderanno) stando le cose in questo termine, & hauendo sospetto Demosthene, che i capi di Beoti non uolessero senza lui far la pace, hauendo separatamente danari da Filippo, estimandosi indegno di uiuere, se lasciasse di pigliar qualche presente, che fa egli? Essendo montato su'l pulpito, niuno dicendo che bisognasse far la pace con Filippo, ò nò; ma uolendo quasi bandire questo à i principali de i Beoti che gli dessero la parte de i guadagni, giuraua per Minerua (la qual par che Fidia non ad altro fine facesse, se non per far giurare & guadagnar Demosthene) che s'alcuno dicesse che bisognaua far la pace, il piglierebbe per i capelli, e menerebbelo in prigione, imitando nel gouerno della città Cleofonte, il quale nella guerra contro i Lacedemonij rouinò, come si dice, la città. Ma poscia che i principali de' Thebani non ascoltaro i suoi consigli, ma ferno ritornare indietro i uostri soldati, i quali erano usciti accioche uoi consultaste sopra la pace, allhora egli affatto diuenne furioso. & essendo montato su'l pulpito, chiamò i principali de' Thebani traditori de' Greci. & egli, che mai non hauea guardato i nimici da uiso à uiso, scrisse un decreto che uoi mandaste ambasciadori à Thebe, à domandare à i Thebani il passo contro Filippo. La onde uergognandosi molto i principali de' Thebani, di non parere traditori de gli altri Greci,

leuaro l'animo dalla pace, e corsero alla battaglia. Qui si richiede far mentione de i ualenti huomini, i quali costui, non essendo i sacrifici accetti à gli Iddij, e di cattiuo augurio, hauendogli mandati à manifesto pericolo, poscia che furono morti, essendo egli montato su'l sepolcro co i piedi fuggitiui, et che haueano abbandonato il luogo nell'ordinanza, hebbe ardire di lodare, e celebrare la loro uirtu. O` tu che nelle grandi & importanti cose sei il piu disutile di tutti gli huomini, e nell'audacia del parlare il piu mirabile, harai ardire di quà à un poco riguardando ne' uisi di costoro di dire, che bisogna per la beniuolenza tua uerso la città incoronarti? e se costui il dirà, uoi il soffrirete? e morrà, come pare, insieme co' morti nella battaglia anco la memoria uostra? siate (ui priego) un poco coll'animo non piu nel giudicio, ma nel theatro, & imaginateui di ueder uenir fuori il banditore e'l bando che per lo decreto si dee fare; e considerate se i parenti de' morti sono per gittare piu lagrime per le tragedie e per l'auuersità de gli Heroi, le quali s'hanno à rappresentare, ò per la ingratitudine della città. Percioche chi huomo greco, ò almeno alleuato liberalmente non si dorrebbe ricordandosi nel theatro, se non altro, questo, che un tempo fa in tale giorno douendosi com'hora recitar le tragedie, quando la città hauea miglior leggi, & migliori huomini che la gouernauano, uenendo in publico il banditore, & hauendo dauanti gli orfani, i padri de' quali erano morti nella guerra, garzoni tutti armati, gittaua quel bellissimo bando

il quale tutti esortaua alla uirtu, cioè: Che questi garzoni, i padri de' quali ualorosamente sono morti nella guerra, mentre che sono stati fanciulli, il popolo gli ha alleuati, & hora che sono garzoni hauendogli armati di tutte armi, gli licentia che uadino alla buon'hora à fare i fatti loro, & inuitagli à sedere ne' primi luoghi. Allhora bandiua queste cose, ma nolle bandirà adesso, ma hauendo dauanti colui, ch'è cagione dell'orfanezza de' fanciulli, che dirà egli, ò che parlerà? Percioche se dirà le cose imposte dal decreto, con tutto ciò la uergogna dalla uerità forzata non tacerà, ma parrà ch'ella parli in contrario della uoce del banditore, cioè che quest'huomo (se pur costui è huomo) l'incorona il popolo Atheniese per merito di uirtu, il quale è un ribaldo: per cagione di ualore, il quale è senza alcuno ualore, & essi fuggito dall'ordinanza. Deh non per Gioue e gli altri Iddij ui priego, ò Atheniesi, deh non uogliate di uoi medesimi alzare uno trofeo nell'orchestra di Bacco, ne uogliate in presenza di tutti i Greci condennar di sciocchezza il popolo Atheniese, ne ricordare gli irremediabili, & intollerabili mali à gli infelici Thebani, i quali essendo forusciti per cagione di costui uoi gli hauete accettati nella città. Le chiese e i figliuoli, e i sepolcri, de' quali la subornatione e corruttela di Demosthene, e la pecunia regia hanno rouinato. Ma poscia che non siate stati presenti co'l corpo, riguardate almeno coll'animo le loro afflittioni, & imaginateui di uedere la città presa, le rouine delle mura, gli incendij de gli edificij, donne

e fanciulli menati in seruitu, uecchi huomini, e donne, i quali appena si possono scordare della libertà, piagnere e supplicar uoi, & essere adirati non con quegli che gli hanno offesi, ma con coloro che della loro offesa, e miseria sono stati cagione, scongiurandoui che à niuno atto uogliate incoronare chi è stato la rouina della Grecia, ma dallo spirito, e dalla fortuna, che con lui seguita, ui uogliate guardare. Percioche ne città, ne huomo alcuno priuato giamai ha allegramente uissuto, il quale habbia ascoltato i consigli di Demosthene. e non ui uergognate uoi ò Athenesi, se sopra i barcheruoli, i quali traghettano in Salamina, hauete posto una legge, che, se alcuno di loro, non uolendo, mandi affondo nel canale una barca, costui non possa un'altra uolta traghettare, accioche niuno à caso faccia il suo esercitio doue ua la particolar salute de' Greci: e poi colui, il quale ha la Grecia, e la città affatto rouinata, lascierete che di nuouo gouerni le cose publiche? E per parlare del quarto tempo, e del presente stato, ui uoglio ridurre in memoria che Demosthene ha mancato del suo debito nella guerra non solamente fuggendosi dall'esercito, ma ancora dalla città; & hauendo preso una uostra galea, riscosse danari da i Greci. et hauendolo ritornato nella città una inaspettata salute, ne' primi tempi egli hauea paura, e montando mezzo morto su'l pulpito commandaua che noi il constituissimo conseruator della pace. e uoi ne' primi tempi manco lasciauate sottoscriuere ne' decreti il nome di Demosthene, ma questo il commetteuate à Nau-

ſicle, & hora domanda d'eſſere incoronato. Ma po=
ſcia che mori Filippo, & fu fatto Re Aleſſandro, di
nuouo egli à guiſa di moſtro ordinaua in Senato che
s'edificaſſero tempij in honor di Pauſania, & fece in=
correre il Senato in colpa de i ſacrifici fatti per le buo=
ne nuoue; e meſſe ſopra nome ad Aleſſandro, chia=
mandolo Margite. il quale egli uſaua di dire che non
ſi mouerebbe di Macedonia. Percioche diceua ch'egli
ſi contentaua di paſſeggiare per Pelle, & oſſeruare
l'interiora de gli animali. e di queſte coſe egli diceua
che parlaua non per coniettura, ma per eſatta ſcien=
za che n'hauea: percioche la uirtu co'l ſangue ſi com
pera: non s'accorgendo ch'egli è quello che non ha
ſangue, e giudicando Aleſſandro, non dalla natura
d'Aleſſandro, ma dalla ſua effeminatezza. Et ha=
uendo i Theſſali per decreto determinato di menare
eſercito contro la noſtra città, & allhora primiera=
mente eſſendoſi moſſo ad ira il giouane, e meritamen
te, percioche era intorno à Thebe l'eſercito; eſſendo
Demoſthene ſtato conſtituito ambaſciadore da noi,
fuggendoſi dal mezzo del Citherone, ſe ne tornò ad=
dietro, non ſeruandoci ne in pace, ne in guerra. Et
quello che è coſa grauiſſima, uoi non abbandonaſte
coſtui, ne'l laſciaſte giudicare nel general conſiglio
de' Greci, & egli hora ha abbandonato uoi, ſe è
uero quel che ſi dice. Percioche, come dicono quegli del=
la maremma, e coloro che andaro ambaſciadori ad
Aleſſandro, e come in fatti è la uerità; egli è un cer
to Ariſtione Plateeſe, figliuolo d'Ariſtobulo ſpeciale,
(ſe per auuentura alcun di uoi il conoſce) Queſto

garzone eſſendo un tempo fa oltre gli altri bello, ha=
bitò gran tempo in caſa di Demoſthene, e cio che egli
ſi faceſſe, ò ſi faceſſe fare, non ſi ſa. Coſtui (co=
m'io intendo) il quale non era conoſciuto chi ſi foſſe,
ò come per l'addietro ſi foſſe uiſſuto, s'inſinuò nell'a=
micitia d'Aleſſandro, & accoſtoſſi à lui. Per queſto
giouane hauendo mandate lettere Demoſthene ad A=
leſſandro, ottenne una certa ſicurtà & reconcilia=
tione con lui, nella quale usò molta adulatione. e
quinci guardate quanto ſia ſimile la uerità alla col=
pa. Percioche ſe haueſſe hauuto in fantaſia niuna
di queſte coſe Demoſthene, & foſſe ſtato nimico (co=
me dice) ad Aleſſandro, tre belliſſime occaſioni gli
uennero, di niuna delle quali ſi uede che egli ſi ſia
ſeruito. una, & la prima è, quando Aleſſandro, eſ=
ſendo non molto auanti ſucceſſo nel regno, & tro=
uandoſi le ſue coſe ſprouiſte, paſsò in Aſia: quando
il Re de' Perſi fioriua di naui, e di danari, e d'eſer=
cito à piedi: & uolentieri per i pericoli che gli era-
no apparecchiati, ci harebbe accettati nella ſua con=
federatione. Qui Demoſthene diceſti tu una parola,
ò ordinaſte un decreto? Vuoi tu ch'io preſupponga,
che tu habbi hauuto paura, & che habbi fatto ſe=
condo la tua uſanza? ſi, ma l'occaſione delle coſe pu=
bliche non aſpetta la timidità d'un'oratore. Ma po=
ſcia che Dario diſceſe con tutto l'eſercito, et Aleſſan=
dro fu rinchiuſo in Cilicia, hauendo biſogno, come
tu diceſti, d'ogni coſa, e douendo toſto toſto, come tu
diceui, eſſer peſto dalla caualleria Perſica, e la città
non potea patire la tua importunità, ne le lettere le

quali tu facendole pendere dalle dita andaui attor=
no, mostrando à dito ad alcuni il mio uiso, come
d'huomo sbigottito, e malcontento, e chiamandomi
quel dalle corna d'oro, e dicendomi douer esser io co=
me uittima incoronato, se qualche disauentura fosse
auuenuta ad Alessandro: manco qui facesti niente,
ma à piu bella occasione ti riserbasti. Ma trapassan=
do io tutte queste cose, dello stato, in che al presente
la città si ritruoua, dirò. I Lacedemonij, e l'eserci=
to forestiero uinsero un fatto d'arme, e tagliaro à
pezzi i soldati di Corrago. e gli Elei insieme con lo=
ro si ribellaro, e tutti gli Achiui fuori i Pellenei, e
tutta l'Arcadia da Megalopoli in fuora. la quale
era assediata & in aspettatione ogni giorno d'essere
presa. Et Alessandro oltre il Settentrione, & quasi
fuor del mondo era ito, et Antipatro molto era sta=
to penato à mettere insieme un'esercito, e'l futuro
era incerto. qui mostraci tu ò Demosthene quel che
tu facesti, ò quel che tu dicesti. e se tu uuoi, io ti
darò il luogo del pulpito, mentre che tu parlerai.
Ma poscia che stai cheto, del non hauere tu che di=
re, io ti perdono; e cio che tu dicesti allhora, dirò
io adesso. Non ui ricordate delle sue odiose, e dure
parole? le quali, come mai uoi ò huomini di ferro
soffriuate d'udirle? quando uenuto egli in publico
diceua. Vindemmiano alcuni la città: hanno ta=
gliati alcuni i tralci del popolo: sono alla città stati
tagliati sotto i nerui delle amministrationi. Come
stuoie siamo cacciati per i luoghi stretti. Alcuni prin=
cipalmente come achi ci passano. Questo ò huomo
effeminato

effeminato di chi ſono elleno parole, ò moſtri? Et un'altra uolta quando girandoti in giro ſu'l pulpito diceui quaſi opponendoti ad Aleſſandro, confeſſo d'hauere fatto conſpirare i Laconi, confeſſo d'hauer fatto ribellare i Theſſali, e i Perrebi. Tu ſareſti buono à far ribellare una contrada? tu t'appreſſareſti, non dico ad una città, ma ad una caſa nella quale foſſe pericolo? ma doue ſi diſtribuiſſero danari, tu ui ſedereſti appreſſo, & non fareſti attione alcuna uirile. e ſe alcuna ne ueniſſe fatta da altri, tu te l'appropriareſti, e direſti d'hauerla fatta tu. e ſe ueniſſe paura alcuna, ti fuggireſti: e ſe noi ſteſſimo di buona uoglia, domandareſti, che ti foſſe donato, e foſſi di corone d'oro incoronato. ſi; ma egli è popolare. ſe alle buone parole ch'egli dice uoi riguarderete, ſarete come prima ingannati: ma ſe alla ſua natura, & alla uerità, nò. In queſta maniera pigliate quel che egli dice. Io da una parte ſcorrerò con uoi quelle coſe che biſogna che ſieno nella natura d'un'huomo popolare, e temperato, & all'incontro porrò ciò che conuien che ſia un tiranno, & un triſto. E uoi dall'altra parte paragonando ambi due queſti, riguardate non di che parole, ma di che uita egli è. Io eſtimo che tutti uoi confeſſerete, che queſte parti biſogna che ſieno in un'huomo popolare. La prima, che egli ſia liberalmente nato da lato di padre e di madre: accioche per difetto del legniaggio non ſia nimico alle leggi, le quali conſeruano la libertà popolare. Secondo: che egli habbia che moſtrare qualche beneficio de' ſuoi maggiori uerſo la patria, ò

almeno, quel ch'è necessarijssimo, non habbia niuna nimicitia con essa: accioche per uoler far uendetta delle auuersità de' suoi predecessori, non ardisca fare ingiuria alla città. La terza conuien che egli sia di natura temperato, e moderato nella sua uita: accioche per la immoderatezza della spesa, non si lasci corrompere contro il popolo. La quarta, buono et eloquente. Percioche è bella cosa quando l'ingegno elegge gli ottimi partiti, e la scienza e la lingua de l'oratore gli persuade à gli auditori. e se non si puo l'uno e l'altro, la bontà sempre si dee preporre al l'eloquenza. La quinta, che sia di grand'animo: accioche ne' pericoli e nelle guerre non abbandoni il popolo. E l'huomo tiranno conuien ch'egli habbia tutto il contrario di queste cose. che bisogna dir altro? Hora considerate qual di queste due descrittioni si conuiene à Demosthene. Et in questa mia esamina si seruerà sommamente la giustitia. Il padre di costui fu Demosthene Peaniese, huomo liberalmente nato, per dir la uerità. ma qual fosse il suo legnaggio dal lato della madre, e dell'auolo, io il dirò. Fu un certo Gylone de i Ceramesi. il quale hauendo dato per tradimento à nimici Ninfeo ch'è in Ponto, essendo alhora questo luogo della città, fu fatto della città ribelle, non aspettando la pena, essendo stato à morte condennato. Che fa costui? se ne ua al Bosporo. e la gli sono donati da i tiranni i cepi così chiamati. e si marita in una donna ricca nel uero, e la quale gli diede molti danari, ma Scithica di legnaggio. Dalla quale gli nascono due figliuole, le quali hauendole

egli mandate qui con molti danari, una ne allogò à chi egli ſi ſia (per non mi far molti nemici) e l'altra Demoſthene Peanieſe diſpregiando le leggi della città tolſe per donna. dalla quale ne nacque à noi il curioſo e calunniatore Demoſthene. Adunque dall'auolo dal canto della madre ſarà nimico del popolo: percioche à morte hauete condennati i ſuoi predeceſſori. e dal lato della madre Scitha e barbaro grecizzando ſolamente colla lingua. onde è d'una foreſtiera, e barbara ribalderia. e di gouernatore di galee ſubitamente diuenne procuratore, e ſcrittore d'orationi, hauendo conſummato il patrimonio. Ma parendogli eſſere anco in queſto di poca fede, e dando l'orationi à gli auuerſarij, ſaltò nel pulpito. Et quantunque egli habbia hauuto aſſaiſſimi danari dalla città, con tutto ciò pochiſſima robba ha acquiſtato. Nondimeno hora i danari del Re hanno couerto la ſua ſpeſa. ne queſti baſtano. percioche niuna ricchezza puo ſatiare una natura cattiua. & in ſomma la ſua uita non dalle proprie entrate, ma da i noſtri pericoli procaccia. & circa il buono animo e l'eloquenza come ſta egli? eloquente nel dire, ma cattiuo nel uiuere. percioche coſi fattamente ha uſato e'l ſuo corpo, e l'attitudine à far figliuoli, che io non uoglio dir le coſe che coſtui ha fatte. percioche io ſo che ſono odiati coloro che i uitij del compagno aſſai apertamente dicono. e di quà che riſulta alla città? bei ragionamenti, e cattiue opere. Hora della fortezza mi rimane poco à dire. percioche ſe egli negaſſe d'eſſere timido, ò uoi no'l ſapeſte come egli, io harei che fare.

Ma poſcia che egli il confeſſa ne' ſuoi parlamenti, e uoi il ſapete, mi reſta ch'io ui ricordi le leggi poſte per queſte coſe. percioche Solone, l'antico legislatore, giudicò eſſer ſottopoſto alle medeſime pene tutti coſtoro, chi ua alla guerra hauendo hauuta la paga, chi fugge dalla ordinanza, e chi è timido. percioche ſono accuſe anco della timidità. Ma alcuno di uoi potrebbe dire, che? ſi accuſano anco i uitij della natura? Mai ſi. e perche? Acciò ciaſcuno di uoi temendo piu le pene dalle leggi ordinate che i nimici, ſia piu pronto à combattere per la patria. Il legislatore adunque, chi hauendo hauuto la paga non milita, e chi è timido, e chi fugge dall'ordinanza, egualmente fuor de i uaſi dell'acqua ſanta del conſiglio diſcaccia, e non gli laſcia incoronare, ne entrare ne' ſacrifici che ſi fanno dal popolo. e tu, uno, che non ſi puo per le leggi incoronare, commandi che noi l'incoroniamo? e co'l tuo decreto uno, che non ſi conuiene, chiami il di delle tragedie nell'orcheſtra? e nel tempio di Bacco colui, che per timidità ha tradito i tempij? Et accio ch'io non ui caui di propoſito, ricordateui di queſto: quando dice ch'egli è popolare, riguardate non al ſuo parlare, ma alla ſua uita, et conſiderate non quale egli dice d'eſſere, ma quale egli è. Et poſcia ch'io ho fatto mentione di corone, e di doni, mentre che me ne ricordo ui fo intendere Signori Atheniesi, ſe non leuerete uia queſti tanti doni, e queſte corone che date à caſo; ne quelli, che ſono incoronati, ui haranno gratie, ne la città ſi ſolleuerà dallo ſtato in che ella ſi truoua. percioche i maluagi non gli farete giamai per queſto mi=

gliori: e i buoni metterete in una estrema disperatio=
ne. e che uero sia ciò ch'io dico, gran ragioni com'io e=
stimo ue ne darò hora. imperoche se alcuno ui do=
mandasse quando ui pare che sia stata piu gloriosa la
uostra città, in questi tempi, ò nel tempo de i nostri
predecessori: tutti direste, al tempo de i nostri prede=
cessori. e quando erano migliori huomini, allhora, ò
adesso? Allhora eccellenti, & hora molto inferiori. e
i doni, e le corone, e i bandi, e le spese del uitto publi=
co nel Prytaneo, quando erano piu, à quel tempo,
ò hora? Allhora erano rari gli honori, e'l nome del=
la uirtu costaua piu caro, & hora è uenuto in poca
stima. e l'incoronare hora per usanza il fate, et non
per giudicio. Adunque parrà strano à chi conside=
ra, che hora i doni sieno piu, & allhora le cose della
città stessero meglio che adesso; e gli huomini hora
sieno peggiori, & allhora migliori. Ma io mi forze=
rò d'insegnarui onde ciò proceda. Credete uoi Athe=
niesi, che alcuno uolesse esercitarsi ne' giuochi di Mi=
nerua, ò in alcuno altro giuoco, il qual dia corona
in premio, come il Pancratio ò alcuno altro piu dif=
ficile, se la corona si desse non al piu ualente, ma à
chi l'hauesse per prattiche impetrata? non mai alcu=
no si trouerebbe che'l facesse. La doue hora (credo)
per la rarità, per la stima che se ne fa, per l'hono=
re, & per l'eterna fama che dalla uittoria s'acqui=
sta, uogliono alcuni, esponendo la uita, e soffrendo
grandissime fatiche, mettersi al pericolo. Imaginateui
dunque esser uoi giudici della uirtu ciuile, e consi=
derate che se i premij à pochi, & à degni, e secondo

le leggi darete, haurete molti che combatteranno per la uirtu. e se il contrario à qualunque gli uuole, et à chi per prattiche l'impetra, gli concederete, corromperete anco que'li i quali hanno buona natura. E ch'io dica bene, ancora un poco piu apertamente lo ui uoglio mostrare. Chi ui pare egli che fosse piu ualente huomo, Themistocle il Generale, quando nella battaglia maritima in Salamina uinceste il Persa, ò Demosthene, il quale s'è fuggito dall'ordinanza? Miltiade, il quale nella battaglia che segui in Marathona uinse i barbari, ò costui? & in oltre chi ui paiono piu ualenti, quelli che rimessero nella patria il popolo foruscito che era in Fyle, & Aristide sopranomato il giusto, il quale ha dissomigliante sopranome à costui, ò Demosthene? Io per me, giuro gli Iddij celesti, non estimo conueneuol cosa, che manco insieme con questi ualenti huomini si faccia mentione di questa bestia. Mostri adunque Demosthene nella sua oratione, se in qualche luogo truoua scritto che alcuno di costoro sia stato incoronato. era adunque il popolo ingrato? nò. ma generoso, e quelli, che non erano di questo honore honorati, degni della città. Percioche estimauano laude non l'essere nelle lettere honorati, ma nella memoria di coloro che haueano riceuuti i benefici. la quale da quel tempo infino à questo giorno dura immortale. Ma che maniera di doni riceuessero, bisogna dire. Furno alcuni à que' tempi, i quali molto tempo gran pericoli hauendo sofferti, appresso il fiume Strymone uinsero in battaglia i Medi. Costoro essendo ritornati qui, domanda-

ro premio al popolo. à quali il popolo diede doni, come pareuano allhora, grandi, cioè che tre Mercurij di pietra si collocassero in honor loro nel portico de' Mercurij, e uolse che non si soprascriuessero i nomi loro, accioche il titolo non paresse che fosse de' Capitani, ma del popolo. E che uero sia ciò ch'io dico, da i uersi il conoscerete. perciòche sopra il primo Mercurio fu scritto così.

Furno ancor quei ualenti, i quali i Medi
Presso ad Eione alle strymonie riue
Strinser con crudel fame & aspra guerra:
Tal che primi trouar con qual uirtute
Facesser uana de' nimici l'arte.

E nel secondo.

A' Capitani in premio questi honori
Per li lor merti, e per la gran uirtute
Dieder gli Atheniesi, accioch' alcuno
Nella futura età ueggiendo questo
Per lo commune ben fatica prenda.

E sopra il terzo Mercurio fu scritto.

Da sta cittade un tempo co gli Atridi
Fu Capitan Menestheo sotto à Troia.
Il qual di tutti i forti Greci Homero
Disse essere il uie piu raro guerriero.
Così à gli Atheniesi niente è nuouo,
In grandi guerre hauer titol di duci.

Doue è egli il nome de' Capitani? In niun luogo. ma quel del popolo sì. Imaginateui anco d'essere nel

portico uario. Percioche uoi in piazza hauete gli essempi d'ogni honesta opera. Che uoglio io per questo dire ò Atheniesi? quiui la battaglia, che segui in Marathona, è dipinta. Chi fu il Capitano? Ciascheduno che fosse di ciò domandato, direbbe, Miltiade. Ma là non è dipinto. Come? non domandò egli questo honore? Il domandò, si: ma il popolo non glielo diede. ma in luogo del nome, concesse à lui, che primo fosse dipinto in guisa, che facesse animo à soldati. E nel tempio della madre de gli Iddij appresso il Senato si puo uedere che dono uoi deste à coloro, i quali ferno da Fyle ritornare il popolo fuoruscito. percioche colui, che fece il decreto & che'l uinse, fu Archino da Cele, uno di quelli che à casa rimessero il popolo. Il quale ordinò primieramente che si desse loro per sacrificare & offerire mille dragme. delle quali toccò meno che dieci dragme per uno. Appresso commanda che di corona d'oliua sia incoronato ciascuno di loro, & non d'oro. percioche allhora la corona d'oliua era pregiata, & hora infino à quella d'oro è in poca stima. ne questo commanda à caso che si faccia, ma diligentemente considerando il Senato quanti di loro in Fyle furno assediati, quando i Lacedemonij e i trenta assaltaro quelli che haueano occupata Fyle; non quanti si sono fuggiti dall'ordinanza in Cheronea, quando i nimici ueniuano incontro. e che uero sia, ui leggerà il decreto.

Decreto del premio dato à quelli di Fyle.

Leggi all'incontro quello, che ha fatto Tesifonte à

Demosthene, il quale è stato cagione di grandissimi mali.

DECRETO.

Con questo decreto si scancella il premio di quelli, quali rimessero à casa il popolo; se questo sta bene, e quel male; se quelli meritamente sono stati honorati, e costui indegnamente s'incorona. Ma io odo dire che egli dirà ch'io non fo bene à paragonare lui coll'opere de i predecessori. percioche dirà che manco Filamone pugile fu incoronato per hauer uinto Glauco quell'antico pugile, ma per hauer uinto i giuocolatori del suo tempo. Come che noi non sapessimo che i pugili hanno da combattere tra di loro, e quelli, che uogliono essere incoronati, colla uirtu: per cagione della quale anco s'incoronano. percioche bisogna che'l banditore dica le bugie, quando fa il bando nel theatro, ò in presenza de' Greci. Non ci stare à raccontare adunque à noi, se hai gouernato la republica meglio di Patacchione, ma, perche tu sij giunto alla cima della uirtu, però domanda il premio al popolo. Ma accio ch'io non ui caui di proposito, il notaio ui leggerà l'epigramma, il quale è stato scritto sopra quelli che ferno ritornare il popolo da Fyle.

EPIGRAMMA.

Costoro il popol dell'antica Athene
Per uirtu con corone haue honorato.
I quai primi scacciar dalla cittade
L'ingiusta Signoria con gran periglio.

Percioche hanno disfatta la Signoria di quelli che contro le leggi regnaro. però dice il Poeta esser stati honorati. percioche era fresco à quel tempo nella memoria di ciascuno, che allhora la Signoria del popolo era stata disfatta. perche alcuni haueano tolto uia la libertà d'accusare quelli che scriueuano contro le leggi. imperoche, come io da mio padre ho udito, il quale uisse nouantacinque anni hauendo participato di tutte le fatiche insieme colla città, e spesse uolte ragionaua meco, quando hauea otio: In quel principio che il popolo ritornò, se alcuno ueniua in giudicio ad accusare chi hauesse scritto contro le leggi, parimente il nome e i fatti di tal querela erano in odio. Percioche qual cosa è piu impura di un'huomo che dice, et fa contro le leggi? Et in oltre l'udienza, come egli mi riferiua, nolla dauano in quella guisa che hora si da. ma molto piu seueri erano i giudici uerso quelli, che contro le leggi scriueuano, che non era l'accusatore. e spesse uolte faceuano ritornare addietro il cancelliere, & un'altra uolta gli faceuano leggere le leggi, e'l decreto. e quelli che scriueuano contro le leggi erano condennati, non solamente se hauessero contraffatto alle leggi, ma se hauessero pure una syllaba mutata. Ma quel che hora si fa è cosa troppo ridicula. Percioche il cancelliere legge quello ch'è scritto contro le leggi, e i giudici come che udissero uno incanto, ò qualche cosa aliena, hanno in un'altro luogo la fantasia. E gia uoi hauete ammesso ne' giudicij una brutta usanza per le fraudi di Demosthene. Percioche gli ordini della uostra città so-

no trasposti. Imperoche l'accusatore difende, e'l reo accusa. e i giudici talhora non sanno di che sono giudici. & talhora di quel che non sono giudici sono forzati à dar la sentenza. e'l reo se pure qualche uolta uiene in giudicio, dice non che ha scritto cose conformi alle leggi, ma che anco altre uolte prima altri, hauendo tai cose scritte, è scampato. nella qual cosa intendo che Tesifonte molto confida. Haueua ardire per l'addietro Aristofonte Azenieo d'auantarsi dauanti uoi, dicendo che settantacinque uolte era stato accusato d'hauer scritto contro le leggi. ma non cosi Cefalo quell'antico, il qual è tenuto esser stato grandissimo fautore del popolo: non cosi: ma del contrario si gloriaua, cioè che hauendo scritto egli piu decreti di niun'altro, non fu giamai accusato d'hauer scritto contro le leggi. e meritamente si gloriaua. Percioche d'hauer scritto contro le leggi s'accusauano insieme non solamente i cittadini, ma ancora l'uno amico coll'altro; se hauessero commesso qualche peccato contro la città, come uoi intenderete hora. Archino da Cele accusò Thrasybulo Steriese d'hauere contro le leggi scritto, che s'incoronasse uno di quelli che erano tornati con lui da Fyle: e'l conuinse, quantunque freschi ancora fossero i suoi benefici uerso la città. i quali non gli metteuano à conto i giudici. percioche estimauano, che come allhora Thrasybulo gli hauea fatti ritornare essendo fuorusciti, cosi hora gli scacciasse essendo eglino dentro, mentre ch'egli qualche cosa contro le leggi scriuesse. ma hora non si fa cosi, anzi tutto

il contrario. Percioche i uostri buon Capitani, et alcuni di coloro, che hanno conseguito il uitto nel Prytaneo, domandano per gratia l'accuse di coloro che hanno scritto contro le leggi. i quali uoi ragioneuolmente potete tenere per ingrati. percioche se alcuno essendo stato honorato dal popolo in cotal città, la qual prima gli Iddij, e poi le leggi conseruano, ardisce di fauorire coloro che contro le leggi scriuono; costui uiene à disfare quello stato, dal quale è stato honorato. Ma cio che si conuenga dire à un procuratore, il quale sia huomo giusto & moderato, io il dirò. In tre parti si partisce il giorno, quando entra nel giudicio una querela di quelli che hanno scritto contro le leggi. Percioche la prima acqua scorre all'accusatore, & alle leggi, & alla libertà. E la seconda à colui ch'è stato accusato, & à quelli che parlano in fauore della causa. E se nella prima sentenza non sia purgata la colpa dell'hauer scritto contro le leggi, ecco che la terza acqua scorre alla impositione della pena, & alla possanza della uostra ira. Hora chiunque nell'impositione della pena ui chiede che gli doniate il uostro uoto, la uostra ira ui chiede, il giuramento ui chiede, la legge ui chiede, e la libertà. Delle quali cose non è giusto ne che altri ne chiegga alcuna, ne, essendone richiesto, la conceda. Commandate almeno adunque che, lasciandoui eglino dare la prima sentenza, secondo le leggi, poi cerchino d'ouuiare alla pena. In somma ò Atheniesi manca poco ch'io non dica, che bisogna mettere una legge per l'accuse solamente che si fanno di

quelli che ſcriuono contro le leggi, che non ſia lecito ne all'accuſatore, ne à chi è accuſato d'hauer ſcritto contro le leggi, chiamare procuratori. Percioche il giuſto non è indeterminato, ma è terminato colle uoſtre leggi. imperoche come nell'arte del legnaiuolo quando uogliamo ueder quel ch'è diritto, e quel che nò, pigliamo la ſquadra colla quale ciò ſi diſcerne: coſi anco nell'accuſe di coloro, che hanno ſcritto contro le leggi, u'è la ſquadra del giuſto, che è queſta tauoletta, e'l decreto, e le leggi publicamente ſcritte. Se tu adunque moſtri queſte coſe concordi inſieme, diſmonta. Che biſogna che tu chiami in aiuto Demoſthene? Ogni uolta che tu trappaſſando la giuſta difenſione chiami un'huomo triſto & un compoſitore di parole, tu inganni quegli che odono, offendi la città, diſtruggi la libertà. Quale adunque ſia il modo di fuggire da cotali inganni, io lo ui dirò. quando uenendo qui Teſifonte ui reciterà queſto proemio compoſto da lui, & poi ſi fermerà, & non difenderà, ricordategli bellamente, che prenda la tauoletta, e legga le leggi incontro del decreto: e ſe egli farà le uiſte di non ci aſcoltare, manco uoi uogliate aſcoltar lui. Percioche non ſiate uenuti uoi qui per aſcoltare le ingiuſte difenſioni de' rei, ma quelle di coloro che uogliono eſſere giuſtamente difeſi. e ſe egli trappaſſando i termini della giuſta difenſione, chiamerà in aiuto Demoſthene, ſopra tutto non ammettete nella difenſione uno triſto huomo, il quale eſtima coll'artificio delle parole ſouuertere le leggi. ne ſi arrechi queſto à uirtu colui, il quale quando ui do=

manderà Tesifonte, se egli habbia à chiamar Demosthene, prima di tutti griderà, chiamalo, chiamalo. Contro te stesso il chiami, contro le leggi, & contro la libertà. e se pure ui parrà d'ascoltarlo, commandate che Demosthene nel medesimo modo difenda, nel quale io ho accusato. il quale, per ritornarloui à memoria, è questo. Non ho io innanzi ne la uita di Demosthene racconta, ne di niuna delle sue ingiurie uerso la Rep. fatto mentione; possendo dire un monte di cose, se gia non fossi il piu inetto huomo del mondo in parlare. Ma primieramente ho dimostro le leggi, le quali uietano, che non s'incoronino quelli, i quali hanno à render conto della amministratione de gli ufsici fatti. Appresso ho redarguito l'oratore che ha scrit to che Demosthene, il quale ha da render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, sia incoronato: non si coprendo con niuna honestà, ne aggiugnendo questo, POSCIA che harà reso conto; ma dispreggiando affatto e noi e le leggi. Et in oltre ho detto le scuse che contro queste cose si potranno addurre. delle quali estimo che uoi ue ne ricordiate. Secondariamente ui ho lette le leggi de i bandi. nelle quali apertamen te si prohibisce, che colui, ch'è dal popolo incoronato, non sia bandito fuori del consiglio. Ma l'oratore, che io ho accusato, non solamente alle leggi ha contrafatto, ma al tempo del bando et al luogo; commandando che nò nel consiglio, ma nel theatro sia bandito; ne quando fanno consiglio gli Atheniesi, ma quando debbono recitare le tragedie. e finite queste cose, poco della sua uita, et assaissime cose delle ingiurie fatte al publico

ho dette. che ſomigliantemente adunque Demoſthene difenda commandate, primieramente riſpondendo alla legge ſopra l'amminiſtrationi de gli uffici, ſecondariamente à quella de i bandi, e la terza coſa ch'è il piu, à quella parte che dice che egli non è degno dell'honore. e ſe egli ui priegherà che gli concediate d'uſare nel ſuo parlare quell'ordine ch'ei uuole, promettendo che in fine della difenſione ſodisfarà à quella parte ch'appertiene all'hauer ſcritto contro le leggi, non glie lo concediate, ne ui ſia occulto che queſto è un uolere ingannare il giudicio. percioche non uorrà egli poi riſpondere alla parte che appartiene alle leggi. ma non hauendo egli che dire, con meſcolare altre coſe, ui uuol far dimenticare della querela. In quella guiſa adunque che ne i giuochi gynnici uoi uedete i pugili contender inſieme del pigliare il luogo, coſi anco uoi non ceſſiate di contendere con lui per la città, dell'ordine del riſpondere; e no'l laſciate girar con parole fuor del caſo dell'hauer ſcritto contro le leggi. ma ſtando uoi all'erta mentre ch'ei parla, rimettetelo dentro i termini del caſo; e ponete mente alle fughe del ſuo parlare. Ma ciò che auuerrà ſe à queſto modo uoi darete udienza, queſto conuien ch'io ui dica prima. percioche mena teco l'incantatore, e'l taglia borſe, e quel c'ha tagliato i nerui della Rep. il qual piagne piu ageuolmente che altri non ride, et è piu di tutti gli huomini pronto à ſpergiurare. e non mi marauiglierò ſe mutandoſi dirà uillania à coloro che ſtanno intorno ad aſcoltare: dicendo che quelli i quali amano la tirannide diuiſi dalla uerità s'accoſteranno al pulpito de

l'accusatore, e quelli, ch'amano il popolo, à quello del reo. Ogni uolta adunque che egli dirà queste cose, alle sue parole seditiose rispondete questo. Che ò Demosthene se fossero stati simili à te quelli che'l popolo fuoru scito ferno ritornare à casa, non sarebbe giamai ritornata la libertà. Là doue hora coloro, quantunque sieno state molte auuersità, hanno saluato la città dicendo quel bellissimo detto cauato dalla buona disciplina che essi haueano, NON bisogna ricordarsi delle ingiurie. Ma tu ciarli, & piu ti curi di cicalare tutto il giorno, che di saluare la città. E quando spergiurando ricorrerà à far fede per mezzo de i giuramenti, ricordategli che chi souente spergiura, e uuole sempre dauanti i medesimi che per mezzo di giuramenti se gli creda, una delle due cose bisogna che egli habbia, delle quali niuna n'ha Demosthene; ò gli Iddij uani, ò non i medesimi auditori. Inquanto alle lagrime, et allo stridore della uoce, quando cosi ui domanderà: Doue io ricorrerò ò Signori Atheniesi? mi sequestrarete uoi dalla amministratione della città? doue uolerò? rispondetegli: E'l popolo Atheniese doue ricorrerà Demosthene? à che apparato de' confederati, à che danari? che cosa in difensione del popolo hai tu amministrato? Percioche quello, che per util tuo tu hai trattato, tutto il sappiamo. Hauendo tu abbandonata la città, non habiti, come mostri, nel Pireo, ma ti fuggi dalla città. e procacciasti per spese del uiaggio alla tua timidità i danari del Re, e le publiche corruttele. & in brieue, à che le lagrime, à che i gridi, à che la uarie-

tà della uoce. Colui che è accuſato, non è egli Teſi=
fonte? La lite non è ſenza eſſer ſtata ſtimata? & à
te non ne ua ne la robba, ne la uita, ne la pena. Ma
di che contende egli? di corone d'oro, e d'eſſer bandi=
to nel theatro contro le leggi. Il quale biſognaua, ſe
pure il popolo eſſendo uſcito di ſe, ò dimenticatoſi de
le leggi, coſi fuor di tempo l'haueſſe uoluto incorona=
re, che nel conſiglio diceſſe, Signori Atheniesi la co=
rona l'accetto, ma il tempo rifiuto, nel quale ho da
eſſer bandito. percioche non biſogna che per quelle
coſe, per le quali la città ha pianto, e ueſtitaſi à bru=
no, io ſia incoronato. Coſi certo direbbe un'huomo
che foſſe uiſſuto uirtuoſamente. ma quel che tu di=
rai, il direbbe uno ſcelerato che ha in odio la uirtu.
percioche niun di uoi (giuro Hercole) temerà che
Demoſthene, huomo magnanimo, et eccellente guer=
riero, non hauendo conſeguito i premij che diſidera=
ua, eſſendoſene tornato à caſa non s'uccida colle ſue
mani. Il quale tanto ſi ride di chi è deſideroſo d'hono=
re appo uoi, che quel capo triſto, piccolo, & ubbli=
gato à render conto, il qual coſtui contro tutte le leg=
gi ha per decreto determinato che ſia incoronato, in=
finite uolte l'ha ferito. e di queſte coſe ha hauuto
danari querelandoſi in pruoua delle ferite. & è ſta=
to in ſi fatta maniera atterrato da i pugni; che an=
cora, ſecondo io eſtimo, ſe gli ueggono i ſegni de' pu=
gni che hebbe da Media. percioche egli ha il ſuo capo
per una entrata. Hora di Teſiſonte, il quale ha ſcrit=
to il decreto, uoglio dir poche coſe ſcaualcandone mol=
te, per far pruoua di uoi, ſe potete i maluagi huo=

mini ancor che niuno ue ne auuertisca, conoscergli. e quello ch'è commune e giusto à dire dell'uno e de l'altro di loro appo uoi, io dirò. eglino uanno attorno per la piazza hauendo uere oppenioni l'uno de l'altro, e dicendo cose non false. percioche Tesifonte dice che non teme per se, percioche spera di parer reo di causa priuata. ma della corruttela di Demosthene nella amministratione della città, & dello sgomentamento e timidità sua, dice hauer paura. e Demosthene quando riguarda à se medesimo, dice, che sta di buono animo, ma della maluagità e lasciuia di Tesifonte dice che forte teme. per laqualcosa quelli, che l'uno l'altro s'accusano di peccato, per niente uoi communi giudici delle querele uogliate assoluere. Hora delle uillanie uerso di me alquante poche parole uoglio dirui innanzi. percioche io odo che Demosthene dirà, che la città è stata da lui beneficata, et da me molto offesa. E Filippo & Alessandro e le querele contro di loro, le uolgerà sopra di me. imperoche il ualente huomo è si gran maestro di parlare, che non basta à lui, se io ho amministrato qualche cosa appo uoi, ò se ho fatti alcuni parlamenti, accusargli; ma anco la quiete della mia uita, e la mia taciturnità calunnia, & accusa; accioche non rimanga niuna cosa che non sia stata calunniata da lui. e le mie conuersationi nelle scuole con i giouani riprende. e contro questa accusa, subito in principio del suo parlare addurrà una querela, dicendo ch'io l'accusa noll'ho fatta per la città, ma per farne mostra ad Alessandro; per la nimicitia che egli con lui ha. e

uuolmi in fatti, secondo io intendo, domandare perche cosa la somma del suo gouerno della città accuso, e le cose particolari noll'ho ne impedite, ne accusate: ma hauendo fatto intermissione, e non essendo fattomi auanti subitamente mentre egli amministraua le cose publiche, ho data l'accusa. Ma io ne le conuersationi di Demosthene ho giamai ammirato, ne delle mie mi uergogno. ne quelle cose ch'io ho dette dauanti uoi, uorrei che non fossero state dette da me. ne, se io hauessi detto ne' miei parlamenti le medesime cose che costui, eleggerei di uiuere. e della mia taciturnità, Demosthene, la modestia della mia uita n'è stata cagione. percioche à me basta il poco, e'l troppo bruttamente nollo disidero. tal che e taccio, e parlo consigliato, e non forzato dal naturale appetito di spendere. Ma tu (ben sai) quando hai preso danari, hai tacciuto, e quando gli hai spesi, hai gridato. e parli non quando pare à te, ne quelle cose che uuoi, ma quando quei che ti danno danari, te l'impongono. percioche non ti uergogni d'auantarti di quelle cose le quali subitamente ti sono riprouate false. percioche è stata data da me l'accusa contro questo decreto, la qual tu non per la città, ma per farne mostra ad Alessandro dici ch'io l'ho data, essendo ancor uiuo Filippo auanti che Alessandro fosse successo nel regno; non hauendo ancora tu uisto il sogno, ne hauendo con Minerua, e Giunone di notte parlato. Come adunque io ho potuto anticipare di far la mostra ad Alessandro, se non il medesimo sogno io e Demosthene habbiamo uisto? Inoltre mi riprendi se non su-

bitamente, ma con intermissione uengo dauanti il popolo. e credi che ci habbia ad essere occulto, che tu uuoi che si faccia nello stato popolare, quel che si conuien fare in un'altro stato. percioche ne' gouerni de' pochi, non ogniuno che uuole, ma chi puote accusa: e ne' stati popolari chi uuole, e quando à lui piace. e'l parlare al popolo con intermission di tempo, è segno d'huomo che nell'occasioni, e quando è utile gouerna la città. e'l far questo continoamente, è segno d'huomo che cerca il guadagno, e serue à prezzo. et inquanto al non essere egli giamai stato accusato da me, ne hauer de' suoi peccati patito pene, quando ricorrerai à dir questo, ò tu tieni gli auditori per ismemorati, ò t'inganni. percioche delle impietà da te commesse contro gli Anfissei, e de' danari, co' quali sei stato subornato in Negroponte essendo stati alcuni tempi in mezzo da che fosti da me apertamente conuinto, per auentura speri che'l popolo non se ne ricordi. e le rapine circa le galee, e i gouernatori delle galee chi le potrebbe mai occultare quando hauendo tu posta la legge delle trecento naui, & hauendo persuaso à gli Atheniesi, che ti facessero general dell'armata, fosti conuinto da me hauendo defraudato i gouernatori delle galee di sessantacinque legni sottili, disfornendo piu allhora l'armata della nostra città, che quando gli Atheniesi nella battaglia maritima, che segui à Nasso, uinsero i Lacedemonij, e Polli. et in cotal guisa hai colle colpe che apponi ad altri fatto riparo alle pene che sono contro di te, che non sei tu quello che corre pericolo,

ma quelli che t'accuſano: hauendo molto per bocca nelle tue calunnie Aleſſandro, e Filippo, et incolpando alcuni che impediſcono l'occaſioni della città, biaſimando ſempre il preſente, & promettendo il futuro. e coſi finalmente douendo tu eſſere accuſato da me, hauendo machinato la preſura d'Anaſino Orita, il quale comperaua le coſe per Olympiade: à quel medeſimo colle tue mani deſti martoro hauendo fatto un decreto che ſe gli doueſſe dar la morte per punitione, co'l quale in Oreo haueui alloggiato, & da una medeſima tauola mangiato, e beuuto & ſacrificato, & portogli la deſtra, hauendotel fatto amico & hoſpite. e coſtui poi ammazzaſti. Il che eſſendoti ſtato poi dauanti tutti gli Atenieſi improuerato da me, & chiamato ammazza hoſpiti, non negaſti l'impietà, ma riſpondeſti (del che il popolo alzò la uoce, e tutti i foreſtieri che ſtauano intorno al conſiglio) che haueui fatto piu conto dell'intereſſe che haueui colla città, che della tauola foreſtiera. e le epiſtole falſe taccio, e le preſure delle ſpie, e i martori à torto: come che io con altri uoleſſi machinare coſe nuoue nella città. Appreſſo, com'io intendo, mi uuol domandare chi ſarebbe quel medico, il quale niente conſigliaſſe all'ammalato mentre ch'egli haueſſe male; e poi morto ch'e foſſe, eſſendo ito al mortoro diceſſe à parenti, che, ſe haueſſe fatto i tali e i tai rimedij, ſarebbe guarito. e te ſteſſo non domandi, chi ſarebbe colui il quale poteſſe adulare il popolo, e nelle occaſioni, nelle quali il poteſſe ſaluare, il tradiſſe, e quegli che hanno buona mente gli impediſſe che

non desser consiglio: & essendosi fuggito da' pericoli, e posto la città in grandissimi perigli domandasse d'esser coronato per la sua uirtu, non hauendo fatto niuna opera uirtuosa, e di molti mali essendo stato cagione: e che domandasse quelli che sono calunniati del gouerno della città, perche non s'opposero acciocheegli non peccasse in que' tempi ch'egli poteua saluar la republica. Al che essi allhora finalmente risponderebbono, che essendo sopragiunta la guerra non haueuano tempo di punirti, ma mandauamo ambascierie per la salute della città. Ma poscia che non t'è bastato non esser punito, ma domandi premij per far ridere i Greci della città, allhora io mi sono leuato su, & hotti accusato. & in fatti, secondo intendo Demosthene, (et questo che hora ho da dire molto mi perturba) assomiglia la mia natura alle Sirene. percioche da quelle dice che non sono persuasi gli ascoltanti, ma morti. per la qual cosa non è stimata la loro harmonia. cosi la prattica del mio parlare, e'l mio ingegno è pernicioso à gli auditori. le quali parole come che à niuno secondo io estimo, si conuenga, dirle di me; percioche è brutta cosa che chi accusa non possa mostrare esser uero quel ch'accusa: nondimeno se pur fosse necessario dirle, non si conuiene che le dica Demosthene, ma un capitano il quale per la città molte cose habbia operato, ma non sappia dire; e che percio ammiri l'ingegno de gli auuersarij, perche sa ch'egli non sa dir niente delle cose c'ha fatte: e uede che l'auuersario puo anco quelle che non sono state fatte da lui porre dauanti gli occhi de gli au=

ditori, che l'habbia fatte. Ma quando un'huomo composto di nomi, e quelli amarulenti, e curiosi, ricorra poi alla strettezza & à fatti, chi'l soffrirebbe? Al quale chi tagliasse la lingua come à flauti, niente altro rimarrebbe. Io mi marauiglio assai di uoi ò Atheniesi, e uoglioui dimandare à che riguardando uoi, scancellerete l'accusa. A questo forse, perche il decreto è fatto secondo le leggi? oh niuna sentenza giamai è stata data piu contro le leggi di questa. ò uero perche, chi ha fatto il decreto, non è degno di pena? Nel uero non saranno appo uoi inquisitioni di uita, se libererete costui. non fia egli cosa noiosa se prima s'empieua l'orchestra di corone d'oro, delle quali il popolo era incoronato da' Greci (percioche alle corone de' forestieri era questo giorno destinato) e per le amministrationi publice di Demosthene uoi siate priui d'esser coronati e banditi, e costui per uoce di banditore serà publicato? e se alcuno de' poeti tragici, i quali di poi introducono le fauole, facesse nella tragedia che Thersite fosse da i Greci incoronato, soffrirebbolo niun di uoi, perche Homero dice ch'egli è un'huomo effeminato, e calunniatore? e uoi, quando tal'huomo incoroniate, non pensate d'essere essibilati nelle menti de' Greci? I uostri predecessori le cose gloriose e chiare le attribuiuano al popolo, e l'oscure et basse à gli oratori maluagi. e Tesifonte incontrario estima che si debba torre l'infamia da Demosthene, e darla al popolo. inoltre uoi dite esser felici, come ueramente sete, che buon pro ui faccia, e poi scriuerete in uno decreto che dalla fortuna siate

ſtati abbandonati e da Demoſthene giouati? e quel ch'è coſa aſſordiſſima, ne' medeſimi giudicij quelli che ſono cõuinti d'hauer preſi preſenti gli priuate de l'honore e dignità loro, e colui il quale ſapete che à prezzo ha gouernato la republica il coronerete? e i giudici d'i giuochi di Bacco, ſe non giudicano giuſtamente i cori circulari, gli punite, e uoi, che non di circulari cori, ma di leggi e di uirtu ciuili ſiate giudici, i doni non à pochi, ne à i degni ſecondo le leggi, ma à chi l'ha per mezzo di prattiche ottenuti gli darete? Poi uſcirà dal giudicio un giudice, il quale ſe medeſimo harà fatto impotente, e potente l'oratore. Percio ch'un'huomo priuato in uno ſtato popolare mediante le leggi e i decreti regna. le quai coſe quando ad altrui le concede, uiene à disfare la ſua potenza. & inoltre il giuramento il quale ha rotto giudicando, perſeguendolo l'affligge (perche per eſſo ben ſapete è ſtato commeſſo il peccato) e la gratia à colui à chi l'ha fatta è incerta. imperoche il uoto ſi da occulto. A me pare ò Athenieſi che à noi interuengano due coſe contrarie, cioè che ſiamo felici, e portiamo pericolo di rouinare nell'amminiſtratione della città per noſtro mal gouerno. percioche inquanto che uoi in queſti tempi il dominio dello ſtato popolare ch'è di molti, il laſciate andare in mano di pochi, io no'l lodo. & inquanto queſta noſtra età non ha prodotto molti triſti & audaci oratori, ſiamo felici. percioche per l'addietro cotali nature produſſe la noſtra republica, le quali coſi à poco à poco disferno il popolo, il quale hauea piacere d'eſſere adulato. Dipoi non

quelli i quali egli temea, ma quelli à quali egli s'era commesso, il rouinaro. & furno alcuni che si ferno de i trenta, i quali piu di mille, e cinquecento cittadini ammazzaro prima che gli hauessero condennati, & ascoltate le colpe loro, per le quali hauessero à morire. e manco lasciauano andare alle sepolture & alle esequie de' morti i parenti. Non sottometterete uoi quelli che gouernano male la republica? Non humiliarete quelli che sono insuperbiti? non ui ricordate uoi, che niuno giamai per l'addietro tentò di disfare la Signoria del popolo, il quale prima non si fosse stato piu potente de i giudicij? Volentieri io domandarei dauanti uoi colui c'ha fatto il decreto, che beneficio è quello per lo quale egli estima che Demosthene sia degno della corona. percioche se tu di (donde hai fatto il principio del decreto) perche ha fatto bene i fossi intorno le mura, mi marauiglio di te. percioche l'esser stato auttore che questi siano stati ben fatti, è cosa degna di maggior riprensione. imperoche non bisogna che colui, il qual gouerna ben la republica, ne per fortificare le mura, ne per far le fosse, ne per buttar giu le publiche sepolture, domandi i premij, ma per hauer fatto qualche beneficio alla città. e se uerrai alla seconda parte del decreto, nel quale hai hauuto ardire di scriuere che egli è huomo da bene, e che continoamente dice, e fa cose utilissime al popolo Atheniese; leua uia l'arroganza e'l fasto dal decreto, e uieni à fatti. mostraci cio che tu di. percioche lascio di dire le corruttele circa gli Anfissei e i Negropontini. e quando tu la cagione della

confederatione co i Thebani tribuisci à Demosthene, tu quelli che non lo sanno inganni, & à coloro che'l sanno, e ne sono certi, fai ingiuria. percioche tu estimi che noi non ci accorgiamo, che tu celi il tempo, e la gloria di costoro, le quai cose ferno fare la confederatione, dando à Demosthene l'honore, ch'è della città. e quanto sia grande questa iattantia, mi forzerò con grande argomento mostrarloui. percioche il Re de' Persi non molto innanzi del passaggio d'Alessandro in Asia, mandò al popolo una molto ingiuriosa e barbara lettera. nella quale tra l'altre cose, le quali molto discortesamente diceua, nel fine della lettera scrisse cosi. IO non ui darò oro. non me'l domandate, percioche noll'harete. questo medesimo Re essendo incorso poi ne' pericoli, ne' quali hora egli si truoua, senza che gli Atheniesi il richiedessero mandò trecento talenti al popolo. i quali il popolo essendo sauio non gli prese. e quel che mandò l'oro fu il tempo, e la paura, e'l bisogno de' confederati. La medesima occasione fece la confederatione de' Thebani. e tu il nome de' Thebani, e la infelicissima confederatione si spesso ricordi, che ci uieni à noia. e i settanta talenti taci, i quali hauendo tu tolti de i danari del Re, non gli uolesti rendere. Non è egli uero che per difetto di danari, cioè di cinque talenti, i soldati forestieri non dettero la cittadella à Thebani? e per noue talenti d'argento essendo usciti fuori tutti gli Arcadi, & essendo i Capitani in ordine, non si fece il fatto d'arme. e tu sei ricco & attendi à tuoi piaceri. & in somma, i danari del Re sono appresso di costui,

e i pericoli appresso di uoi. egli è cosa che merita il pregio che uoi anco ueggiate la ignoranza loro. percioche se Tesifonte hauesse ardire di chiamare Demosthene accioche parlasse dauanti uoi, e costui montato su se stesso lodasse, l'udirlo sarebbe piu graue cosa, che le auuersità che hauete patite. percioche quando noi quelli, che ueramente sono huomini ualorosi, & i quali sappiamo che hanno fatto molte lodeuoli opere, se eglino medesimi raccontassero le lor lodi, non gli soffriremmo; chi fia colui, il quale, quando un'huomo, ch'è stato infamia della città, si lodi da per se, soffrisca d'udirlo? Da questa dishonesta sfacciataggine adunque, se sarai sauio, t'asterrai. e non usare l'opera d'altri che di te medesimo nella tua difensione. percioche tu non ti puoi gia iscusare che non sei eloquente. imperoche sarebbe cosa repugnante: se per l'addietro t'hai lasciato eleggere dal popolo ambasciadore à Cleopatra figliuola di Filippo à condolerti della morte d'Alessandro Re de' Molossi, & hora dirai di non saper parlare. inoltre una donna forestiera, addolorata, tu puoi consolare, & uno decreto, c'hai scritto per prezzo, no'l difenderai? è egli forse tale costui, che tu hai scritto che sia incoronato, che non sia conosciuto da quelli che hanno riceuuto beneficio da lui, se alcuno no'l difenda in tua compagnia? domanda i giudici se hanno conosciuto Chabria, & Isicrate, e Timotheo. e domanda à loro, perche hanno dato loro i doni, & rizzate le statue? Tutti insieme ti risponderanno, che à Chabria per la battaglia maritima che segui

appresso Nasso, & ad Ificrate perche ammazzò una tribu di Lacedemonij, & à Timotheo per la nauigatione che fece à Corfu. & ad altri per molte egregie opere, che ciascuno di loro fece nella guerra. Et à Demosthene se alcuno domandi perche no gliel date? Perche piglia presenti, perche egli è timido; perche s'è fuggito dall'ordinanza. e uorrei sapere se uoi honorerete costui, ouero se costui infamerà e uoi, e quelli che per uoi sono morti nella battaglia. I quali imaginateui che ueggano se costui è incoronato, ò nò. percioche sarebbe cosa graue ò Atheniesi se i legni, e le pietre, e'l ferro, cose mute & insensate, quando cadendo ammazzano alcuno, le buttiamo uia, e quando alcuno uccida se medesimo, la mano, che questo male habbia fatto, da parte del corpo la sepellimo: e Demosthene ò Atheniesi il quale ordinò per decreto l'ultima nostra uscita, et ha tradito i soldati, il uogliate honorare. Del che saranno i morti ingiuriati, e i uiui sbigottiti, ueggiendo la morte esser premio della uirtu, e la memoria mancare. e quel che importa piu di tutti, se ui domanderanno i giouani à che esempio bisogna che eglino uiuano, che risponderete loro? percioche sapete ben che non solamente gli esercitij del corpo, e le scuole, e la musica instruisce i giouani, ma anco molto piu le laudi bandite dal popolo. Si bandisce uno nel theatro che s'incorona per merito di uirtu, e di ualore, e di beniuoglienza, il quale è huomo di dishonesta uita, e detestabile. un giouane che uede questo, che fa? si corrompe. è stato punito un maluagio, et un ruffiano come Tesifonte,

che auuiene? Gli altri che ueggono questo s'instruiscono. un'altro hauendo fatto un decreto di cose contrarie all'honesto, et al giusto, essendo ritornato à casa, instruisce il figliuolo. Costui non ascolta il padre, & ha ragione. tal che l'ammonire in questo caso meritamente si puo chiamare un gracchiare. Voi adunque come quelli che non solamente giudichiate, ma anco debbia esser notato cio che farete, cosi date la sentenza in difension di uoi medesimi, per quelli che hora non sono presenti. ma ui domanderanno quel che haurete giudicato. percioche sapete bene ò Athenie si che cotale apparirà esser la città, quale fia colui che sarà dalla bocca del banditore celebrato. e fia uergogna che uoi non à i predecessori uostri, ma alla uiltà di Demosthene appaiate simili. Come adunque cotale uergogna potrete fuggire? Se da quelli ch'usurpano i nomi d'esser popolari & amoreuoli, essendo di contrarij costumi, ui guarderete. percioche la beniuoglienza e'l nome dello stato popolare è posto in commune: il quale corrono à pigliare con parole coloro, i quali il piu delle uolte co i fatti ne sono lontani. quando adunque trouate un'oratore disideroso d'essere incoronato di corone forestiere dauanti i Greci e d'essere per uoce di banditore laudato, ditegli che egli concordi le parole con una uita degna di fede, e con costumi buoni, come commanda la legge che sieno confirmati i bandi. & à colui dal quale queste cose non sono con testimoni prouate, manco uoi gli confermate le lodi. & habbiate cura della libertà la quale gia u'esce da le mani. non ui pare egli cosa graue, che'l Senato,

e'l popolo è in si poco conto, e le lettere e l'ambascierie uengono à priuate case non da persone plebeie, ma da i primi dell'Asia, e dell'Europa. e quelle cose per le quali la legge condanna l'huomo à morte, alcuni non niegano di fare, ma le confessano dauanti il popolo. e leggonsi le lettere l'un l'altro. e di loro altri u'esortano à specchiarui in loro come custodi della libertà, & altri ui chieggono doni come conseruatori della città. e'l popolo dal dolore delle cose auuenute come rimbambito, ò uenuto sciocco, esso nome solo della libertà s'attribuisce, e i fatti ad altrui gli concede. inoltre uoi partite da i consigli non come d'hauer consultato, ma quasi d'hauere le cose che auanzano de i conuiti distribuite. e che io non fernetico, uedetelo di qui. Fu qui un certo huomo priuato (e m'altero spesso quando io mi ricordo dell'auuersità de la città) il quale hauendo hauuto ardire di nauigare in Samo, come traditore della patria, fu l'istesso giorno dal Senato dell'Ariopago condennato à morte. & un'altro priuato hauendo nauigato à Rhodi per hauere uilmente temuto, fu un tempo fa accusato, & hebbe i uoti del pari. & se un uoto solo fosse andato à trauerso, sarebbe stato sbandito, o morto. Hora facciamo paragone. un'huomo oratore, ch'è stato di tutti i mali cagione, ha abbandonato il luogo, c'hauea nell'esercito, essi fuggito dalla città. costui uuole esser incoronato. e pargli d'esser degno d'essere per uoce di banditore laudato. non discacciarete costui come commune peste de' Greci? ouero hauendolo preso come ladrone della republica il quale sotto falsi

nomi gouerna la città, no'l punirete? Ricordateui anco del tempo, nel quale date la sentenza. Di qui à pochi giorni s'hanno à fare i giuochi Pythij e'l consiglio de' Greci s'ha da ragunare. & in questi tempi la nostra città è stata calunniata per i gouerni di Demosthene. e se à costui darete la corona, apparirete acconsentire à coloro i quali disturbano la commune quiete. e se farete il contrario, libererete il popolo dalle colpe. Non consultate adunque come se consultaste per una città forestiera, ma come se per una propria. e gli honori non gli date à caso, ma con giudicio. e locate i doni in migliori et piu degne persone. e non solamente co gli orecchi, ma ancora co gli occhi riguardando à uoi stessi, andate pensando chi sono di uoi quelli i quali aiuteranno Demosthene. I compagni di caccia, ouero de gli esercitij del corpo quand'era giouane? ma non (giuro Gioue del cielo) in caccie di porci saluatichi, ne manco in curare la sanità del corpo: ma in machinar fraudi ha menato la sua uita. e nell'arroganza sua riguardando uoi, quando egli dirà che essendo ito ambasciadore tolse Constantinopoli dalle mani di Filippo, e fece ribellare gli Acarnani, e fece stupire i Thebani ne' suoi parlamenti (percioche estima uoi cosi sciocchi che crediate queste cose, come che la Dea della persuasione, & non un'huomo calunniatore nudriate nella uostra città) e quando uicino al fine della sua oratione chiamerà i procuratori suoi compagni de' subornamenti: imaginateui di uedere nel pulpito doue io hora sto à parlare, opposti alla intemperanza di costui, i benefattori della

città: Solone che di bellisſime leggi ha ornata la Rep. huomo filoſofo, e legislatore buono, il quale giuſtamente, com'à lui ſi conuiene, ui prieghi che à niuno atto facciate piu conto delle parole di Demoſthene, che de' giuramenti delle leggi: & Ariſtide il quale fece tributarij i Greci, et poi eſſendo morto il popolo maritò le ſue figliuole, il quale ſi sdegni ueggendo eſſer coſi uilipeſa la republica. e'l quale inoltre ui domandi ſe uoi ui uergognate, che hauendo i uoſtri predeceſſori, Arthmio Zelita, il quale hauea portato in Grecia l'oro de' Medi per habitar nella città, eſſendo hoſpite del popolo Atheniese, poco manco che non fatto morire e ſbanditolo dalla città, e da tutto il dominio de gli Atheniesi: uoi Demoſthene, il quale non ha portato oro da i Medi, ma il quale è ſtato corrotto, & ancora adeſſo poſſiede, di corona d'oro ſiate per incoronare? e Themiſtocle, e quei che in Marathona ſono morti, e coloro che in Platee, et eſſe ſepolture de i predeceſſori, non eſtimate c'habbiano à ſoſpirare, ſe colui ch'è ſuto d'accordo con barbari contro i Greci ſarà incoronato? Io adunque ò terra, e ſole, e uirtu, & intelligenza, e dottrina, colla quale diſcerniamo le coſe honeſte dalle brutte, ho difeſo & ho parlato per la mia republica. e ſe bene e conuenenuolmente alla ingiuria ho accuſato, ho fatto ſecondo ho uoluto: e ſe inferiormente, ſecondo ho potuto. e uoi dalle parole che ſono ſtate dette, e da quelle che rimangono à dirſi, cio che è giuſto & utile alla città, determinate.

ARGOMENTO DI LIBANIO, DELLA ORATIONE DELLA CORONA.

L'ORATORE oppose un muro in difensione de gli Athenieſi piu forte, e migliore di queſti ordinarij, e fatti à mano. il qual fu la ſua beniuoglienza uerſo la città, e l'eloquenza, come egli diſſe. non con pietre, e mattoni ho fortificato Athene, ma con grandi eſerciti, e con una grande confederatione per terra, e per mare. nondimeno anco nelle mura fatte à mano non poco giouò alla città. percioche eſſendo le mura d'Athene in molti luoghi crepate, uolendo gli Athenieſi rifarle, furono eletti à queſt'opera dieci huomini da ciaſcuna tribu, i quali haueuano ad hauer cura di cio che ſi douea fare. percioche la ſpeſa era publica. Vno adunque di queſti eſſendo ſtato conſtituito l'oratore, non come gli altri ſolamente la diligenza ui poſe, ma l'opera ſenza riprenſione alcuna forni, e ſpeſe de' ſuoi danari per la città. laudò queſta ſua amoreuolezza, e prontezza il Senato, onde il rimunerò d'una corona d'oro. percioche erano pronti gli Athenieſi à beneficar coloro, da' quali riceueuano ſeruitio. e Teſifonte fu colui il quale diſſe queſta ſentenza, che Demoſthene foſſe incoronato: in quanto al tempo, la feſta di Bacco: inquanto al luogo, nel theatro di Bacco: & inquanto à ſpettatori, dauanti tutti i Greci che doueuano uenire alla feſta. dauanti i quali han-

disse il banditore, che la città incoronaua Demosthene di Demosthene per ogni uirtu, & amoreuolezza uerso la patria. era dunque l'honore da ogni banda marauiglioso. per laqual cosa fu percosso dalla inuidia, e'l decreto fu accusato d'esser stato fatto contro le leggi. percioche essendo Eschine nemico di Demosthene, diede una querela à Tesifonte che hauesse scritto contro le leggi, dicendo che Demosthene era stato di magistrato, & non hauendone reso conto, era tenuto di stare à sindacato: (e la legge commandaua, che quelli che sono ubbligati à render cotai conti non siano incoronati) & allegando anco un'altra legge laqual commanda, se il popolo de gli Atheniesi incorona alcuno, che la corona si publichi nel consiglio, e se il Senato, nel Senato; e che in altro luogo ciò non si possa fare. e diceua che le lodi date à Demosthene, erano false. percioche Demosthene non hauea gouernato bene la republica, ma era stato corrotto, e suto cagione alla città di molti mali. e tale ordine nella sua accusa tiene Eschine. Primieramente dice della legge, ch'è sopra quelli che hanno à render conto de gli uffici amministrati: nel secondo luogo di quella de i bandi: e nel terzo del gouerno della republica. e chiese à i giudici che Demosthene seruasse il medesimo ordine. ma l'oratore dal gouerno della città incomincia. et un'altra uolta ritorna à parlare di questo: facendo artificiosamente. percioche bisogna cominciare dalle piu forti ragioni, & in quelle finire, & in mezzo pose le leggi. & à quella parte che parla di

coloro, che hanno à render conto, oppone la uolontà de i legislatori; & à quella de i bandi un'altra legge, ouero una parte di legge (come egli dice) per la quale si concede che anco nel theatro si faccia il bando, se il popolo, o'l Senato l'ordini.

ORATIONE DI DEMOSTHENE, DELLA CORONA.

ἄνδρες
Signori.

PRIMIERAMENTE, ò Signori Atheniesi, io priego tutti gli Iddij e le Dee che quanto amore continoamente io porto alla città, & à tutti uoi, tanto ne mostriate uoi à me in questa causa: appresso che gli Iddij quello u'inspirino à giudicare in questa causa, il che à uoi & alla uostra religione e gloria sia utile, cioè che uoi non ui habbiate coll'auuersario à consigliare del modo come m'habbiate ad ascoltare (percioche questo sarebbe cosa iniqua) ma colle leggi, e co'l giuramento. nel quale tra l'altre cose giuste, anco questa è scritto: ODI cosi l'una, come l'altra parte. Ciò uuol dire non solamente che niente innanzi tempo si giudichi, ne manco che con eguale amoreuolezza si debba l'uno e l'altro udire, ma che ciascuno de gli auuersarij tenga quell'ordine, & usi quella difensione, che piu gli è à grado. Hora in molte cose io sono inferiore ad Eschine in questa causa, & tra l'altre, in due grandissimamente. l'una che'l pericolo ch'io corrò in questa lite non è eguale al suo. percioche non è egual danno à me, ch'io perda la uostra beniuoglienza; & à costui che non gli sia ammessa la querela. ma à me (non uoglio dir niente di noioso nel commenciamento del parlare) e costui m'accusa per tempo che gli auanza. e l'altra è, che à tutti gli huomini è cosa naturale, le uillanie, e'l male, che d'altrui si dice, udir uolentieri: et à quelli, che se medesimi si loda=

no, uoler male. Delle quali due cose quella che arreca piacere, à costui è tocca, e quella che à tutti dispiace, rimane à me. e se io uolendo schifar questo, non dirò le cose fatte da me, parrà ch'io non possa purgare le colpe appostemi, ne ch'io possa mostrare que' meriti, per i quali domando d'essere incoronato. e se uengo à quello che in priuato & publicamente ho fatto, spesse uolte à parlar di me medesimo sarò costretto. Mi forzerò adunque di far questo quanto piu moderatamente posso. e di quello che il bisogno mi forza à fare, costui ne debbe hauer la colpa, il quale ha introdotto questa lite. Hora io Signori giudici estimo che uoi tutte confesserete questa causa esser commune à me, & à Tesifonte, e niente meno appertenersi à me. percioche come che l'esser fatto priuo di cio che l'huomo ha, sia graue e noiosa cosa, e tanto piu se cio da un suo nimico gli auuenga, massimamente è cosa graue e noiosa il perdere la beniuoglienza e la gratia uostra: tanto quanto l'acquistar quella è cosa di grandissima importanza. Essendo dunque di si fatta maniera questa causa, chieggo e priego tutti uoi parimente, che mentre ch'io rispondo alle colpe appostemi, giustamente come le leggi commandano m'ascoltiate. le quali hauendo poste da principio Solone per l'amore ch'egli portaua à uoi et al popolo, non solamente coll'hauerle egli scritte, estimò douere essere stabili e ferme, ma anco co'l far giurare uoi che giudicate: non diffidando egli in uoi, come io estimo, ma ueggiendo, che le colpe, e le calunnie, mediante le quali l'accusatore per par-

lare egli prima ha piu uantaggio, nolle puo il reo e-
uitare, se ciascuno di uoi giudici & hauendo il ti-
more de gli Iddij non ascolti le ragioni di colui che
parla dipoi, & dando ad ambidue una eguale, e
commune udienza, non dia fuori il suo giudicio. la
onde hauendo io hoggi e di tutta la mia uita (poi che
cosi piace à Iddio) e delle cose che publicamente ho
fatte, render conto, uoglio come da principio inuo-
car gli Iddij. & in presenza uostra gli priego, pri-
mieramente che quanto amore io continoamente por-
to alla città & à tutti uoi, tanto me ne mostriate
uoi à me in questa lite: appresso che gli Iddij quello
u'inspirino à giudicar di questa causa, che all'ho-
nor di tutti in commune, & al timor de gli Iddij in
particolare è per giouare. Hora, se di quelle cose
solamente delle quali m'ha data la querela, m'ha-
uesse accusato Eschine, anco io ad esso decreto del Se-
nato harei subitamente risposto. ma poscia che egli
non ha speso minor tempo in raccontar l'altre cose, che
in dire assaissime falsità di me, io estimo necessario
parimente, e giusto, in breuità ò Signori Athenìesi pri
ma d'ogni altra cosa rispondere à cotai calunnie, ac-
cioche niuno di uoi dalle parole, che sono fuor della
causa, tirato, alquanto nimicamente le ragioni, col-
le quali io mi difendo dall'accusa, ascolti. delle cose
priuate, delle quali egli mi ha con uillanie accu-
sato, guardate com'io parlo schietto, e giustamen-
te: se uoi mi conoscete tale, quale costui m'ha fatto,
(percioche non altroue io sono uiuuto, che appo

tradotto assai bene. ἐξαπατᾷ καὶ δίκαια.

ὅσα. tradotto. delle q̃li meglio, che nel Latino ma pur io haurei tradotto, in q̃to. cioè delle cose priuate, in q̃to gli m'ha ... ὅσα. quatenus. vide Bud: et Steph

uoi) ne pur la mia uoce soffrite, quantunque io habbia le cose publiche di la da bene ottimamente amministrate, ma leuati in piedi, hor hora condennatemi. ma se molto miglior di costui, e di miglior parentado, e di niun mediocre (per non dire cosa, che u'offenda) peggiore, me, e i miei, conoscete, à costui manco nell'altre cose credete (percioche è manifesto che nel rimanente parimente habbia finto) & à me quella beniuoglienza, che anco nell'altre cause sempre m'hauete mostro, anco in questa mi mostrate. e quantunque tu sij stato astuto ò Eschine, nondimeno affatto scioccamente hai pensato che io lasciando stare di ragionar delle cose da me fatte & amministrate, mi douessi uolgere alle uillanie che tu m'hai dette. ma non farò cio io. non son cosi fuor di me. ma delle cose publicamente da me fatte, quel che tu hai falsamente accusato e calunniato primieramente esaminerò, et à coteste uillanie cosi sfacciatamente dettemi, poi se costoro uorranno udire, risponderò. I peccati, che costui m'ha apposti, sono molti e graui, & alcuni di loro cotali, à quali le leggi ordinano grandi, & ultimi supplicij. e l'oggetto della presente lite non contiene altro in se, che maldicenza, parole sceleratissime & ingiuriose, uillanie grandissime, e dispregio, & ognialtra somigliante cosa. e le querele e le colpe appostemi non puo la città con degna pena punirle, nò; à niun modo. percioche non bisogna leuare la libertà di uenire à

meglio ha: detto che in latino ne si quidem [illegible] se si guarda al senso.

no. a niun modo. [illegible] detto gratiosamente, e meglio che il ne quidem [illegible] del latino.

parlare al popolo e dirgli le ſue ragioni. e'l far queſto à guiſa di calunniatore, e d'inuidioſo, non è nel uero coſa ne retta, ne giuſta, ne ciuile Signori Atheniesi. ma biſognaua che in quelle coſe, oue mi uedeua far torto alla città, eſſendo tanto grandi, quanto egli dinanzi gridando raccontaua, haueſſe uſato i correggimenti delle leggi ſubitamente, mentre i peccati erano freſchi: e ſe uedeua ch'io meritaſſi d'eſſere accuſato di coſe male amminiſtrate, accuſarmi d'hauere amminiſtrato male: e ſe di decreti ſcritti contro le leggi, accuſarmi d'hauere ſcritto contro le leggi, & à queſto modo chiamarmi dauanti uoi in giudicio. percioche non puo eſſer queſto, che egli per amor mio habbia accuſato Teſifonte; e me, ſe egli haueſſe ſperato di conuincermi, non mi haueſſe accuſato. ma ſe egli haueſſe uiſto, che in alcuna di quelle coſe, le quali hora calunniaua, e raccontaua, io haueſſi offeſo uoi, ci ſono leggi ſopra ogni peccato, e caſtighi, e richiami, e giudicij che ordinano aſpre, e graui pene. delle quali coſe tutte egli ſi poteua ſeruire. e quando ſi foſſe uiſto che egli à queſto modo haueſſe contro di me proceduto, allhora l'accuſa harebbe riſpoſto all'opere. ma hora eſſendoſi egli partito dalla diritta e giuſta ſtrada d'accuſarmi, et hauendo ſchifato di riprouar le coſe mie, dopo ſubito che elle erano fatte, hauendo ragunato querele, uillanie, & obbrobrij, grida à guiſa d'hiſtrione, et accuſando me, chiama in giudicio Teſifonte. et in tutta l'accuſa moſtra nimicitia con me, e non uenendo però mai alla ſcoperta incontromi, uuol leuar la fa=

ma altrui. ma oltre à tutte l'altre ragioni, che per Tesifonte si potrebbono dire, questa anco mi pare assai ragioneuole, che della nostra nimicitia era conueneuole che noi tra di noi contendiamo, e non che, lasciando di contrastar noi due insieme, cercassimo di far male à un terzo. percioche questa è una esorbitante ingiuria. Tutte le colpe adunque, di che egli m'ha accusato, parimente dalle cose sopradette si puo uedere che non sono ne giuste, ne con uerità alcuna dette. Hora uoglio una per esaminarle, e massimamente le cose dell'ambascieria che falsamente ha dette di me. le quali hauendole egli fatte insieme con Filocrate, l'ha apposte à me. egli è necessario ò Signori Athenie si, e conueneuole nel uero, ch'io ui ritorni à memoria le cose di que' tempi come le passauano, acciochè conosciate ogni cosa secondo il suo proprio tempo. percioche essendo nata la guerra Focese non per mio mezzo (imperoche io non gouernaua in alcun modo allhora la città) primieramente uoi erauate disposti di uolere che i Focesi fossero salui, quantunque uoi uedeste che non faceuano cose giuste; & erauate per rallegrarui di qual si uoglia male che i Thebani hauessero patito, essendo uoi ne à torto, ne ingiustamente con loro adirati: percioche eglino non s'erano portati moderatamente nella uittoria che hebbero à Leuttri. Appresso tutta la Morea era in discordia: e ne quelli, che haueuano in odio i Lacedemonij, erano cosi potenti che gli potessero distruggere; ne quelli, che da loro erano stati posti in Signoria, erano padroni della città, ma era tra co=

ſtoro e tutti gli altri una ſomma diſcordia, e confuſio-
ne. tal che ueggiendo queſte coſe Filippo (percioche non
erano occulte) dando danari à i traditori che erano
appreſſo ciaſcun popolo, tutti metteua alle mani e ſti-
molaua l'uno contro l'altro inſieme. Et poi doue gli al
tri errauano et ſi conſigliauano male, egli ſi metteua
in ordine, et tutti aſſaltaua. ma poſcia che fu manife
ſto che ſtraccati per la lunghezza della guerra gli al-
lhora ſuperbi, et hora infelici Thebani, ſarebbono ſta-
ti forzati di ricorrere per aiuto à noi, Filippo, accioche
queſto non auueniſſe, e le terre non s'accordaſſero in-
ſieme, à noi pace, et à loro aiuto prometteua. che co-
ſa dunque fu quella la quale gli giouò à trouar uoi
quaſi diſpoſti à laſciarui ſpontaneamente ingannare?
la de gli altri Greci ò malitia, ò ignoranza, ò l'uno
e l'altro che la uogliamo chiamare. i quali, facendo noi
una guerra continoa, e quella per la commune utili-
tà de' Greci, come per eſperienza è ſtato manife-
ſto, ne con danari, ne con huomini, ne con niuna
altra coſa ci aiutauano. co i quali uoi e con ragione,
e meritamente adirati, foſte pronti ad ubbidire à Fi-
lippo. la pace adunque, alla quale allhora fu ac-
conſentito, per le ſopradette coſe, & non per cagio-
ne mia fu fatta. e le ingiurie e corruttele di coſtoro
in quella ſeguite, ſe alcuno giuſtamente le ua eſa-
minando, trouerà che ſono ſtate cagione della for-
tuna in che hora la città ſi truoua. e di tutte queſte
coſe per la uerità diligentemente ne parlo, e raccon-
tole. percioche ſe pure parrà che in queſte ſi ſia pec-
cato, non n'ho da fare niente io. ma colui che primo

parlò e fece mentione della pace, fu Aristodemo histrione. e colui che à lui successe e scrisse il decreto, e uende l'opera sua insieme con costui, per far queste cose, fu Filocrate Agnusio, il tuo compagno Eschine, non il mio manco se tu crepassi dicendo le bugie. e quelli che parlaro in fauor della pace, per qual si uoglia cosa che se'l facessero, (percioche non uoglio hora cercar questo) furno Eubulo, e Cefisone, & io nò, à niun modo. nondimeno essendo passate queste cose così, come io con uerità l'ho racconte, glie suto così sfacciato, che ha hauuto ardire di dire che io oltre all'esser stato auttore della pace, anco ho impedito che la città non l'habbia fatta co'l general consiglio de' Greci. Hora quando tu giamai ti sei risentito hauendomi uisto di tanto gran cosa, e di tanta confederatione, quanta tu hora gridaui, priuar la città? oueramente quando, essendoti tu fatto auanti, quelle cose le quali tu dianzi accusaui, hai insegnate, ò narrate? e pure s'io hauessi uenduto à Filippo il uietare à gli Atheniesi la compagnia de' Greci, à te non toccaua tacere, ma gridare e protestare, e palesarlo à costoro. il che tu non facesti, e cotesta tua uoce niuno l'udi giamai. percioche non era stata mandata allhora ambascieria à niuno de' Greci, ma gran tempo era che ci erauamo chiariti de gli animi di tutti loro, e costui di queste cose non hauea mai detto niente di buono. et in oltre egli grandissimamente tassa la città à torto. percioche se uoi in un medesimo tempo esortauate gli altri Greci alla guerra, e dall'altra banda mandauate ambasciadori à Filippo per la pace, cosa

degna d'Eurybato, non della città, ò d'huomini da bene hareste fatto. ma non sta cosi il fatto nò. percioche à che fare gli hareste mandati in quel tempo? per far la pace? oh l'haueuano tutti. per far la guerra? oh uoi faceuate consulto della pace. Adunque manifesta cosa è, che della pace che fu fatta da principio, ne capo, ne auttore ne sono stato io. ne dell'altre cose, delle quali m'ha falsamente accusato, se ne truoua uera alcuna. e poscia che la città fece la pace, uedete anco qui cio che l'uno e l'altro di noi elesse di fare. percioche di qui conoscerete chi ha aiutato Filippo in ogni cosa, e chi ha procacciato il uostro bene, e cerco l'utile della città. Io adunque feci un decreto essendo Senatore, che quanto piu presto potessero, nauigassero gli ambasciadori à i luoghi oue intendessero che fosse Filippo, e prendessero i giuramenti. ma costoro manco uolsero far queste cose, quantunque io l'hauessi ordinate: & à che fine se'l facessero, io lo ui insegnerò. A' Filippo era utile, che quanto piu tempo potesse, andasse in mezzo à giuramenti; & à uoi, quanto minor tempo fosse possibile. perche? percioche uoi non da quel giorno solamente che giuraste, ma da che speraste che douesse esser la pace, disfaceste tutti gli apparati della guerra; il che egli sopra ogni altra cosa sempre procacciaua, estimando (come era il uero) che tutto quello che egli preoccupasse innanzi, che rendesse i giuramenti, douesse tenere securamente. percioche estimaua che niuno per queste cose douesse romper la pace. il che io preuedendo ò Signori Atheniesi, e consi-

derando, ſcriuo queſto decreto, che ſi nauigaſſe ne' luoghi doue era Filippo, e ſi faceſſero dare preſtamente i giuramenti: accioche mentre poſſedeuano i Thraci uoſtri confederati quelle caſtella, delle quali coſtui dianzi ſi rideua, Serrico, e Myrtio, & Ergiſce, ſi faceſſero i giuramenti: e non hauendo egli occupato i luoghi opportuni, ſi faceſſe della Thracia Signore, & abondando di molti danari e ſoldati, ſi metteſſe ad occupare il rimanente. Del qual decreto coſtui non ne parla, ne il recita: e ſe io eſſendo Senatore ho eſtimato conuenirſi ch'io introduceſſi à par lar co'l popolo gli ambaſciadori, egli il biaſima. Che doueua io fare? ordinare che non s'introduceſſero à parlare con noi coloro i quali erano uenuti per queſto? ouero commandare che l'architetto non deſſe loro luogo nel theatro? oh per dua oboli harebbono uiſto, ſe non foſſe ſtato ordinato in Senato che ſi foſſe da to loro il luogo da uedere. le coſe, che importauano poco alla città, biſognaua ch'io conſeruaſſi, e tutto lo ſtato noſtro à Filippo, come hanno fatto coſtoro, uen deſſi? non gia. Prendi dunque queſto decreto; il quale coſtui apertamente, ſappiendolo, ha trappaſſato. e leggilo. di.

DECRETO.

ESSENDO Signore Mneſifilo all'ultimo di Giugno, eſſendo in Signoria la tribu Pandionide, Demoſthene di Demoſthene Peanieſe diſſe. Poſcia che Filippo hauendo mandati ambaſciadori à gli Athenieſi per la pace, ha confirmato l'accordo, eſſer parſo

al Senato, & al popolo Atheniese, accioche la pace approuata dal popolo nel primo consiglio si conchiuda, che si elegghino cinque ambasciadori de gli Atheniesi, i quali confirmati dal popolo uadino senza indugio doue intenderanno che sia Filippo, e si facino dare da lui prestissimamente il giuramento dell'accordo confirmato da lui co'l popolo Atheniese, comprendendo in esso anco i confederati, cosi suoi, come de gli Atheniesi. Furono eletti ambasciadori Eubulo Anaflystio, Eschine Cothocide, Cefisone Rhannusio, Democrate Fliese, Cleone Cothocide. Hora hauendo io allhora ordinate queste cose, e cercato l'utile della città, non quel di Filippo, i sopradetti ambasciadori furono si negligenti, che soggiornaro in Macedonia tre mesi interi, infino che Filippo uenne di Thracia hauendo soggiogato tutto quel che la era: potendo eglino in dieci giorni, anzi in tre, ò in quattro essere in Hellesponto, e saluar le terre, facendosi dare i giuramenti prima che egli l'hauesse prese, e distrutte. percioche egli noll'harebbe tocche in nostra presenza: e se l'hauesse tocche, noi non hariamo preso giuramento da lui. per la qual cosa egli sarebbe uscito di speranza della pace, et non harebbe come hora l'uno e l'altro, e la pace e le terre. la prima adunque nell'ambascieria fraude di Filippo, et corruttela di questi huomini ingiusti e d'Iddio nimici, cotale fu. per la quale & allhora, & hora, e sempre fo professione d'hauer guerra, e nimicitia con costoro. Hora state à uedere la seconda subito dipoi seguita, anco maggio=

re. percioche poscia che Filippo acconsenti alla pace hauendo preoccupata la Thracia per mezzo di costoro, i quali non haueano obbedito a'l mio decreto, di nuouo compera da loro che non si partano di Macedonia infino c'hauesse apparecchiato la ispeditione contro i Focesi, accioche non portando eglino la nuoua che si metteua in ordine per douer uenire, uoi usciste fuori, e nauigando colle galee à Pyle, serraste come prima lo stretto; ma in un tempo udiste riferire à costoro queste cose, e colui passasse le Pyle, e cosi uoi non poteste far niente. Et in tanta paura era Filippo, & in si gran gelosia, che non hauendo egli preoccupato queste cose innanzi che i Focesi fossero distrutti, hauendolo uoi udito, haueste per decreto ordinato d'aiutargli, e cosi le cose le fossero fuggite dalle mani: che un'altra uolta stipendia questo abominando non piu in commune con gli altri ambasciadori, ma priuatamente da per se, che tai nuoue ui dia per le quali ogni cosa è rouinata. Hora ui chieggo e domando di gratia ò Signori Athenie-si, che ui ricordiate per tutta la causa, che, se Eschine non m'hauesse niente accusato fuor della causa, manco io harei fatto parola d'altro: ma hauendo detto egli ogni male, è necessario ch'anco io à ciascuna parte, doue egli m'accusa, risponda alquante poche parole. Che cose dunque furono quelle, che costoro allhora dissero, per le quali ogni cosa andò à grandissima rouina? che non bisognaua perturbarsi per esser passato Filippo dentro le

Pyle. percioche sarebbe stato cio che haueste uoluto uoi, se foste stati in pace. & hareste udito tra due, ò tre giorni, che à quelli, à quali ueniua nimico, sarebbe stato amico, et à chi ueniua amico, in contrario nimico. percioche non per le parole diceua che l'amicitie si confermauano (parlando molto grauemente) ma per lo commune utile. & che à Filippo & à Focesi & à uoi tutti parimente era utile, l'esser dalla crudeltà, & superbia de' Thebani liberati. le quali cose alcuni allhora udiuano uolontieri da lui per le nimicitie che haueuano co' Thebani. Che adunque auuenne dopo questo subito? che non molto di poi i poueri Focesi perirno, e le loro città furono rouinate; & uoi, che stauate in pace & haueuate creduto à costui, poco di poi sgombraste dalle uille, e costui toccò danari. & inoltre, la città nimicitia co' Thebani et i Thessali acquistò, e Filippo fu grato per quel che fece. e che queste cose stiano cosi, recita e'l decreto di Callisthene, e l'epistola di Filippo. dalle quali due cose cio che io dico sarà manifesto.

DECRETO.

NELLA Signoria di Mnesifilo, essendo stato fatto consiglio straordinario da i Capitani per parere de' Prytani, e del Senato à i uenti di Settembre, Callisthene di Eteonieo Falereo disse. che niuno Atheniese dorma nel contado, ma nella città, e nel Pireo, eccetto quelli che sono distribuiti nelle guardie. e di costoro ciascheduno si stia in quel luogo, che ha preso à

ſo à guardare, non mancando ne giorno ne notte. e chiunque à queſto decreto non ubbidirà, s'intenda eſſer caſcato in pena di tradimento, ſe non moſtrerà che per qualche impoſſibilità ſia rimaſto. e delle impoſſibilità ſia giudice il capitano che è ſopra l'armi, e'l pagatore de' ſoldati, e'l cancelliere del Senato. e che portino dalle uille ogni coſa preſtiſſimamente: quel ch'è dentro cento uenti ſtadij, nella città e nel Pireo: e quel ch'è fuori di cento uento ſtadij, in Eleuſine, e Fyle, et Afidna, e Rhamnunte, e Sunio. Diſſe Calliſthene Falereo. Faceſte uoi dunque la pace con queſte ſperanze? ouero promeſſeu'egli queſte coſe queſto mercenario? Recita anco la lettera la quale mandò qui Filippo dipoi.

Lettera di Filippo.

Il Re di Macedoni Filippo al Senato e popolo Atheniese ſaluti.

SAPPIATE che noi ſian paſſati dentro le Pyle & habbiamo ſottopoſto tutta la Focide, & in tutte le terre che ſpontaneamente ci ſi ſono date, ui habbiamo meſſe le guardie. e quelle che non hanno ubbidito, hauendole preſe per forza, e ſoggiogate, l'habbiamo rouinate. & udendo io che uoi u'apparecchiate di dar loro aiuto, ui ho ſcritto acciochè uoi non u'affatichiate piu in queſto. percioche in ſomma à me non pare che facciate niente bene hauendo fatta la pace, à mandare eſercito contro di me, maſſ-

ſimamente non eſſendo compreſi i Foceſi nelle noſtre communi conuentioni. per la qual coſa ſe uoi non ſeruerete i patti, in niuna coſa m'andarete innanti, ſe non in farmi prima ingiuria. Vdite come apertamente dichiara e ſpecifica à ſuoi confederati nell'epiſtola che ſcriue à uoi. IO ho fatto queſte coſe à diſpetto, e contro il uolere de gli Athenieſi. per la qual coſa ſe ſete ſauij ò Thebani e Theſſali, gli Athenieſi eſtimerete per nimici; e di me ui fiderete, non di loro: non hauendo ſcritte queſte parole, ma uolendo inferir queſto. tal che con queſte coſe gli preſe in modo, che non preuedderò, ne s'accorſero di niuna coſa, che poteſſe auuenire: ma gli laſciaro ridurre il tutto ſotto il ſuo imperio. Del che hora i poueri Thebani ſono incorſi nelle auuerſità, nelle quali ſi trouano. e colui che l'aiutò à fare che queſto gli foſſe creduto, e che rapportò qui le bugie, e ui uccellò, fu coſtui, il quale hora piagne l'auuerſità de' Thebani, e racconta quanto elle ſono miſerabili, eſſendo nondimeno e di queſte, e delle miſerie de' Foceſi, e di quanti altri mali hanno patiti i Greci egli ſtato cagione. percioche è ueriſimile ò Eſchine, che tu che hai poſſeſſioni in Beotia, e lauori il terreno loro, t'attriſti di cio che è auuenuto, & habbi compaſſione de' Thebani: & io mi rallegri, il quale ſubitamente fui domandato alla pena da chi haueа fatte queſte facende. Ma ſono incorſo in parole le quali forſe ſtaua meglio à dirle poco dipoi. per la qual coſa torno un'altra uolta alle pruoue, che

le costoro corruttele, & ingiurie delle presenti auuersità sono state cagione. percioche poscia che uoi foste ingannati da Filippo per mezzo di costoro, i quali nelle loro ambascierie uenderono le loro opere à Filippo, & à noi niuna uerità ci rapportaro: e poscia che furno ingannati i poueri Focesi, e rouinate le loro città, che auuenne egli? Gli abominandi Thessali e gli insensati Thebani per amico, per benefattore, e per saluatore loro teneuano Filippo. ogni cosa egli era loro; e manco lasciauano parlare, se alcuno hauesse uoluto dir niente altro. e uoi quantunque haueste sospetto di cio che s'era fatto, e l'haueste per male, nondimeno manteneuate la pace. percioche non poteuate far niente soli. Anco gli altri Greci come uoi ingannati, et usciti di speranza, seruauano la pace uolentieri, essendo stati anch'essi à un certo modo per buon tempo innanzi da guerra molestati. percioche quando andando attorno Filippo gli Illyrij e i Triballi, & alcuni de' Greci soggiogaua, & acquistauasi molte e grandi forze; & alcuni delle città per la licenza della pace potendo andare là, erano corrotti, de' quali uno fu costui: allhora tutti, contro i quali queste cose egli apparecchiaua, patiuano guerra. e se essi non se ne accorgeuano; questo è un'altro parlare. non n'ho da fare niente io. percioche io il ricordaua e'l protestaua, & appo uoi sempre, e doue era mandato. Ma le citta erano guaste, essendo i priuati, e quelli che gouernauano la republica subornati, e corrotti con danari, e i priuati

e i plebei parte non preuedendo il futuro, e parte essendo dalla quotidiana quiete & otio inescati. & quantunque tal difetto hauessero tutti, nondimeno non credeuano che à loro il male douesse toccare, ma estimauano per gli altrui pericoli douere essi securamente tenere le cose loro, quando uolessero. la onde auuenne che la plebe per la molta & contro à tempo usata pigritia, perse la libertà; e i primati, i quali credeuano hauer uenduto ogni altra cosa che loro stessi, s'accorsero che haueuano uenduto la prima cosa loro medesimi. percioche in luogo d'amici et d'hospiti ch'erano chiamati allhora, quando erano corrotti, hora adulatori, e nimici d'Iddio, e per tutti gli altri nomi che si conuengono loro, sentono chiamarsi. percioche niuno huomo ò Signori Atheniesi per utile del traditore spende danari: ne manco poscia che habbia ottenuto quelle cose le quali ha compere, si serue piu del consiglio del traditore. perche se cio fosse, niuna cosa sarebbe piu felice del traditore. ma non è cosi, nò. non piaccia à Iddio. ma poscia che colui che cerca di signoreggiare ha acquistato la Signoria, di coloro anco, che quella hanno uenduta, diuiene Signore. e conoscendo la maluagità, allhora allhora l'ha in odio e in dispregio. e uedetelo (percioche se bene è passato il tempo di queste cose, nondimeno n'è sempre tempo di saperle à i sauij) infino allhora Lasthene si chiamò amico di Filippo, che diede uia per tradimento Olyntho: infino allhora Timolao, che rouinò Thebe: infino allhora Eudico, e Simo Larissei, che Thessalia ferno soggetta à Filippo. e pure

poi, quantunque queſti foſſero perſeguitati et ingiu=
riati, et ogni male haueſſero patito, s'è pieno il mondo
di traditori. che auuenne ad Ariſtrato in Sicyone? che
à Perilao in Megara? non furno eglino ſcacciati? per
la qual coſa manifeſtiſſimamente di qui ſi puo com=
prendere, che colui che ſopra ognialtra coſa conſerua
la ſua patria, & nel piu delle coſe s'oppone à coſto=
ro, coſtui Eſchine uiene à dare à uoi traditori e mer=
cenarij la facoltà di farui corrompere. e per molti di
coſtoro, e per quelli che s'oppongono à uoſtri conſi=
gli, uoi ſiate ſalui, e ſtipendiati. percioche quanto
aſpetta à uoi medeſimi, gran tempo fa ſareſte ſpac=
ciati. e quantunque mi rimanga ancora molto à di=
re delle coſe allhora fatte, nondimeno quel ch'è ſuto
detto eſtimo eſſer ſtato piu che non biſognaua. del che
n'è cagione coſtui, il quale m'ha buttato adoſſo quaſi
una uecchia meſcolanza della maluagità, e delle in=
giurie ſue. della quale era neceſſario ch'io mi purgaſ=
ſi appo quelli di uoi che ſiete uenuti dopo alle coſe
fatte. intra tanto ho dato noia à gli altri i quali in=
nanzi ch'io haueſſi detto niente conoſceuate l'opera
mercenaria che coſtui hauea uſata allhora. la quale
coſtui la chiama amicitia & hoſpitalità, e dianzi in
un luogo della ſua oratione ha detto COLVI che
l'hoſpitalità d'Aleſſandro m'improuera. io l'hoſpita=
lità d'Aleſſandro à te? donde hauendola tu preſa,
ò come eſſendone ſtato fatto degno? ne hoſpite di Fi=
lippo, ne amico d'Aleſſandro ti chiamerei io giamai.
non ſon coſi pazzo. eccetto ſe i metitori e gli altri,
che fanno qualche coſa à prezzo, ſi debbono chiamare

amici, et hospiti di coloro i quali gli piglian per prez=
zo. ma non è cosi, nò. non piaccia à Iddio. ma io
mercenario prima di Filippo, & hora d'Alessandro
ti chiamo, e questi qui tutti. e se nollo credi, doman=
dane loro. anz' io farò questo ufficio prr te. parue e=
gli ò Signori Atheniesi mercenario Eschine, ò hospite
d'Alessandro? odi cio che dicono? hora uoglio rispon=
dere all'accusa e raccontare le cose fatte da me, accio=
che quantunque Eschine le sappia, nondimeno egli o=
da per che cagione io e di questi honori dal Senato or=
dinatimi et di molto maggiori che non sono questi mi
reputi degno. si che prendi l'accusa, e leggila.

ACCVSA.

NELLA Signoria di Cheronda à i sei di Febraio,
Eschine d'Atrometo Cothocide diede dinanzi al Signo
re una accusa contro Tesifonte di Leosthene Anafly=
stio di decreto scritto contro le leggi. percioche hauea
fatto un decreto che si incoronasse Demosthene di De=
mosthene Peaniese di corona d'oro: e che si bandisse
nel theatro ne i giuochi grandi di Bacco, il giorno de
le nuoue tragedie, che il popolo incoronaua Demosthe
ne di Demosthene Peaniese di corona d'oro per la sua
uirtu, e per l'amore il quale egli continoamente por=
ta à tutti i Greci, et al popolo Atheniese, e per lo suo
ualore: e percioche continoamente fa e dice cose uti=
lissime al popolo, & è pronto à fare ogni seruitio che
possa: hauendo scritte tutte queste cose false, e con=
tro le leggi: non lasciando le leggi primieramente ne
le scritture publiche scriuere il falso: appresso non

lasciando incoronare uno che ha à stare à sindacato. (e Demosthene è soprastante alla fabrica delle mura & à danari theatrali) & inoltre non lasciando elle che si bandisca la corona ne nel theatro, ne il di delle nuoue tragedie. ma se'l Senato è quello che da la corona, che nel Senato si bandisca, e se la città, in Pnyce, nel consiglio. la pena di chi perde la lite, cinquanta talenti: i testimoni dell'accusa Cefisifonte di Cefisifonte Rhannusio, Cleonte di Cleonte Cothocide. Quelle cose che egli accusa del decreto Signori Atheniesi sono queste. & io all'incontro estimo di farui uedere che ad ogni cosa giustamente risponderò. percioche seruando io il medesimo ordine nel rispondere, che costui ha tenuto nell'accusarmi, à ogni cosa risponderò per ordine à una per una. e niente lascierò addietro, ch'io m'accorga. Se adunque ha scritto bene Tesifonte, ò nò, che io continoamente fo e dico cose utilissime al popolo, e ch'io son pronto à far tutti que' seruitij ch'io posso, cio estimo si potrà giudicare dalle mie publiche amministrationi. percioche quelle esaminando noi trouueremo, se quelle cose, che di me ha scritte Tesifonte, sono uere, e conueneuoli, ò nò. & inquanto al non hauer egli aggiunto nel decreto, CHE sia incoronato poscia che harà reso conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, anco questo estimo che appertenga alle cose publicamente da me amministrate, se per queste son degno della corona, & ch'ella sia publicata tra costoro. & inoltre le leggi anco à me pare che s'habbiano da mostrare

da me ſecondo le quali coſtui ha potuto ſcriuere que=ſte coſe. A` queſto modo Signori Athenieſi giuſto e ſchiettamente ho penſato di difendermi. Paſſerò an=co alle coſe fatte da me. e niſſun ſuſpichi ch'io diſtac=chi il parlar dalla accuſa, s'io entro à parlare dell'at=tioni de' Greci. percioche accuſando egli come non ue=ra quella parte del decreto, che dice ch'io fo, e dico coſe utiliſſime, ha fatto conueniente, e neceſſario à queſta accuſa il parlare di tutte le coſe da me fatte, & amminiſtrate nella republica. oltre di queſto eſ=ſendo piu luoghi nel gouerno della republica, quello ch'è circa l'attioni de' Greci, ho eletto io. per la qual coſa che anco di qui io prenda le pruoue è neceſſa=rio. Hora quelle coſe le quali auanti ch'io mi impac=ciaſſi dello ſtato & parlaſſi al popolo, preſe, e ri=tenne Filippo, le laſcierò. percioche di niuna di quel=le eſtimo che s'appertenga à me à parlare. ma di quelle coſe, le quali da quel giorno ch'io ad eſſe fui fatto ſopraſtante, fu da me impedito Filippo à oc=cuparle, di quelle dico farò mentione, e renderò con=to, hauendo prima detto queſto, che una uentura grande hebbe Filippo, la qual fu, che appo non alcuni Greci ma tutti parimente per caſo fu una abondan-za di traditori e d'huomini corruttibili e nimici d'Id=dio, e tanta, quanta niuno ſi ricorda giamai. i qua=li hauendo egli preſi per compagni e coaiutori, i Greci, i quali prima erano malamente diſpoſti l'uno con l'altro, & in diſcordia, ancor peggio gli diſpoſe, queſti ingannando, & à quelli donando, & altri affatto corrompendo; & in molte fattioni gli diuiſe

quantunque una coſa ſola foſſe utile à tutti, l'im-
pedire, che colui non ſi faceſſe grande. In queſti ter-
mini, & anco in queſta ignoranza della guerra che
naſceua e ueniua ſu, eſſendo tutti i Greci, biſogna
che uoi conſideriate ò Signori Athenieſi che coſa ſi con
ueniua che la città faceſſe, e di queſto domandiate
conto à me. percioche io preſi queſta parte del gouer-
no della republica. Vorrei ſaper da te Eſchine ſe bi-
ſognaua che la città hauendo laſciato andare la gran
dezza dell'animo, e la dignità ſua, imitando i Theſ-
ſali e i Dolopi haueſſe aiutato ad acquiſtare l'imperio
de' Greci à Filippo, e non haueſſe tenuto conto ne de
la gloria de' lor progenitori, ne di quel ch'era giu-
ſto, ouero non haueſſe fatto queſto (percioche uera-
mente era coſa graue) ma que' mali che uedeua do-
uere auuenire, ſe alcuno non gli prohibiua, e molto
innanzi (come è ueriſimile) non gli preuedeua, non
ſi foſſe curata che foſſero auuenuti. ma io uolentie-
ri colui che tanto riprende quel che s'è fatto, doman
derei di qual parte uoleua che foſſe ſtata la città? di
quella che inſieme con Filippo è ſuta cagione delle
auuerſità, e delle uergogne de' Greci, tra i quali i
Theſſali, e quelli che ſono ſtati con loro ſi poſſono
connumerare, ouero di quella che ha laſciato paſ-
ſar queſte coſe per iſperanza de' ſuoi commodi? nel-
la quale gli Arcadi, e i Meſſenij, e gli Argiui poſ-
ſiamo mettere. i quali ſono ſtati trattati peggio di
noi. percioche ſe ben ſubito, poi che Filippo uinſe, ſi
foſſe partito, e poi ſi foſſe ſtato in pace, non dando
faſtidio à niuno de' ſuoi confederati, ne de gli al-

tri Greci, nondimeno meriterebbono in qualche par=
te da esser ripresi & accusati coloro, i quali non si
fossero opposti alle cose che egli faceua. ma se la di=
gnità parimente à tutti, il principato, e la liber=
tà ha tolto, anzi gli stati à quanti ha potuto, co=
me non hauete uoi preso honoreuolissimo consiglio,
hauendo ascoltato me? ma io ritorno là. Che biso=
gnaua ò Eschine che facesse la città ueggiendo Fi=
lippo farsi Re de' Greci? ouero che bisognaua che
dicesse colui che consigliaua? ouero che decreto bi=
sognaua che facessi in Athene io (imperoche que=
sto importa assai) il quale sapeua che la patria dal
primo suo tempo infino à quel giorno, ch'io mon=
tai su'l pulpito, hauea conteso dell'honore e della
gloria, & hauea speso piu huomini, e danari per
desiderio d'honore, e per utile di tutti i Greci, che
non haueano speso gli altri ciascheduni per la pro=
pria salute: e uedeua che esso Filippo, col quale con=
tendeuamo della Signoria, e dell'imperio, hauea
cauato l'occhio, rotta la chiaue della spalla, strop=
piato della mano, e della gamba, & era pronto et
apparecchiato à perdere uolentieri qualunque al=
tra parte del corpo la fortuna gli hauesse uoluta
torre, pur che il rimanente del tempo fosse uissuto
con honore e gloria. niuno haurà ardir di dire che
in colui il quale era stato nodrito in Pelle, castello al=
lhora ignobile, & piccolo si conuenisse che fosse tan=
ta grandezza d'animo che aspirasse all'imperio de'
Greci, & in uoi, che sete Atheniesi, & ogni di in
tutti i libri e le lettere uedete le memorie della uirtu

de' uostri predecessori, fosse tanta uiltà, che sponta-
neamente di uostra uolontà concedeste la libertà de'
Greci à Filippo. niuno sarà giamai che dica questo.
Restaua adunque & era insieme necessario, che al-
cuno ragioneuolmente s'opponesse à tutte le ingiu-
rie che costui ci faceua. Questo da principio uoi il fa-
ceuate meritamente, e come à uoi si conueniua.
l'ordinai, e consiglia ilo anco io nel tempo che ammi-
nistraua la republica. il confesso. ma che bisognaua
ch'io facessi, percioche gia te ne domando? Tutte le
altre cose lasciando io andare, Anfipoli, Pydna, Po-
tidea, Aloneso, di niuna di queste fo mentione, ma
Sertio, e Dorisco, e la rouina di Peparetho, e qua-
lunque altre simili ingiurie ha riceuute la città,
manco sapeua che elle fossero state: e nondimeno tu
hai detto che raccontando io queste cose acquistaua
nimicitia à costoro, essendo i decreti fatti sopra
queste cose, d'Eubulo, e d'Aristofonte, e di Diopi-
tho, e non miei, ò tu che ageuolmente di, cio che
ti uiene in bocca. ne manco parlerò hora di questo.
ma chi s'usurpaua Negroponte, e se l'apparec-
chiaua per fortezza contro l'Attica, e uoleua far
guerra à Megara, e teneua per forza Oreo, &
ispianaua Porthmo, & in Oreo poneua per tiran-
no Filistide, & in Eretria Clitarco, e soggiogaua
Helesponto, & assediaua Constantinopoli, e delle
terre greche alcune crudelmente rouinaua, & an-
co in alcune rimetteua dentro i fuorusciti, facen-
do tutte queste cose, ingiuriauene egli, e face-
ua contra i patti, e rompeua la pace, ò nò?

e bisognau' egli che comparisse alcuno de' Greci, il quale gli probibisse il fare queste cose, ò nò? percioche se non bisognaua questo, ma che la Grecia apparisse la preda, come si dice, de' Misii, feci curiosamente io à parlar di queste cose, e fece curiosamente la città, la quale m'ascoltò. e tutte queste cose fatte, siano mie ingiurie, e miei peccati. ma se bisognaua che comparisse alcuno il quale prohibisce queste cose, conueniuasi che fosse altro che'l popolo Atheniese? Queste dunque sono le mie amministrationi della republica: e ueggiendo io lui che riduceua in seruitu tutti, me gli opposi, protestandomi à uoi, e mostrando che queste cose non si doueuano lasciare andare in mano di Filippo. e la pace Eschine la roppe egli, non la città. horsu caua fuori essi decreti e la lettera di Filippo, e recita per ordine. percioche dall'esamina di queste cose, chi sia stato auttore di ciascuna cosa, fia manifesto. recita.

DECRETO.

NELLA Signoria di Neocleo, il mese d'Agosto, nel consiglio straordinario ragunato da i capitani, Eubulo di Mnestheo Cyprioto disse. Conciosiacosa che i Capitani hanno fatto intendere nel consiglio, che'l Capitano di Filippo ha fatto prigione Leodamante Capitano delle nostre naui, & hagli tolte uenti naui ch'erano state mandate con lui in Hellesponto per grano, & ha menato ogni cosa in Macedonia, & tiene in guardia il prigione e le naui, hanno determinato che i Prytani, e i Capitani proueggano che'l

consiglio si raguni, e si facciano ambasciadori à Filippo, i quali partitisi, debbano trattar con lui della liberatione del Capitano delle naui, e delle naui, e de' soldati. e se per ignoranza ha fatto queste cose Amynta, che'l popolo non si lamenta niente di lui: e se per qualche errore che habbia fatto Leodamante contro le commissioni dategli, che considerando gli Atheniesi il fatto, il castigheranno, secondo merita il peccato: e se niuna di queste cose è, ma in pruoua fanno dispiacere ad altri, ò chi l'ha mandato, ò chi è suto mandato, che dicano, che egli anco questo scriua; acciochè il popolo sappiendolo, faccia consulto di cio che bisogna fare. Questo decreto adunque Eubulo lo scrisse, non io, e'l seguente Aristofonte, poi Egesippo, poi un'altra uolta Aristofonte, poi Filocrate, poi tutti gli altri, & io niente di queste cose. recita il decreto.

NELLA Signoria di Neocleo, l'ultimo d'Agosto, per parere del Senato, i Prytani, e i Capitani esposero riferendo quel che s'era fatto nel consiglio, ch'era parso al popolo d'eleggere ambasciadori à Filippo per la ricuperatione de' nauilij, e di dar loro commissioni, e i decreti del consiglio. & hanno eletto questi, Cefissofonte di Cleone Anaflystio, Democrito Anagyrrasio, Polycrito d'Apemanto Cothocide; essendo in Signoria la tribu hippothoontide. Aristofonte Colyttese proposto parlò. Come io mostro questi decreti, cosi anco tu Eschine mostra per qual decreto ch'io ho scritto, sono stato cagione della guerra. ma non potrai: percioche se tu potessi, niuna cosa

hora harești fatto piu uolentieri. ma quel ch'è meglio, manco Filippo m'incolpa niente della guerra, accușando però gli altri. e recita essa lettera di Filippo.

Lettera di Filippo.

Filippo Re di Macedonia al Senato & al popolo Atheniese salute.

ESSENDO uenuti da me i uostri ambasciadori, Cefissofonte, e Democrito, e Polycrito, hanno parlato per la liberatione delle naui, delle quali era Capitano Leodamante. in somma uoi mi parete molto semplici, se pensate ch'io non sappia, che questi nauili erano stati mandati sotto apparenza ben di condur grani da Hellesponto in Lenno, ma in fatti per aiutare i Selimbriani, i quali sono assediati da me, e non sono compresi ne l'accordo che è tra noi. e questo è stato commesso al Capitano, non dal popolo Atheniese, ma da certi che sono in magistrato, e da altri che hora sono senza magistrato, ma uogliono ad ogni modo che'l popolo in luogo dell'amicitia, che hora ha meco, ripigli loro la guerra, affaticandosi eglino piu per questo, che per souuenire à i Selimbriani. del che essi estimano di douer guadagnare. ma questo non mi pare che sia utile ne à uoi, ne à me. per la qual cosa, & hora ui rilascio le naui che

mi ſono ſtate menate, e per l'auuenire ſe uorrete fa=re in modo che non laſciate gouernar male à i uo=ſtri primati, ma gli caſtigarete ſe ciò faranno, anch'io mi forzerò di mantener la pace. Siate felici.

QVI in niun luogo è ſcritto il nome di Demoſthe=ne, ne u'è niuna querela contro di me. perche dun=que accuſando egli gli altri, delle coſe fatte da me non fa mentione? percioche delle ingiurie ſue harebbe fatto mentione, ſe qualche coſa di me ha=ueſſe ſcritto. imperoche quelle io oſſeruaua, & à quelle m'opponeua. onde primieramente ordinai l'ambaſcieria nella Morea, quando egli primiera=mente cominciaua à poco à poco à entrare nella Mo=rea. Poi quella che fu mandata in Negroponte, quand'egli tentaua di por mano à Negroponte. poi l'iſpeditione, non piu ambaſcieria in Oreo, e quella che fu mandata in Eretria. percioche egli in queſte città u'hauea meſſi tiranni. Finalmente tutte l'ar=mate mandai fuori, per le quali Cheroneſo e Con=ſtantinopoli, e tutti i noſtri confederati furono li=beramente ſaluati. Del che à uoi laudi, glorie, honori, corone, gratie, e tutte queſte belle coſe da quelli che haueano riceuuto beneficio da uoi, ui riſultaro: e di coloro, ch'erano ſtati ingiuria=ti, quelli, che allhora haueano fatto à uoſtro ſen=no, la ſalute hebbero; & à coloro, che non hauea=no iſtimato il uoſtro conſiglio, auuenne che ſpeſ=ſiſſime uolte ſi ricordarono delle coſe, le quali uoi haueuate dianzi à loro predette. e nondimeno che

molti danari harebbe dati Filiſtide per hauere Oreo, e molti Clitarcho per hauer Eretria, e molti eſſo Filippo per hauer queſte terre, accioche poteſſe offender uoi, & non haueſſe potuto eſſer conuinto dell'altre coſe, ne alcuno haueſſe potuto le'ngiurie le quali egli in ogni parte faceua ricercare, à niuno è occulto, e meno di tutti à te. (percioche gli ambaſciadori che allhora da Clitarcho, e da Filiſtide uennero qui, alloggiarno teco Eſchine, e tu foſti publico loro hoſpite: i quali poi la città come nimici, e che ne coſe giuſte, ne utili diceſſero, gli ſcaccio: e nondimeno à te erano amici) ma niuna di queſte coſe ſegui, ò cattiua lingua, che dici ch'io taccio quand'ho hauuto, e grido quando ho ſpeſo. ma tu non fai coſi, ma gridi anco quando hai hauuto, e non reſterai mai di gridare ſe coſtoro non te ne fanno rimanere priuandoti hoggi dell'honore e della dignità tua. Hora hauendomi uoi incoronato per queſte coſe allhora, & hauendo ſcritto nel decreto Ariſtonico le medeſime ſyllabe che ha hora ſcritto Teſifonte qui, & eſſendo ſtata bandita nel theatro la corona, & eſſendo ſtato quello il ſecondo bando ch'io haueua hauuto, Eſchine ne contradiſſe niente eſſendo preſente, ne manco accuſò chi hauea fatto il decreto. prendi queſto decreto, e leggilomi. recita.

NELLA Signoria di Cheronide di Egemone, à i uenti ſei di Gennaio, eſſendo in Signoria la tribu Leontide, Ariſtonico Frearrio parlò. Conciosia coſa che Demoſthene di Demoſthene Peanieſe ha fatto molti e grandi benefici al popolo Atheniese, et à molti confederati,

federati, per l'addietro, & al presente co' suoi decreti ha giouato, & alcune città del Negroponte ha liberate, e perseuera in uoler bene al popolo Atheniese, e dice, e fa ogni ben che puo à gli Atheniesi, et à gli altri Greci; è parso al Senato, & al popolo Atheniese di lodar Demosthene di Demosthene Peaniese, e d'incoronarlo di corona d'oro, e publicar la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco, nelle tragedie nuone. e del bando della corona ne debbia hauer cura la tribu ch'è in Signoria, e'l Signor della festa. Disse Aristonico Freario. hora è alcuno di uoi che habbia uisto che alcuna uergogna, ò scherno, ò riso sia seguito alla città per questo decreto; le quali cose costui dianzi ha detto che doueuano seguire, s'io sarò incoronato? quando l'opere sono fresche e note à tutti, ò conseguono loro gratie se sono buone, ò pene se sono cattiue. Manifesta cosa è che à me segui gratia allhora, e non biasimo, ne pena. per laqual cosa infino à que' tempi, che queste cose furono fatte da me, di commune consentimento sono stato giudicato da tutti hauer fatto grandissimi benefici alla città, co'l uincer decreti parlando, e scriuendo, quando faceuate consulti coll'esser messi in opera i miei decreti; coll'esser per queste cose alla città & à me & à tutti uoi corone peruenute, e coll'hauer uoi in segno che le mie amministrationi fossero state buone, fatti sacrifici, e processioni à gli Iddij. ma poscia che Filippe dal Negroponte coll'armi da uoi, e colle publiche amministrationi, e co i decreti da me (anco che costoro crepino) fu scacciato, un'altra fortezza cercò con-

tro la città. la onde ueggiendo egli che noi di grano forestiero piu d'ogni altro popolo habbiamo di bisogno, uolendo della tratta de' grani farsi padrone, essendo ito in Thracia, primieramente, che uolessero combattere in compagnia sua con uoi gli richiese, poscia quando uidde che non uolsero, e c'haueano detto, che non con questi patti haueano fatto la confederatione, facendo egli bastioni appresso la città et appressandoui machine, gli assediaua. Essendo adunque le cose in questo termine, cio che bisognaua che noi facessimo non ne domanderò gia, percioche è noto à tutti. ma chi fu quello ch'aiutò i Constantinopolitani, e saluogli? Chi fu quello che prohibi che l'Hellesponto à que' tempi non si ribellasse? Voi ò Signori Atheniesi, e quando dico uoi, la città dico. e chi era quello che in fauor della città parlaua, scriueua decreti, operaua, & in somma per quel che ualeua, tutto senza alcuno risparmo alle facende si dette? io. Ma quanto queste cose giouassero à tutti, non bisogna che dalle parole il sappiate, hauendolo co gli effetti prouato. percioche la guerra, ch'era allhora, oltre alla gloria, ch'ella u'arrecò, ui dette il uiuere piu abondante, & à miglior mercato, che non è hora nella pace, la quale quest'huomini da bene contro la patria mantengono per le future speranze di quelle cose le quali eglino nolle possano mai conseguire, ne participare di que' commodi, i quali uoi, che cose giuste uolete, chiedete à gli Iddij. ne manco facciano parte à uoi di cio che essi hanno eletto. e leggi loro le corone de' Constantinopolitani, e de' Perin-

thij. delle quali per queste cose eglino hanno incoronato la città.

Decreto de' Constantinopolitani.

NEL Pontificato di Bosporico, Damageto hauendo hauuto licenza di parlare dal Senato disse cosi: Conciosia che il popolo Atheniese et per l'addietro ha uolute sempre bene à Constantinopolitani, & à confederati, e parenti Perinthij, & al presente ha fatti loro molti e gran benefici quando essendo uenuto Filippo Macedone con esercito nel contado, e contro la città per distruggere i Constantinopolitani, e i Perinthij abbrusciando il paese, e tagliando l'alberi, diedero loro soccorso con cento e uenti legni: & hauendoci arrecato grano, & armi, e soldati, da gran pericoli ci ha liberati, e l'antica libertà, e le leggi, e i sepolchri ci ha resi: però è paruto al popolo Constantinopolitano, e Perinthio dare à gli Atheniesi la parentela, la cittadinanza, la possession de' terreni, e'l primo luogo, come si conuien loro, ne' giuochi, nel Tholo, nel Senato, & appresso il popolo, e tra i sacerdoti. e uolendo eglino habitare nella città, che siano esenti d'ogni grauezza, e che in honor loro si drizzino nel Bosporo tre statue di sedeci cubiti l'una, le quali rappresentino il popolo Atheniese incoronato dal popolo Constantinopolitano, e dal popolo Perinthio. e che si mandino loro presenti nelle feste della Grecia, cioè ne' giuochi Isthmij, ne i Nemei, ne gli Olympij e Pythij. e che si bandisca la corona della quale è stato incoronato tutto uniuersalmente il po

polo Atheniese da noi; accioche tutti i Greci sappiano la uirtu de gli Atheniesi, e la gratitudine de' Constantinopolitani, de' Perinthij. Recita anco le corone che ci sono state date da i Cheronesiti.

Decreto de' Cheronesiti.

QVELLI Cheronesiti, che habitano Sesto, Eleunte, Madyto, Alopeconeso, incoronano il Senato e'l popolo Atheniese d'una corona d'oro di sessanta talenti di peso, & edificano uno altare alla gratia, et al popolo Atheniese, il quale è suto à Cheronesiti cagione d'un grandissimo bene hauendogli liberati dalle mani di Filippo, e rese loro le patrie, le leggi, e la libertà, e i tempij. per la qual cosa non resterà mai per l'auuenire di rendergli gratie, e di fargli tutti que' seruitij che possa. e queste cose l'hanno deliberate nel consiglio. Adunque non solamente che Constantinopoli si saluasse, e si prohibisse che l'Hellesponto non uenisse allhora in mano à Filippo, e che per queste cose fosse honorata la città, il consiglio, e'l gouerno mio operarno, ma mostraro al mondo la bontà della città, e la maluagità di Filippo. percioche egli, il quale era amico, e confederato à i Constantinopolitani, era uisto da tutti che gli assediaua (del che qual piu brutta e maluagia cosa puo essere?) e uoi, i quali à ragione, e meritamente ui poteuate rammaricar di loro in molte cose, nelle quali per l'addietro s'erano portati ingratamente con uoi, non solamente appareste non ricordarui delle ingiurie, ne abbandonar quelli che u'haueano fatto ingiuria, ma

anco, che gli haueuate ſaluati, moſtraſte, onde gloria, e beniuoglienza da tutti ue ne riſultò. e nel uero che uoi gia habbiate incoronati molti di quelli, che hanno gouernata la città, tutti il ſanno: ma per chi altro ſia ſtata incoronata la città, Senator dico & oratore, fuor di me, niuno il potrà dire. hora accioche anco il male che ha detto de' Negropontini e de' Conſtantinopolitani rimettendoui egli in memoria ſe qualche coſa men grata è ſtata fatta da loro uerſo di uoi, io ui moſtri, ch'elle ſono calunnie, non ſolamente per eſſer falſe (percioche eſtimo che queſto ue'l ſappiate, ma anco perche ſe ben foſſero uere, nondimeno era utile far come io feci) uoglio uno ò due fatti egregij della città nel noſtro tempo ſeguiti, raccontare, e brieuemente. percioche l'huomo nelle ſue priuate attioni, & una città nelle publiche, all'eſempio delle più belle opere ſempre, che egli, ò ella ha fatte, debbe forzarſi di far l'altre coſe, che à far gli rimangano. Voi dunque ò Signori Athenieſi, commandando i Lacedemonij la terra, e'l mare, & hauendo ſotto'l ſuo imperio tutti i luoghi circunuicini all'Attica co'l tenerui i commiſſarij e le guardie, cioè il Negroponte, Tanagra, la Beotia tutta, Megara, l'Egina, Cleona e l'altre iſole, uoi dico, non hauendo ne naui, ne mura la città, uſciſte fuori in Haliarto. & un'altra uolta non molti giorni poi, in Corintho, quantunque poteſſero gli Athenieſi ch'erano allhora ricordar molte ingiurie à i Corinthij & à i Thebani delle coſe ſeguite nella guerra Decelica. il che però non ferno, ne ſi penſaro di farlo. & ambedue

queste cose Eschine allhora ne per i loro benefattori lo ferno, ne le uedeuano essere senza pericolo. ma non pero abbandonaro quelli che erano ricorsi à loro. ma per la gloria e per l'honore uolsero esporsi à i pericoli. e ben presero buono & honoreuole consiglio. percioche fine à tutti gli huomini della uita è la morte, se ben l'huomo nella piu secreta parte della casa stia rinchiuso. Onde bisogna che i ualenti huomini abbraccino sempre tutte l'honorate imprese, sperando bene, e poi cio che Iddio manda generosamente soffriscano. Questo ferno i uostri predecessori; questo i uostri piu uecchi. i quali i Lacedemonij, che non erano uostri amici ne benefattori, ma che molte e grandi ingiurie haueano fatto alla uostra città, quando i Thebani hauuta la uittoria in Leuttri tentauano di rouinargli, uoi gli impediste non hauendo paura ne delle forze, ne della gloria che haueano i Thebani allhora, ne considerando le cose, che haueano fatto coloro, per li quali uoi ui metteuate à tanti pericoli. percioche di qui à tutti gli huomini mostraste; che per qual si uoglia ingiuria che l'huomo ui faccia, uoi in altre cose gli riserbate l'ira, ma se alcuno pericolo della salute, ò della libertà gli assalga, non siate per ricordarui ne per tener conto delle ingiurie riceuute. e non in queste cose sole cosi ui portaste: ma un'altra uolta usurpandosi i Thebani il Negroponte, no'l lasciaste far loro. ne manco delle ingiurie che da Themisone, e da Theodoro circa Oropo riceueste, ui ricordaste. ma porgeste loro a-

luto, essendo stati fatti allhora alla città i uoluntarij gouernatori delle galee, de' quali io fui uno. ma non ancora di queste cose. e come nel uero uoi faceste egregiamente à saluar l'Isola, nondimeno molto piu egregiamente faceste, quando, essendo stati fatti Signori delle persone, e delle città, rendeste loro queste cose giustamente, quantunque foste stati da loro ingiuriati, non tenendo conto delle ingiurie doue si trattaua della uostra fede. lascio di raccontare le battaglie maritime, l'espeditioni, gli eserciti per terra per l'addietro, & hora à tempo nostro per la libertà, e salute de gli altri Greci fatti da uoi. e mill'altre cose ch'io potrei direi. Là onde riguardando io diligentemente la città in tante, e tai cose per li altrui commodi pronta à combattere: doue à un certo modo de l'interesse suo si trattaua, à che cosa doueua io essortarla, ò che doueua consigliarle ch'ella facesse? che si ricordasse delle aspre & crudelissime ingiurie con coloro che uoleuano esser saluati? e cercasse iscuse per le quali ci perdessimo tutti i nostri commodi? e chi non m'harebbe meritamente ucciso, se l'illustri & honoreuoli opere della città con le parole sole hauessi cerco d'oscurare? quantunque di questo ne sono certissimo, che uoi tal cosa non hareste fatta. percioche se haueste uoluto, che u'impediua egli? non poteuate uoi farlo? non ci erano costoro che del continuo ue'l diceuano? Hora uoglio ritornare à quelle cose le quali dopo queste io

amministrai. nelle quali considerate di nuouo che cosa era la migliore che si potesse far per la città. Veggiendo io Signori Athenie si che la nostra armata si disfaceua, e i ricchi per picciole spese erano esenti, e i cittadini che possedeuano mediocri, ò picciole facultà, consummauano il loro hauere, et inoltre la città per queste cose si perdeua l'occasioni delle facende, posi una legge, per la quale questi à far quel ch'era giusto forzai, dico i ricchi, e i poueri dalle ingiurie liberai. e feci (il che fu cosa utilissima) che dalla città à tempo si facessero gli apparati della guerra. & essendo io stato accusato, uenni in questo giudicio di decreti scritti contro le leggi, e fui assoluto, e la quinta parte de' uoti l'accusatore non riscosse. e quanti danari credete uoi che i primi delle symmorie, ò i secondi e i terzi mi uoleuano dare? accioche primieramente io non proponessi questa legge, e se pur la uoleua proporre, la differissi con giuramento di non potere attendere allhora, à farla confirmare? tanti, Signori Atheniesi, quanti non ardirei dire appo uoi. e questo meritamente faceuano eglino. percioche per le prime leggi era lecito che sedeci di loro seruissero il publico spendendo poco, ò niente del loro, et aggrauando i poueri cittadini. e per la mia legge bisognaua, che ciascuno una conueniente portione alle facultà sue contribuisse. e di due galee diuenne gouernatore, chi era stato prima d'una con quindeci altri contributore. percioche non gouernatori di galee, ma contributori innanzi si faceuano chiamare. Accioche adunque queste cose non andassero innanzi, e non fos-

ſero coſtretti à far quel ch'era giuſto, non è niuna coſa che non haueſſero pagata. e tu recitami primie-ramente il decreto, per lo quale io uenni nel giudicio, appreſſo i cataloghi.

DECRETO.

NELLA Signoria di Polycleo alli ſedeci del meſe d'Agoſto eſſendo in Signoria la tribu Hippothoontide Demoſthene di Demoſthene Pedanieſe poſe una legge ſopra il gouerno delle galee in luogo della prima per la quale ſi faceuano le contributioni da i gouernato-ri delle galee. e la confermò il Senato e'l popolo. e Patrocle Phlyeſe diede una accuſa à Demoſthene, d'hauer ſcritto decreti contro le leggi, e non hauen-do riſcoſſo la quinta parte de' uoti, pagò cinquecen-to dragme. recita il bel catalogo.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee ſi facciano, piglian-do ſedeci huomini dalle compagnie de' contributori, i quali habbiano à gouernare una galea da uenti-cinque anni infino à quaranta, pagando alla rata ciaſcuno la ſua parte. Di all'incontro il decreto fatto per la mia legge.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee ſiano eletti ad una galea ſecondo le facultà ſtimate, le quali ſiano di die-ci talenti. e ſe le facultà fiano ſtimate piu, la ſpeſa ſia alla rata infino à tre legni, e la fragata. e ſecondo

la medeſima rata paghino anco quelli, i quali han=
no di ualſente manco di dieci talenti contribuendo
ciaſcuno la ſua parte infino à dieci talenti.
Parui egli ch'io habbia fatto poco beneficio à coloro
ch'erano poueri tra uoi? ouero che faceſſero per ſpen=
dere poco i ricchi per non uoler fare quel ch'era il do=
uere? Non ſolamente adunque del non hauere io tra=
dite queſte coſe mi glorio, ma d'hauere anco poſto u=
na legge utile, & d'hauerne moſtra l'iſperienza con
l'opere. percioche per tutta la guerra, eſſendoſi fat=
te armate per la mia legge, niuno gouernator di ga=
lee giamai ſupplicò appo uoi come aggrauato, niuno
ſtette otioſo nel porto, niuno fu ſoſtenuto da Signo=
ri dell'Arcenale. niuna galea ne fuori andò male
alla città per eſſere ſtata abbandonata, ne qui rima=
ſe addietro per non poter partirſi dal porto. e per le
prime leggi tutti queſti diſordini auueniuano. e la
cagione n'erano i poueri, i quali non poteuano
ſpendere in ſeruitio della republica. dal che naſceua=
no molte difficultà. là onde io da poueri trasferi i
gouerni delle galee ne' ricchi. per la qual coſa ſi fa=
ceua tutto quel che biſognaua. e però ſon degno di
laude, perche io ho ſeguitati tutti que' gouerni della
republica, da' quali glorie, & honori, e forze ne ri=
ſultauano alla città. e niuna mia amminiſtratione è
ſtata ne inuidioſa, ne iniqua, ne maligna, ne
abietta, ò indegna della città. e la medeſimamente
ſi uedrà ch'io ho hauuto in gouernar la città, la
quale ho hauuto nelle coſe de' Greci. percioche ne
nella città ho cerco piu toſto la gratia de' ricchi, che

l'utilità della plebe, ne nelle cose de' Greci i doni e l'hospitalità di Filippo ho anteposto al commune utile Greco. hora estimo che mi rimanga à dire del bando della corona, e dell'hauere à stare à sindacato. percioche, ch'io habbia fatte bonissime opere, e continoamente uoglio bene, e son pronto à farui seruitio, sofficientemente dalle cose dette reputo che sia stato dechiarato da me, e le cose piu grandi publiche, e priuate ch'io ho fatte, le lascio addietro, estimando, primieramente douersi di qui innanzi rispondere da me, à quel ch'aspetta all'hauere scritto contro le leggi, e non hauer reso conto dell'ufficio amministrato: appresso auuisandomi, che, quantunque io niente dica delle rimanenti mie amministrationi, ciascheduno di uoi le sappia come io. Delle cose adunque, le quali costui sotto sopra mescolando diceua, delle leggi ingiustamente scritte, ne uoi credo in fatti che habbiate appreso, ne io ho possuto intendere una buona parte. ma io schiettamente secondo il dritto e la ragione parlerò. percioche tanto son lontano da dire che non ho da stare à sindacato, il che costui hora caluniaua, e replicaua, che tutto'l tempo della mia uita confesso d'esser tenuto di stare al sindacato di quelle cose ch'io ho maneggiate, et amministrate appo uoi. ma di quello, che della mia robba spontaneamente ho donato al popolo, niun giorno dico ne io douerne ad hauer render conto (odi Eschine?) ne niuno altro, ne se ben fosse alcuno de i noue. imperoche qual legge è così d'ingiustitia e d'inhumanità piena, che colui, che ha dato del suo, et benignità, e liberalità

hauendo usato, in luogo dell'essergliene hauuto gratie ne lo priui e'l dia in mano de' calunniatori, i quali faccia soprastanti à riuedergli i conti dell'amministratione de gli uffici fatti? niuna nel uero. e se costui dice il contrario, il mostri, & io harò patienza, e tacerò. ma non è cosi Signori Atheniesi. ma costui calunniando, percioche essendo io allhora sopra i danari theatrali, donai, l'ha laudato (dice) il Senato, essendo egli tenuto à render conto, non per alcuna di queste cose delle quali io doueua render conto, ma per quelle ch'io ho donate ò calunniatore. Ma sei anco stato (dice) soprastante à far le mura. anzi per questa cosa istessa sono stato meritamente lodato, perche l'ho donato, quel ch'io ho speso del mio, e non l'ho messo à conto. percioche quel che si mette à conto, ha bisogno del sindacato e de' riueditori de' conti. e quel che si dona, gratia, e lode merita. e però costui ha scritte queste cose di me. e che questo sia cosi, e sia non solamente nelle nostre leggi, ma anco nelle usanze ammesso, io ageuolmente in piu modi ue'l prouerò. percioche primieramente Nausicle essendo generale, per quelle spese, che del suo fece, spesse uolte fu incoronato da uoi. Appresso per hauer donato gli scudi Diotimo & anco Charidemo furno eglino incoronati. inoltre Neottolemo qui essendo stato soprastante à molte opere, per quel che donò fu honorato. percioche sarebbe cosa iniqua, se chi amministra qualche ufficio, ò non potesse donare il suo alla città, perch'egli è in magistrato, ò gli bisognasse render conto di quel c'ha donato, in luogo di ripor-

tarne gratia. e che uero ſia cio che io dico prendi eſſi, decreti che ſono ſtati fatti per coſtoro, e recitali.

DECRETO.

NELLA Signoria di Demonico Phlyeſe à i uentiſei d'Agoſto, per parere del Senato, e del popolo Callia Freario diſſe, che pare al Senato, et al popolo d'incoronare Nauſicle ſopraſtante all'armi, percioche eſſendo due mila Athenieſi armati alla groſſa in Imbro, i quali dauano aiuto à gli Athenieſi c'habitauano l'Iſola, non poſſendo Fialone, il quale era ſtato fatto theſauriere, per i cattiui tempi nauigare, e pagare i ſoldati, gli pagò del ſuo, e non ridomandò i danari al popolo: e che ſi bandiſca la corona ne' giuochi di Bacco alle nuoue tragedie.

DECRETO.

DISSE Callia Freanio riferendolo i Prytani per parer del Senato, Concioſia che Charidemo il quale era ſopra i fanti eſſendo ſuto mandato coll'armata in Salamina: e Diotimo ch'era ſopra le genti d'armi nella battaglia che ſegui appreſſo il fiume, eſſendo ſtati certi ſoldati da nemici ſualigiati, alle lor ſpeſe hanno armati i giouani d'ottocento ſcudi, eſſer paruto al Senato, & al popolo, d'incoronare Charidemo, e Diotimo di corona d'oro ne' giuochi grandi di Minerua, e nel giuoco gynnico, e nelle feſte di Bacco, e che del publicare la corona n'habbiano hauer cura i conſeruatori di legge, i Prytani, e i ſopraſtanti de' giuochi. Ciaſcuno di coſtoro Eſchine dell'uffi-

cio c'hauea amministrato era tenuto à render conto, ma di quelle cose, per le quali era stato incoronato, non era tenuto à render conto. Adunque manco io. percioche nelle medesime cose la medesima ragione debbe esser fatta à me che à gli altri. ho donato, e però sono stato lodato; non douendo io delle cose c'ho donate render conto. Sono stato d'ufficio; & ho reso conto di quelle cose c'ho amministrato nell'ufficio, non di quelle c'ho donate. ma per auuentura io mi sono portato ingiustamente nell'ufficio. e perche tu non fattoti innanzi, quando i Sindachi mi chiamauano in giudicio, non m'accusaui? Ma accioche ueggiate che egli proprio mi fa fede ch'io non sono incoronato per quelle cose delle quali era tenuto à render conto, prendi, e leggi tutto il decreto che m'è suto scritto. percioche per quelle cose che non ha accusato del decreto, apparirà calunniatore di quelle che accusa. recita.

DECRETO.

NELLA Signoria d'Euthycle à uentinoue d'Ottobre, essendo in Signoria la tribu Ceneide, Tesifonte di Leosthene Anaflystio disse, Conciosia che Demosthene di Demosthene Peaniese essendo stato constituito curatore della rinouatione delle mura, et hauendo spesi de' suoi danari nell'opere tre talenti, gli ha donati al popolo, et essendo stato fatto soprastante sopra i danari theatrali ha donato à tutti i curatori delle cose sacre cento mine per fare i sacrifici, esser paruto al Senato, et al popolo Atheniese lodare Demosthene per la

uirtu, e bontà & amore che continoamente et per ogni tempo porta al popolo Atheniese; e d'incoronarlo di corona d'oro, e bandir la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco nelle nuoue tragedie, e che del bandirla n'habbia cura il Signor della festa. adunque di quelle cose ch'io ho donate tu niuna hai accusato, ma quel che dice il Senato douersi à me per queste cose, quello tu accusi. adunque confessi tu che'l pigliar quel che si dona è giusta cosa, e'l render gratia di cio il biasimi et accusi come cosa fatta contro le leggi? hora un'huomo affatto scelerato e nimico de gli Iddij, e ueramente inuidioso, come per Dio sarebbe egli fatto altramente? non talmente? & inquanto all'esser bandito nel theatro: che siano stati infiniti, infinite uolte banditi, il lascio di dire, e ch'io spesse uolte sia stato incoronato prima. ma sei tu per Dio cosi grosso et insensato ò Eschine, che tu non possi considerare, che à colui, ch'è incoronato, il medesimo honore arrechi la corona dounque ella sia publicata? et che il publicarla nel theatro per beneficio di quelli che donano la corona si fa accioche tutti quelli c'hanno udito, al far seruitio alla città s'incitino; e piu quelli che danno l'honore, che quel ch'è incoronato lodino? per la qual cosa la città ha scritta questa legge. prendi essa legge; e recitalami.

LEGGE.

QVALVNQVE huomini incoronano alcune parrocchie, che le corone si bandiscano in ciascuna d'esse proprie parrocchie. eccetto se il popolo o'l Senato Atheniese incoroni alcuni. i quali sia lecito nel theatro nella festa di Bacco bandirle.

Odi tu Eſchine la legge che dice apertamente, eccetto ſe'l popolo, o'l Senato incoroni alcuni i quali gli bandiſca? perche dunque ò meſchino tu ſtai à calunniare? à che fine ciarli tu? perche non ti purghi le collere coll'elleboro per queſte coſe? non ti uergogni tu di muouermi lite d'inuidia, non di male alcuno ch'io habbia fatto? e di mutar queſte leggi, e ſcemar da quelle, le quali intere ſi doueuano leggere à coloro, i quali hanno giurato di giudicare ſecondo le leggi? e poi non baſta che tu facci queſte coſe, che ſtai à raccontare le conditioni che biſogna che habbia un'huomo popolare, come ſe tu hauendo dato à fare una ſtatua nolla riceueſſi poi con quelle conditioni che biſognaua ch'ella haueſſe ſecondo la conuentione, ouero come per le parole i popolari, e non per i fatti, ſi conoſceſſero. e gridi dicendo cio che ſi puo dire, e non ſi puo dire, come un pazzo, cioè quelle coſe le quali à te & alla tua ſtirpe, non à me, ſi conuengono. Io eſtimo ò Signori Athenieſi che queſta differenza ſia tra'l dire uillania, & l'accuſare. che l'accuſare contiene i peccati de' quali nelle leggi ſono conſtituite le pene: e'l dire uillania le ingiurie, le quali i nemici ſi dicono l'un l'altro, ſecondo che gli ſpigne la loro natura. et inoltre credo che non à queſto fine edificaſſero i noſtri predeceſſori queſte udienze accioche facendo ragunare eglino uoi in queſte, leuandoui dalle uoſtre facende ſtiate à udire quelle coſe che tra noi diciamo non degne d'udirſi: ma acciochè noi conuinciamo in queſti luoghi ſe alcuno ha fatto ingiuria alla città. il che ſappiendo Eſchine come io,

nondimeno

nondimeno ha uoluto piu tosto uillaneggiare, che accusare. Onde manco in questo è ragioneuole cosa che egli m'habbia ad auanzare. e gia me ne uengo à questa parte, hauendo prima di cio solamente lui domandato. debbi tu Eschine nimico della città, ò mio esser chiamato? mio certamente. e nondimeno doue tu poteui castigarmi secondo le leggi per queste cose, se io ho peccato come tu dici, ne' sindacati, nell'accuse delle leggi rotte, ne gli altri giudici, tu noll'hai fatto. e doue io sono da ogni banda fuor di pericolo per conto del tempo, del termine, dell'esser stato giudicato innanzi di queste cose, e non esser io giamai stato conuinto c'habbia fatto qualche ingiuria à uoi, e la città è necessario che alquanto sia partecipe della gloria delle cose publicamente fatte, qui mi ti fai incontro? Vedi che tu non sei nimico di costoro, e fingi esser mio. Hora poscia che è stato mostro à tutti che la sentenza è santa e giusta, bisogna ch'io, poi che cosi piace à Iddio, quantunque per natura non mi diletti di dir male, nondimeno per le uillanie che sono uscite dalla bocca di costui, in luogo di molte ingiuriose parole che egli falsamente ui ha dette, alquante cose necessarie io risponda, e mostri, chi essendo egli, e di chi progenitori nato, nondimeno cosi ageuolmente prouochi altrui alle uillanie, e dell'altrui parlare si faccia beffe, dicendo egli cose, le quali chi huomo da bene non si uergognerebbe di dirle? percioche se Eaco, ò Rhadamanto, ò Minos fosse l'accusatore, e non un seminatore di parole, un frustamento della corte, un pernitioso notaio, non penso c'harebbe dette si fatte cose, ne escogitate

ſi dishoneſte parole: come che in una tragedia gridaſ=
ſe, ò terra, e ſole, e uirtu, e ſomiglianti parole, &
inoltre la prudenza e la diſciplina inuocaſſe, per la
quale l'honeſto dal dishoneſto ſi diſcerne. percioche
queſte coſe gli udiuate dire, Che parte hai tu ò i tuoi
colla uirtu ò ſciagurato, ò che ſcienza di diſcernere le
coſe honeſte dalle contrarie? donde hauendole preſe, ò
come eſſendone ſtato fatto degno? e doue è lecito à te
far mentione della diſciplina, la quale è ſi fatta, che di
quelli che ueramente la poſſeggono, niuno è che diceſ=
ſe di ſe cotal ueruna coſa, ma ſe la ſentiſſe dire ad al=
tri, arroſſirebbe: e quelli che ne ſono ſenza, come te,
e per iſciocchezza ſe l'attribuiſcono, non che per que=
ſto paiano poſſederla, ma che ſiano moleſti à chi gli
ode, quando fauellano, auanzano. Et hauendo io
molte coſe da dire di te e de tuoi, non ſo da quale inco=
minciare. ſe da queſta, che tuo padre Tromete ſeruiua
Elpia, il quale appreſſo il tempio di Theſeo inſegnaua
leggere, hauendo una catena groſſa à i piedi: ouero
da queſta, che tua madre facendo nozze fra giorno
nel portico ch'è appreſſo la ſtatua di Calamite alleuò
queſta bella figura e queſto ſommo hiſtrione di terze
parti che tu ſei. ouero di qui che Formione trombetta di
galee, ſeruo di Dione Freario, la leuò da queſto bel mi=
ſtiero? ma in fatti dubito che mentre uo dicendo di te,
quel che à te ſi conuiene, non paia hauer preſo à dire
coſe meno conuenienti à me. queſti ragionamenti dun
que laſcierò, et dalla uita ch'egli ha tenuto incomincie
rò. percioche egli non è ſtato uno della plebe, ma un di
quelli, à quali il popolo priega male. imperoche poco

tempo, poco, dico, tempo è, anzi hieri et hoggi, che insieme Atheniese e rhetore s'è fatto. et hauendo aggiunto due sillabe al nome del padre di Trome ha fatto Atromete. et la madre (assai nel uero grauemente) Glaucothea ha nominato. la quale tutti sanno che si chiamaua Empusa dal fare et farsi far ogni cosa cosi nominata. percioche da che altro? e nientedimanco si ingrato, e tristo per natura sei, che libero da seruo, e ricco da pouero da costoro fatto, non solamente non rendi loro gratie, ma uendendo l'opera tua, contro loro gouerni lo stato. hora quelle cose, delle quali è dubbio ch'egli ueramente habbia dette in fauor della città, le lascierò di dire. e quelle le quali per i nimici manifestamente ha fatte, le racconterò. percioche chi di uoi non sa che Antifonte, il qual fu cauato del numero de' cittadini hauendo promesso à Filippo d'abbrucciar i nostri arcenali uenne alla città. il quale hauendo preso io che s'era nascosto nel Pireo, & hauendolo condotto nel consiglio, questo inuidioso gridando, & facendo romore, che in terra libera io faceua cose inique, ingiuriando i miseri cittadini & andando alle lor case senza licenza del Senato, il fece lasciare ire. & se'l Senato Areopagita, hauendo inteso il caso e uisto l'ignoranza uostra, la quale era per portare incommodo, non hauesse fatto cercare l'huomo, & hauendolo fatto prendere, noll'hauesse fatto menare dinanzi à uoi, ui sarebbe stato rubbato cotale huomo, & essendo scampato dalla pena, sarebbe stato liberato da questo graue parlatore. ma hora hauendogli uoi dato tormenti, hauete fatto anco co=

stui morire, come bisognaua. La onde hauendo intoso il Senato Areopagita queste cose che allhora erano state fatte da costui, hauendolo uoi fatto commissario per la causa del tempio di Delo, indotti dalla medesima ignoranza per la quale hauete molte cose publiche gouernate male, hauendo uoi eletto il detto Senato, e datogli la podestà di giudicare quel caso, egli subitamente priuò costui come traditore, et diede il carico di parlare ad Hyperide. il che santamente giudicò. e niun uoto hebbe questo ribaldo. e che uero sia, chiamami i testimoni di queste cose.

TESTIMONI.

SONO testimoni à Demosthene questi, Callia Peaniese, Zenone Flyese, Cleone Falereo, Demonico Marathonio, di tutte queste cose: Che'l popolo hauendo creato Eschine commissario per lo tempio di Delo à gli Anfittyoni, essendoci ragunati noi giudicammo, che Hyperide fosse piu degno di parlare per la città. per la qual cosa fu mandato Hyperide. adunque quando il Senato douendo andare costui à parlare, lo scacciò, e diede il carico ad un'altro, allhora egli ci mostrò che costui fosse traditore e ribaldo. questa dunque è una delle pruoue di questo ualent'huomo simile all'altre sue, non alle cose che egli appone à me. hora ricordateui dell'altra. imperoche quando Filippo mandò Pythone Constantinopolitano, e da tutti i suoi confederati fece uenire ambasciadori come che uolesse far uergogna alla città, e mostrare il suo errore ad altri, allhora io à Pythone, quantunque fosse huomo

molto audace e uehemente nel parlare contro di uoi, non gli cedetti, ne me gli mostrai inferiore, ma leuatomi in piedi gli contradissi, et non tradij la causa della città, ma si manifestamente mostrai che Filippo faceua ingiuria, che i suoi confederati leuati in piedi il confessarono. e nondimeno costui contendeua, e testimoniaua cose false contro la patria. e non bastò questo, che un'altra uolta poi fu colto nella casa di Thrasone à parlare con Anasine ispia. e chi ha conuersato, e parlato da solo à solo con uno mandato da' nimici, costui è forza che sia stato di natura ispia, e nimico alla patria. e che uero io dica, chiamami i testimoni di queste cose.

TESTIMONI.

CELEDEMO di Cleone, Hyperide di Calleschro, Nicomaco di Diofante fanno testimonio à Demosthene, & hanno giurato dauanti i Capitani, che sanno che Eschine d'Atromete Cothocide andò di notte alla casa di Thrasone e ragionò con Anasine, il quale si teneua che fosse ispia mandata da Filippo. questi testimoni furno dati nella Signoria di Nicio à tre di Giugno. Hora quantunque io possa dire e mostrare mill'altre cose di lui, le quali costui in que' tempi è stato colto che faceua in gratia de' nimici, e poi l'apponeua à me, nondimeno le lascio addietro, percioche uoi di queste ingiurie non tenete diligente memoria, ne ue ne adirate come si conuiene, ma hauete per una cattiua usanza dato licenza à chi uuole d'usar fraude e calunniare, qualunque dice

alcuna cosa utile à uoi, anteponendo all'utile della città il diletto e piacere che s'ha nell'udir dir male. onde è piu ageuole e piu sicuro sempre seruendo à nimici guadagnare, che pigliando la uostra parte gouernar la città. e nel uero il dare aiuto à Filippo innanzi la guerra, è cosa graue Iddio. percioche come non fa contro la patria chi fa questo? nondimeno concedetegli uoi questo, se ui piace concedetegliene. ma poscia che apertamente furono rubbati in mare i legni, Cherroneso era assediata, egli ueniua in Attica, e le cose non erano piu dubbie, ma era cominciata la guerra, cio che habbia fatto giamai per uoi quest'inuidioso copista di tragedie, nollo potrà mostrare; ne si truoua alcun decreto Eschine, ne grande ne piccolo, che sia stato fatto da te per giouare alla città. e se egli dice di si, il mostri adesso nella mia hora. ma non n'è niente. onde delle due cose è necessario che sia una, ò che non possendo egli allhora accusar niuna delle mie amministrationi, non habbia scritto altri decreti di quelli che m'ho scritto io, ò che cercando l'utile de' nimici, non u'habbia messo innanzi miglior partiti di questi. hora com'egli non scriueua, cosi anco non parlaua egli quando bisognaua che facesse qualche male à noi? anzi non poteua altri che egli parlare. e l'altre cose, le quali costui occultamente faceua, la città pure l'harebbe potute anco soffrire, ma ultimamente fece una cosa la quale auanzò tutte le passate. sopra la quale egli ha dette molte parole narrando i decreti de gli Anfissei Locresi, per peruertere il uero. ma il fatto non pas=

sa cosi. nò. non piaccia à Iddio . giamai non purgherai tu le cose fatte da te la. non sarai da tanto co'l tuo parlare. hora io chiamo dauanti uoi tutti gli Iddij e le Dee le quali difendono il paese d'Athene, et Apollo Pythio protettore della città, che s'io dirò hora il uero dauanti uoi e dissilo allhora dinanzi al popolo subitamente ch'io uiddi questo ribaldo metter mano à queste facende (percioche il conobbi bene io subito, il conobbi) che felicità mi diano e sanità . e se per nimicitia, ò per particolar uoglia di contendere , falsamente io accuso costui, che m'escludino d'ogni felicità. perche adunque ho fatti questi prieghi, e sommi cosi fortemente acceso ? percioche quantunque io habbia le scritture serbate ne la camera del publico per le quali io potrei mostrare queste cose chiaramente, e sappia che uoi ui ricordiate di cio che s'è fatto, nondimeno ho paura, che costui non sia stimato da tanto che habbia potuto fare il male che ha fatto . il che prima auuenne quando egli i poueri Focesi fece capitar male, hauendo riferito qui le bugie. percioche la guerra che fu in Anfissa, per la quale Filippo uenne in Elatia, e fu eletto Capitano de gli Anfittioni, il quale rouinò tutto l'imperio de' Greci, costui la messe in ordine. et essendo un'huomo solo, fu cagione di tutti i mali de' Greci. et allhora io protestando, e gridando nel consiglio, LA guerra metti in Attica Eschine, la guerra Anfittionica ; alcuni ch'erano uenuti la, chiamati da lui non mi lasciauano dire, et altri si marauigliauano , e, ch'io per nimicitia falsamente l'accusassi , si pensauano . e come particolarmente passassero queste cose , uditelo hora . Poscia che

allhora foste impediti; percioche uedrete una cosa bene acconcia, e ui giouerà molto all'historia delle cose publiche, e uedrete l'astutia di Filippo quanto fosse grande. non poteua finire la guerra passata, ne se ne poteua liberare Filippo, se non faceua i Thessali, e i Thebani nimici alla nostra città. ma quantunque infelicemente, e malamente i uostri Capitani con lui guerreggiassero, nondimeno per amor d'essa guerra e de' corsali egli haueua mille noie. percioche ne si cauaua niente fuori di quello che si ricoglieua nel paese, ne si poteuano portar dentro quelle cose di che u'era dibisogno. e non era egli allhora ne in mare superiore à noi, ne poteua uenire in Attica non seguendolo i Thessali, ne dandogli il passo i Thebani. e quantunque fusse superiore nella guerra, qualunque fossero i Capitani che uoi haueuate mandati, (non cerco hora questo) nondimeno auueniua per la natura del luogo e delle cose, che l'uno e l'altro haueua, che egli patiua. Se adunque per propria nimicitia, ò à Thessali, ò à Thebani egli hauesse uoluto persuadere che fossero uenuti contro di uoi, niuno di loro estimaua che fosse stato per ascoltarlo. ma se pigliando la loro commune causa, fosse stato eletto Capitano, piu ageuolmente speraua parte ingannargli, e parte persuadergli. che fa adunque? Vedete come astutamente fece nascer guerra tra gli Anfittioni e tumulto nelle Pyle. imperoche à queste cose subitamente loro douere hauer bisogno di lui estimaua, come fu. Se adunque questa guerra alcuno de gli Hieromnemoni mandati da lui ò da' suoi confederati

l'hauesse messa innanzi; che douessero i Thebani ha-
uer sospetto del fatto, e i Thessali, e tutti se ne do-
uessero guardare, si auuisaua. ma se colui che faces-
se questo, fosse stato uno Atheniese, e mandato da
uoi, i quali erauate auuersarij; che facilmente do-
uesse stare occulto cio che faceua, speraua, come fu.
Come adunque fece? compra l'opera di costui. e non
preuedendolo innanzi niuno, ne guardandosene, co-
me tai cose appo uoi sono consuete à farsi, essendo
stato egli proposto per Pylagora, e tre ò quattro cit-
tadini hauendolo creato, fu publicato Pylagora. e
poscia che egli hauendo hauuto l'auttorità dalla cit-
tà, se n'andò da gli Anfittioni, hauendo lasciato
andare tutte l'altre cose, concluse quello per che era
stato stipendiato. et hauendo composte e narrate pa-
role e nouelle in apparenza buone, per le quali il ter-
ritorio Cirreo fu consagrato; à gli Hieromnemoni,
che non sapeuano rhetorica, e che'l futuro non an-
tiuedeuano, persuade à fare uno decreto che deb-
bano girare i confini della terra. la quale gli Anfis-
sei come la loro diceuano di lauorarla, e costui que-
relaua che fosse del territorio sacro; non dando à noi
i Locresi querela alcuna, ne apponendoci quelle cose
le quali dianzi costui co'l suo parlare ha finte, non
essendo uere. come conoscerete di qui. Non poteuano
nel uero i Locresi senza chiamarci in giudicio muouer
lite contro la città. Chi adunque ci chiamò? À che
magistrato? di uno che'l sappia. mostralo tu. non
puoi. ma hai trouato questa uana, e falsa scusa.
Girando adunque il territorio gli Anfittioni, secondo

il consiglio di costui, hauendogli assaliti i Locresi, poco mancò, che non gli ammazzassero tutti co' dardi. alcuni de gli Hieromnemoni ferno prigioni. La onde poscia che le querele à un tratto furono fatte, e la guerra in furia contro gli Anfissei fu mossa, primieramente Cottifo fu condottiere dell'essercito degli Anfittioni. ma poscia che alcuni di loro non uennero, e quelli che uennero, non ferno niente, subitamente quelli di Thessalia, & dell'altre città ch'erano stati corrotti, e gia molto tempo fa erano tristi, ferno nel seguente consiglio capitano Filippo hauendo trouate iscuse assai apparenti. percioche dissero, esser di mestiere, che ò che tutti loro contribuissero e mantenessero soldati forestieri, e chi non facesse questo il punissero, ò che eleggessero lui per Capitano. Che bisogna dir altro? egli fu eletto per queste parole Capitano. il quale subitamente hauendo messe insieme gente, & essendosi partito come per uoler ire à Cirrea, hauendosi buttato dietro le spalle e i Cirrei e' Locresi, prende Elatia. la onde se i Thebani mutato parere non si fossero uniti con uoi, tutta questa facenda come una piena sarebbe uenuta adosso della città. ma loro incontanente il ritennero, principalmente Signori Atheniesi per la beniuoglienza di qualche Iddio uerso di noi, & poi, quanto puo un'huomo, per me. E dammi questi decreti e' tempi, ne' quali ciascheduna cosa è stata fatta, acciochè ueggiate quante cose hauendo messe in disordine questo scelerato, nondimeno non è stato castigato. recitami i decreti.

Decreto de gli Anfittioni.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle Pyle parse à i Pylagori, & à i ragunati Anfittioni, poscia che gli Anfissei uengono nella terra sacra, e la seminano, e con bestie la pascolano, che uadino i Pylagori, e gli Anfittioni à mettere i termini ne' confini, e commandino à gli Anfissei che per l'auuenire non ui uadino piu.

Vn'altro decreto.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle Pyle, parse à i Pylagori, & à gli Anfittioni ragunati: conciosiacosa che gli Anfissei hauendosi partito la terra sacra, la lauorano, e ui pascolano bestie, & essendo stati prohibiti di far cio, essendo uenuti coll'armi hanno discacciato il general consiglio de' Greci, & alcuni di loro hanno feriti tra' quali è il capitano eletto da gli Anfissei Cottifo, Arcade: che si mandino ambasciadori à Filippo Macedonico, i quali il richieggano ch'aiuti & Apolline, e gli Anfittioni, accioche non lasci uiolare l'Iddio da gli empi Anfissei: e che i Greci, i quali sono partecipi del consiglio Anfittionico, eleggono lui per capitano con podestà assoluta. Recita anco i tempi, ne' quali queste cose son sute fatte. percioche furno fatte essendo costui Pylagora. recita.

TEMPI.

SIGNORE Menesitide a' i sedeci di Nouembre. dammi la lettra, la quale, poscia che non ubbidirno i Thebani, Filippo mandò a' confederati della Morea: accioche ueggiate anco da questa manifestamente, che la uera cagione di quel che faceua, cioè che queste cose contro la Grecia, contro i Thebani e contro di noi le facesse, nascondeua, e di trattare cose publiche di consentimento de gli Anfittioni fingeua. e costui fu quello che queste occasioni, e queste iscuse gli dette. recita.

Lettra di Filippo.

Il Re di Macedonia Filippo al consiglio di dieci, & a' i Senatori, & a' tutti gli altri confederati della Morea, salute.

POSCIA che i Locresi chiamati Ozole habitanti in Anfissa fanno ingiuria al tempio d'Apolline ch'è in Delfi, & andando coll'armi depredano il paese, io uoglio insieme con uoi prestare aiuto all'Iddio, e castigare chi alcuna cosa contro la religione opera. Si che uenite incontro coll'armi in Focide, hauendo con uoi uettouaglia per quaranta giorni, nel mese che noi siamo di Loo come noi chiamiamo, e come gli Atheniesi di Boedromione e come i Corinthij di Panemo. e di quelli, che non ci uerranno incontro, ne prenderemo partito insieme con tutto il consiglio. Siate felici.

VEDETE ch'egli fugge di raccontare le uere cagioni, e si scusa co gli Anfittioni. Chi adunque fu colui che queste cose gli preparò? chi colui che gli dette occasione di trouar queste iscuse? chi colui che delle auuersità passate fu potissima cagione? non fu egli costui? non dite adunque ò Atheniesi quando andate à torno che da un'huomo solo la Grecia tanti mali ha riceuuto. non da un solo, ma da molti tristi che sono appo ciascun popolo, ò terra e Iddij. de' quali costui è uno. il quale, se bisogna dir il uero liberamente, non dubito di chiamarlo uniuersal roina di tutte le cose che sono ite male, d'huomini, luoghi, e città. percioche chi sparse il seme, quel medesimo è delle auuersità che sono nate cagione. il quale mi marauiglio come uoi qualche uolta quando il uedete non ui uolgete subito in là. ma un grosso uelo al mio parere hauete dinanzi gli occhi, il quale non ui lascia uedere la uerità. ma m'è uenuto fatto che mentre ho tocche le cose amministrate da costui contro la patria, io sia peruenuto à quelle le quali io opponendomi à lui ho amministrate. le quali uoi per molte cagioni meritamente douete da me udire, e massimamente. perche è brutta cosa ò Signori Atheniesi, se io i fatti delle fatiche, che ho prese per uoi, ho sostenuto, che uoi manco le parole d'esse uogliate soffrire. Veggiendo io i Thebani e quasi anco uoi non tener conto ne guardarui niente di lasciar crescere Filippo per mezzo di coloro i quali il fauoriuano, et erano corrotti appresso di uoi e di loro, il che era però da temersi d'ambidue, e da guardarsene grandemente; ma ueggien-

doui pronti, & apparecchiati à far nimicitia tra uoi, & ad offenderui l'un l'altro, che cio non seguisse, io continuamente procuraua non solamente secondo il mio giudicio estimando questo essere utile da farsi, ma sappiendo, che Aristofonte et anco Eubulo sempre uolsero far questa amicitia. & essendo stati nelle altre cose discordi, in questo tuttauia erano d'accordo. i quali tu mentre che erano uiui ò bestia, adulando gli osseruaui, & hora essendo morti non ti uergogni d'accusargli. percioche in quelle cose che tu mi riprendi de' Thebani, tu accusi piu loro che me. i quali prima di me haueano questa confederatione approuato. ma io torno à dire che hauendo la guerra d'Anfissa costui e gli altri suoi compagni conclusa per la nimicitia c'hanno contro i Thebani, occorse che Filippo se ne uenne contro di noi; per la qual cosa costoro haueuano messe queste due città alle mani. e se noi non ci fossimo desti un poco, manco hariamo possuto pigliar fiato. à tal pericolo costoro haueano condotto la città. e come passassero allhora le cose tra uoi, se udirete i decreti loro e le risposte, il saprete. pigliali e leggimeli.

DECRETO.

NELLA Signoria d'Heropitho à uenti sei di Febraio, essendo in Signoria la tribu Erechteide, di parere del Senato: poscia che Filippo una parte delle città de' uicini ha prese, & una parte ne rouina, & in somma s'apparecchia di uenire contro l'Attica non

facendo stima ueruna delle nostre conuentioni, e tenta di rompere i giuramenti e la pace uiolando la commune fede, è parso al Senato & al popolo di mandare ambasciadori à lui, i quali parlino con lui, e lo esortino principalmente à mantener la concordia e la pace, che ha con noi: e se non ponno ottener questo, à dar tempo alla città che si possa consigliare, & à fare la triegua infino al mese d'Aprile. Sono stati eletti dal Senato Simo Anagirasio, Euthydemo Flyasio, Bulagora d'Alopeca.

Vn'altro decreto.

NELLA Signoria d'Heropytho all'ultimo di Marzo, di parere del Signor della guerra. poscia che Filippo tenta d'alienare i Thebani da noi, e s'apparecchia di uenire con tutto l'esercito à i luoghi uicinissimi all'Attica, rompendo i patti che egli ha con noi, è parso al Senato & al popolo di mandare à lui un caduceatore, & ambasciadori i quali il richieggano & esortinlo à far la tregua, accioche il popolo commodamente possa consigliarsi. percioche l'andare hora à dar soccorso, nollo reputa in niun conto per cosa modesta. Sono stati eletti dal Senato Nearcho di Sosinomo, Polycrate d'Epifrono, e'l caduceatore Eunomo Anaflystio dal popolo. Dimmi ancora le risposte.

Risposte à gli Atheniesi.

Il Re de' Macedoni Filippo al Senato, & al popolo Atheniese salute.

CHE animo habbiate hauuto uerso di me, e che diligenza habbiate usata in chiamare in uostra confederatione i Thessali, et i Thebani, & inoltre i Beoti, non m'è occulto. Ma essendo stati eglino piu sauij di uoi, & non uolendo dipendere dalla uolontà uostra, ma seguendo l'utile loro, uoi hauendo mutato parere, e mandando à me ambasciadori, e caduceatori, mi ricordate le conuentioni, e chiedete la triegua, non essendo stati da me in cosa ueruna offesi. Ma io hauendo uditi gli ambasciadori acconsento à le uostre richieste, e son presto à fare la triegua, se uoi à quelli, che non ui consigliano bene, mandando gli uia darete conueniente castigo. State sani.

Risposte à Thebani.

Filippo il Re di Macedonia al Senato, & al popolo Thebano salute.

HO riceuuta la uostra lettra, per la quale mi rimettete in memoria la concordia e la pace. intendo che gli Atheniesi fanno ogni sforzo, e mettono ogni studio, accioche uoi acconsentiate alle loro richieste. onde io primieramente u'accusaua, per uoler uoi credere alle loro speranze e seguire la loro uolontà. ma hora hauendo conosciuto che uoi hauendo bene esaminati i uostri affari, uolete piu tosto hauer la pace

che

che seguire l'operationi loro, mi sono rallegrato. e come ch'io nel uero ui lodi per molte cagioni, massimamente ui lodo per hauer preso uoi di queste cose il piu sicuro consiglio che poteuate, & hauerci uoluto per amici. il che non picciola utilità spero u'arrecherà, se starete in questo proposito. State sani.

HAVENDO Filippo à questo modo disposte le città fra loro, et hauendo preso animo per questi decreti, et per queste risposte, uenne coll'esercito, e prese Elatia, come che uoi e' Thebani, se fosse auenuto qualche cosa non hauesse hauuto à far lega insieme. e quantunque sappiate tutti il romore, che allhora si leuò nella città, nondimeno state à udire alquante poche cose, cioè quelle, che sono piu necessarie. era la sera, quando uenne un messo à i Prytani, che Elatia era stata presa. onde altri essendosi leuati da magnare, chiamarono fuori quelli, che erano dentro le botteghe di piazza, abbrusciando le tende, & altri mandaro à chiamare i Capitani e'l Trombetta, e tutta la città era piena di tumulto. Il di uegnente al far del giorno i Prytani chiamarno il Senato nella curia, e uoi uenište nel consiglio. e prima che'l Senato negotiasse, e facesse consulto, tutto'l popolo sedeua di sopra. e poscia, che fu uenuto dentro il Senato, e i Prytani riferirno le nuoue, che erano state loro arrecate, e menaro dentro colui, il quale era uenuto, et egli hebbe parlato, gridò il banditore. chi uuol parlare? e niuno si fece auanti. e quantunque egli spesse uolte il medesimo gridasse, con tutto cio niente piu alcuno si mouea, ben che ui

fossero presenti tutti i Capitani, e tutti gli oratori, e la commune uoce della patria chiamasse, chi uolesse parlare per la publica salute. percioche la uoce che il banditore legitimamente manda fuori, che ella sia commune uoce della patria si debbe stimare. e nel uero se quelli che uoleuano che la città fosse salua, era di bisogno che si facessero innanzi per parlare, tutti uoi e gli altri Athenie si leuati in piedi, sareste montati sul pulpito: percioche so ben che tutti uoi uolete che ella sia salua. e se i piu ricchi, i trecento. se coloro che ambe due queste cose haueano, cioè che erano beneuoli alla patria, e ricchi; quelli che dopo questi pericoli gran doni donaro. percioche questo atto eglino e per beniuoglienza, e per ricchezza il ferno. ma è uerisimile, che quel tempo, e quel giorno non solamente un'huomo beneuolo e ricco ricercasse, ma uno che hauesse osseruato da principio tutte le cose seguite, e che hauesse bene considerato à che fine faceua queste cose Filippo, e quale fosse il suo disegno. Percioche colui, che molto innanzi non hauesse diligentemente esaminate queste cose, se ben fosse stato beneuolo, e ricco, non era per sapere cio che bisognasse fare, ne per poterne dar consiglio. Io adunque fui quello che in quel giorno comparsi, e fattomi innanzi dissi dauanti uoi quelle cose le quali per due cagioni ui chieggo che hora da me con attentione udiate: una, accioche ueggiate che come un soldato animoso nella guerra non abbandona il luogo dell'ordinanza, così io solo tra gli oratori, & amministratori della republica, non abbandonai il luogo della beniuoglienza ne' pe=

ricoli della patria, ma manifestamente parlaua e scriueua ne' decreti l'util uostro quando la città era in paura. l'altra, perche se consumerete hora qui un poco di tempo, molto piu prattichi al gouerno delle cose rimanenti della republica sarete. Parlai adunque cosi. io estimo che quelli i quali sono hora molto perturbati, credendo che i Thebani siano amici di Filippo, non sanno come uadino hora le cose. percioche so bene io, che se'l fatto passasse cosi, non hariamo noi inteso hora che egli fosse in Elatia, ma ne' nostri confini. ma che egli uenga accioche metta à ordine le cose appertenenti à Thebani, questo so io certo. e come il fatto stia, dissi, uditelo da me. egli qualunque de' Thebani ha potuto ò persuadere ò ingannare, tutti per questa uia se gli ha fatti amici. e quelli che da principio gli ferno resistenza, & ancora gli sono contrarij, per niente gli puo persuadere. che uuole adunque egli fare, ò uero à che fine ha preso Elatia? Hauendo mostro da presso un'esercito, & appresentate l'armi, à suoi amici uuol dar ardire, et animo, & à quelli, che sono contrarij, terrore, acciòche ò concedano per paura quel che hora non uogliono, ò siano forzati à farlo. Se adunque uorremo noi, dissi, al presente ricordarci se qualche dispiacere ci hanno fatto i Thebani, e diffidare in loro come nostri nimici, primieramente noi quel che disidera Filippo faremo: appresso ho paura, che, riceuendolo quelli che hora gli sono contrarij, e tutti d'accordo seguendo la sua parte, non uenga l'uno e l'altro in Attica. Se adunque ascolterete me, & al

pensare à quelle cose, ch'io dico, e non al contendere tra uoi attenderete, estimo, che ui parrò, ch'io dichi cose utili al presente stato, et che u'habbiano à liberare dal soprastante pericolo. che cosa adunque dico io che bisogni fare? primieramente che discacciate la paura, appresso che la scambiate, e tutti temiate non per uoi, ma per i Thebani. percioche eglino sono piu presso al male, e sono primi al pericolo. e poi, che essendo usciti in Eleusina quelli di uoi che sono da portar arme, e la caualleria, ui mostriate à tutti armati, accioche coloro, che sono in Thebe della parte uostra, possano al pari de gli altri liberamente parlare del giusto, ueggiendo, che come quelli, che hanno uenduto la patria à Filippo, hanno l'esercito in loro aiuto in Elatia, così à coloro, che uogliono combatter per la libertà, siate uoi presti per aiutargli, se alcuno gli andrà contro. Appresso à queste cose commando, che si facciano dieci ambasciadori, à quali si dia podestà di consultare insieme co' Capitani, del tempo, che bisogna che uoi partiate, e della speditione. e poscia che gli ambasciadori saranno iti à Thebe, come io ui consigli che eglino habbiano à gouernar questa facenda, statemi molto attenti, che l'intenderete. non domandate niente à Thebani (percioche si disconuiene al tempo) ma promettete loro d'aiutargli, se uogliono: come che essi siano in grauissimi pericoli, e uoi meglio di loro antiueggiate il futuro. accioche se eglino accetteranno questa proferta, e ui crederanno, noi ottegniamo quel, che uogliamo, e la riputatione della città saluiamo. e se non possiamo ottenerlo, essi s'hab=

biano à dolere di loro medesimi, se hora commettono qualche errore: e da uoi niuna cosa brutta, ne uile si faccia. queste, & altre somiglianti parole hauendo io dette, dismontai del pulpito. le quali hauendole tutti ad una uoce lodate, e niuno hauendo risposto niente in contrario, non dissi queste cose solamente, e nolle scrissi: ne le scrissi, e nolle riferi nell'ambascieria, ne le riferi nell'ambascieria, e nolle persuasi à Thebani. ma feci ogni cosa dal principio insino alla fine e per uoi affatto mi detti in preda à soprastanti pericoli. e dammi il decreto, che allhora fu fatto. ma per Dio dimmi Eschine, qual uuoi ch'io ponga, che tu sij stato quel giorno, e quale io? uuoi ch'io sia stato quello il quale tu ingiuriandomi, e mordendomi, chiami Batalo. e tu non pure un principe à caso, ma uno di questi della scena, cioè Cresfonte, ò Creonte, ouero quell'Enomao, il quale tu nel Colytto un tratto rappresentando l'acconciasti si male? allhora dunque in quel tempo, io quel Peaniese Battalo, piu utile di te Enomao di Cothocide, fui alla Rep. Tu non mai fosti d'alcun giouamento, et io tutte quelle cose che si ricercauano che facesse un buon cittadino feci. Recita il decreto.

DECRETO.

NELLA Signoria di Nausicle. essendo in Signoria la tribu Eantide à 17. di Maggio, Demosthene di Demosthene Peaniese disse. poscia che Filippo Re de' Macedonì, per il passato ha rotto le conuentioni della pace da lui fatte con Atheniesi, non tenendo conto ne de' giuramenti, ne di quello che appo tutti i Greci è tenuto per

giusto; e per inganni occupa le città che niente se l'appertengono, et alcune, che sono de gli Atheniesi, per forza le piglia, non essendo stato prouocato con alcuna ingiuria dal popolo Atheniese: e nel presente molto cresce in forze & in crudeltà: percioche in alcune città greche mette dentro le guardie, e lieua i gouerni, & alcune facendo anco gli huomini ischiaui, le rouina, & inoltre in cambio de' Greci ui mette dentro ad habitare barbari, ammettendogli ne' sacrificij, e nelle sepolture; non degenerando ne da la sua patria, ne da' suoi costumi; & usando male la fortuna che al presente ha, dimenticatosi di se medesimo, che d'huom basso e uolgare, fuor della sua speranza è diuenuto grande: e mentre che'l popolo Atheniese uedeua che egli pigliaua terre barbare e non sue, hauea per manco male l'esser offeso da lui, ma hora ueggiendo che egli alcune città greche ingiuria, & altre rouina, estima cosa graue & indegna della gloria de' suoi predecessori il non tener conto della distruttione de' Greci: percio è paruto al Senato, & al popolo Atheniese, fatte prima le preghiere e i sacrifici à gli Iddij, & à gli Heroi che custodiscono la città e'l paese d'Athene, e ricordatisi de la uirtu de i loro predecessori, i quali hanno fatto piu stima di conseruare la libertà de' Greci che la propria patria: è paruto, dico, di mettere in mare dugento naui, e che'l general di mare nauighi dentro le Pyle, e'l general di terra, e'l Capitan de' cauagli menino fuori le fanterie, e la caualleria ad Eleusina. e che si mandino ambasciadori à gli altri Greci, e massima=

mente à Thebani per esser Filippo prossimo al paese loro: i quali gli esortino che non dubitando niente di Filippo, abbraccino la loro libertà, e quella de' Greci: e che'l popolo Atheniese, non si ricordando niente delle ingiurie, se per l'addietro le città greche s'hauessero fatto qualche dispiacere l'una l'altra, darà aiuto e soccorso con gente, con danari, e con freccie, e con armi, sappiendo che'l combatter tra loro del principato, essendo Greci, sta bene; ma l'esser signoreggiati da un forestiero, e l'esser fatti priui della gloria de' Greci, e della uirtu de' predecessori, è cosa indegna. et inoltre che'l popolo Atheniese non tiene per istrano il popolo Thebano, ne di parentela, ne di legnaggio. e se ricorda de' benefici che i suoi predecessori à predecessori de' Thebani hanno fatto. percioche i figliuoli d'Hercole priuati da quelli della Morea del regno paterno, gli rimessero in istato, hauendo con armi uinti quelli che ardiuano andar contro la stirpe d'Hercole. & Edipo insieme con quelli che con lui furono iscacciati, gli riceuemmo nella nostra città. e molte altre cose possiamo allegare le quali benignamente e gloriosamente habbiamo fatto uerso i Thebani. per la qual cosa manco hora il popolo Atheniese uuol mancar di fare quello ch'è per giouare alla salute de gli altri Greci: e uuol fare accordo, confederatione, e parentela con loro, e dare, e prendere giuramenti. Gli ambasciadori Demosthene di Demosthene Peaniese, Hyperide di Cleandro Sfettio, Mnesithide di Antifane Freario, Democrate di Sofilo Fliese, Calleschro di Diotimo Cothocide. Que=

sto fu il principio delle cose Thebane, e'l primo loro sta to, innanzi che la città in nimicitia, & odio, e sospetto l'una coll'altra fossero state da costoro poste. questo mio decreto, il pericolo che allhora cingeua la città fece passar uia come un nuuolo. Era adunque ufficio di giusto cittadino allhora, se u'era partito miglior di questo da prendere; mostrarlo à tutti, e non stare hora à biasimare il fatto. percioche il consigliere e'l calunniatore come che in niuna altra cosa siano somiglianti, massimamente in questo son dissimili. Che costui, innanzi le cose, dice il suo parere, & obbligasi à coloro c'hanno preso il consiglio, alla fortuna, à tempi, & à chiunque uuole obbligarlo. E quell'altro hauendo taciuto quando bisognaua parlare, se gli auuiene poi qualche disauentura, allhora accusa, e biasima. Era adunque quel tempo come ho detto, e d'uno al quale calesse della città, e di parlare delle cose giuste. Ma io uoglio dargli questo uantaggio, che se hora puo alcuno mostrare alcun partito migliore, ò finalmente s'alcuna altra cosa u'era da fare fuor di quelle, ch'io elessi, confesso d'hauer peccato. E se gliè alcuno, che uegga hora quel, che allhora era utile à farsi, e non si fece, io affermo che cotal cosa non bisognaua che mi fosse occulta. ma se ne è, ne fu, ne'l puo dire alcuno insino à hoggi, che bisognaua egli che facesse colui, che daua consiglio? non bisognaua egli che eleggesse i miglior partiti di quelli, che se gli offeriuano, e che si poteuan prendere. Questo adunque feci io, domandando il banditore, Eschine, chi uuol parlare? e non, chi uuol accusar le cose pas=

ſate? ne manco, chi uuole aſſicurare le coſe d'auue-
nire? e ſedendo tu in que' tempi mutolo ne' conſigli,
fattomi auanti io parlai. ma poſcia che allhora no'l
moſtraſti, almeno moſtralo hora? quali coſe che ſe po-
teſſero eſcogitare per dirle, ouero quale occaſione uti-
le è ſtata laſciata addietro da me in danno della cit-
tà? qual confederatione, qual attione, alla quale foſ-
ſe ſtato meglio incitar coſtoro? ma il paſſato ſempre
da tutti ſi laſcia, e niuno mai il mette in conſulto.
ma il futuro, e'l preſente, ricercano l'ufficio del
conſigliere. hora in quel tempo alcuni pericoli era-
no da uenire, come pareua, & alcuni erano preſen-
ti. in queſti adunque la uolontà mia delle ammini-
ſtrationi publiche riguarda tu. e non calunniare l'e-
uento; percioche il fine di tutte le coſe, come Iddio, e la
fortuna uuole, ſortiſce. ma il conſiglio è quello che di-
chiara la mente del conſigliere. non mi uolere à ingiu-
ria imputare ſe gliè auuenuto, che Filippo habbia uin
to la guerra. imperoche in podeſtà di Iddio era il fine
di queſto, e non in me. ma che non ogni coſa, qua-
lunque poteua cadere ſotto la conſideratione huma-
na, io non prendeſſi à conſigliare, e che non giuſta-
mente, e ſopra ogni ualore ualoroſamente, e che non
honeſta impreſa e degna della città, e neceſſaria, io hab
bia fatta, queſto mi moſtra et allhora m'accuſa. ma ſe
una ſubita ſaetta, non ſolamente di noi, ma di tutti gli
altri i Greci ha piu potuto, che rimedio ci è? Come ſe
alcuno, un nochiere che haueſſe ogni coſa procurato
per la ſalute, e che haueſſe di tutto quello forata la
naue, che giudicaua douer baſtare per ſaluarlo, e poi

essendo suto oppresso dalla tempesta, & essendosegli debilitati tutti gli stromenti, ò pure affatto rotti, il riprendesse del naufragio; & egli, ma non gouernaua io la naue, rispondesse, si come manco io guidaua l'essercito, ne era signore della fortuna, ma ella si bene d'ogni cosa. Ma considera e pensa tu à questo, se, hauendo combattuto noi in compagnia de' Thebani, tale per destino fu la nostra fortuna, che bisognaua egli aspettare, se manco costoro per compagni hauessimo hauuti, ma eglino con Filippo si fossero accompagnati, in fauor del quale egli allhora Signori Atheniesi tutte le sue parole indrizzaua? E se hora essendo stata fatta la battaglia tre giornate lontano dall'Attica, tanto pericolo e paura ha circondato la città, che bisognaua egli aspettare, se in alcun luogo del nostro distretto questa auuersità fosse auuenuta? Credete uoi che hora potessimo stare in piedi? ragunarci, e respirare? molti rimedij un giorno, e due, e tre hanno in salute della città arrecato: ma allhora? non bisogna dire quelle cose le quali manco habbiamo prouate per gratia che ci ha fatta alcuno Iddio, & per hauersi la città come con uno iscudo, con questa confederatione ischermita, la quale tu accusi. et tutte queste cose Signori giudici per uoi, e per quelli, che di fuori stanno intorno ad ascoltare, le dico. percioche per questo scelerato poche parole, e quelle aperte bastauano. ma se à te solo tra tutti gli altri era noto il futuro, ò Eschine, quando la città faceua sopra queste cose consulto, allhora bisognaua predirle. e se tu nolle antiuedesti, tu sei nella medesima ignoranza che gli altri. Adun=

que perche piu tosto tu accusi me in questo, che io te? se tanto miglior cittadino di te sono io stato in queste cose, quanto io à tutte quelle amministrationi mi ho dato le quali à oppenion d'ogn'uno era migliori, niun proprio pericolo ricusando, ne stimando: e tu ne altre cose miglior di queste dicesti (percioche non si sarebbon seruiti delle mie) ne in queste fosti d'alcun giouamento. e quel, che un tristissimo, e nimicissimo huomo alla città farebbe, sei stato ritrouato far tu ne i casi che sono auuenuti. & ad un tempo Aristrato in Nasso et Aristolao in Thasso, huomini manifesti nimici della città, accusano gli amici de gli Athenіesi, & Eschine in Athene accusa Demosthene. et nel uero chiunque si serue dell'auuersità de' Greci per hauer buon nome, costui, costui è degno piu tosto di morire, che d'accusare altri. & à chiunque hanno arrecato utile i medesimi tempi, i quali hanno giouato à nimici della città, costui non puo essere amator della patria. ben mostri tu, di che uiui, e quando tu negotij, e gouerni, e quando in contrario nò. fassi qualche cosa utile per noi? allhora è senza lingua Eschine. è sortita male qualche cosa, & è seguita quale non douea? egli è presente Eschine: come i nerui rotti et attratti, quando il corpo riceue qualche offesa, allhora si risentono. Ma poscia che egli molto osserua gli euenti, uoglio dire una cosa, benche sia paradossa. e per Gioue e per gli Iddij niun prenda ammiratione della mia hyperbole, ma con amore cio ch'io dico ascolti. Dico se à ogn'uno fossero state certe le cose ch'erano da uenire, e tutti l'hauessero anteuiste, e tu Eschine, esclaman=

do, e gridando, l'haueſſi e predette, e teſtificate, il quale pure non apriſti la bocca, manco doueua la città non fare quel c'ha fatto, ſe della gloria, ò de i predeceſſori, ò de' ſuoi poſteri teneua conto. percioche hora appare ella bene che non ha conſeguito il ſuo diſiderio, il che à tutti gli huomini è commune, quando à Dio piace: ma allhora facendo ella profeſſion d'hauere il principato dell'altre, e poi rimouendoſi da queſta impreſa, che ella haueſſe abbandonati tutti, e datigli nelle mani à Filippo, ſarebbe ſtata incolpata. percioche ſe ella haueſſe laſciate ir male tutte queſte coſe ſenza ſudore, per le quali niun pericolo, quantunque grande, non harebbono ricuſato i predeceſſori, chi non harebbe ſputato nel tuo uiſo? non uoglio dire alla città, ne manco à me. E con che occhi per Gioue hariamo riſguardati quelli huomini, che foſſero uenuti nella città, ſe le coſe foſſero uenute nel termine, che ſono uenute hora, e Filippo foſſe ſtato eletto Capitano aſſoluto di tutti, e gli altri ſenza noi à non laſciare fare queſte coſe ſi foſſero oppoſti, maſſimamente non hauendo mai la città per l'addietro antepoſto la gloria al pericolo delle coſe honorate. percioche chi greco, e chi barbaro non ſa, che e da' Thebani, e da piu potenti anco prima di queſti, da' Lacedemonij dico, e dal Re de' Perſi, di buona gratia, e uolentieri ſarebbe ſtato à la città conceſſo che pigliandoſi cio ch'ella haueſſe uoluto, e ritenendoſi il ſuo, ſi foſſe contentata: e laſciato ad altri il principato. ma non è coſa queſta conſueta à gli Atheniesi, ne tolerabile, ne natia à loro. Ne ha potuto per alcun tempo mai niuno perſuaderla,

che accompagnandosi ella con quelli, i quali sono potenti, e non fanno cose giuste, securamente serua. ma combattendo ella sempre d'honore, e gloria, con pericolo, tutto il suo tempo ha trapassato. e queste cose uoi, si graui, & à uostri costumi si conueneuoli, le stimate, che de' uostri predecessori coloro, che l'hanno fatte, sommamente gli lodate. e meriteuolmente. percioche chi non ammirerebbe la uirtu di quelli huomini, i quali e'l paese, e la città, essendo montati nelle galee, sostennero d'abbandonare, per non ubbidire à chi non doueuano: hauendo ella Themistocle, che queste cose haueua consigliate, eletto per Capitano; e Cysilo, il quale era di parere, che facessero quello, che loro si commandaua, lapidato: e non solamente hauendo noi lapidato lui, ma anco le nostre donne la sua donna. imperoche non cercauano gli antichi Athenesi ne oratore, ne Capitano, per la cui opera felicemente seruissero. ma manco degni di uiuer si riputauano, se di uiuere in libertà non era lor lecito. percioche estimaua ciascheduno di loro non al padre, & alla madre solamente esser nati, ma anco alla patria. e che differenza u'è egli? che chi à suoi progenitori solamente si tien nato, aspetta la fatale, e natural morte: e chi anco alla patria, prima che egli la uegga seruire, uorrà morire; e piu temerà le ingiurie, e le ignominie, le quali nella città suggetta è necessario che patisca, che la morte. ma se io ardissi di dire, che sono stato io quello, che ui ho spinti à pensar cose degne di uoi, non sarebbe alcuno, che non ragioneuolmente mi riprendesse. ma io hora mostro, che

ſono ſtate uoſtre queſte deliberationi. e moſtro che anco innanzi à me queſto parere ha hautto la città; facendomi però io dell'amminiſtratione di ciaſcheduna ſua attione partecipe. ma coſtui in contrario tutto il proceſſo delle coſe accuſando, e uolendomi far odioſo à uoi, come auttore delle paure, e de' pericoli della città, me del preſente honore cerca di priuare, & à uoi, le lodi che ſono perpetue, ui uuol torre. imperoche ſe, come io non haueſſi beniſſimo amminiſtrato la republica, uoi condennerete coſtui, parrà che per uoſtro errore, e non per iniquità della fortuna uoi habbiate patite le auuerſità ſeguite. ma nò nò, non hauete errato Signori Atheniesi eſſendo iti incontro al pericolo per la libertà e ſaluezza di tutti: nò, chiamo in teſtimonio i noſtri predeceſſori, i quali in Marathona eſpoſero la uita à i pericoli, e quelli ch'in Platea combattettero, e quelli che in Salamina ferno il fatto d'arme maritimo, e quelli che in Artemiſio, e molti altri ualoroſi huomini che nelle memorie publiche ſono ſcritti. i quali hauendo la città tutti del medeſimo honore fatti degni, tutti gli ſepelli Eſchine, e non quelli ſolamente di loro che hebbero buona fortuna, e furno uincitori. e meriteuolmente. percioche quel ch'era ufficio di ualenti huomini che faceſſero, da tutti fu fatto; e la ſorte, che Iddio à ciaſcheduno mandò, quella corſero. e tu ò ſcelerato huomo, e uil notaio, per priuarmi dell'honore, e della gratia di coſtoro, trofei, e battaglie, & antichi fatti ſei ito raccontando. de' quali qual s'apperteneua egli à queſta cauſa? io ò infimo hiſtrione, il quale del principato

ueniua à dar consiglio alla republica, che animo ha-
uendo preso bisognaua che fossi montato su'l pulpito?
l'animo d'uno che hauesse detto cose indegne di costo-
ro? meriteuolmente sarei stato morto. oltre di questo
non bisogna che uoi Signori Athenięsi co'l medesimo
discorso giudichiate le priuate e le publiche cause,
ma gli affari della uita quotidiana, considerandogli
dalle priuate leggi et opere, e le publiche deliberatio-
ni riguardando alla dignità de' predecessori; pen-
sando che ciascheduno di uoi insieme co'l bastone, e
co'l segno della moneta, prende la grandezza de
l'animo della città, quando entrate à giudicar le co-
se publiche: se estimate douer fare cose degne de' uo-
stri predecessori. ma essendo io scorso ne' fatti de' uo-
stri antichi, ho passati certi decreti, e certe cose che
allhora furno fatte. percioche come noi arriuammo
à Thebe, trouiamo la gli ambasciadori di Filippo, e
de' Thessali, e de gli altri confederati, e nostri a-
mici in paura, e i suoi di buono animo. e che hora
io non parlo à mia utilità, recitami la lettra, la
quale noi ambasciadori mandammo subitamente al-
lhora. Tanto è stata esorbitante la calunnia che ha
usato costui, che, se qualche cosa buona in queste am-
ministrationi è stata fatta, al tempo, e non à me
l'attribuisce: e di tutto quello che in contrario è suc-
cesso, me, e la mia fortuna incolpa. tal che al parer
suo, io consultore, oratore, di quelle cose che secon-
do le parole, e'l consiglio sono sortite bene, di niuna
io in compagnia de gli altri sono stato auttore: e di
quelle, che nelle armi e nell'esercito hanno hauuto in-

felice euento, io solo sono stato cagione. Come adunque piu crudele, ò piu maluaggio calunniatore di costui si potrebbe trouare? recita la lettera.

POSCIA che adunque hebbero ragunato il consiglio, introdussero prima quelli per hauergli in luogo de confederati. i quali fattisi auanti, parlaro laudando molto Filippo, e grandemente accusando noi, rimettendo loro in memoria cio che uoi mai contro i Thebani hauete fatto. in somma uoleuano, che de' benefici riceuuti da Filippo ne rendessero gratia à loro, e delle ingiurie riceuute da noi ne prendessero uendetta, à qual de' due modi uolessero, ò dando loro il passo contro di uoi, ò insieme con loro, uenendo ad assaltare l'Attica. e mostraro secondo pareua loro, che per i consigli che dauano eglino, il bestiame, e gli schiaui, e l'altre cose buone, sarebbono uenute in Beotia, e per quelle cose, che noi hariamo dette, le robbe, che sono in Beotia, sarebbono state saccheggiate nella guerra. e mille altri incommodi, oltre à questi, i quali pero tutti à questo fine tirauano. hora il riferire adesso ciascheduna di quelle cose, che noi rispofemo alle lor parole, io stimerei quanto la propria uita caro. ma temo, che uoi essendo passato tanto tempo, riputando, che le cose siano state (come dire) dal diluuio assorbite, non estimiate il parlar, che si fa d'esse, uno inutile cicalamento. per la qual cosa cio che noi persuasemo, e quel, che eglino risposero, intendete. prendi queste cose, e recitale.

Risposta

Risposta de' Thebani.

DOPO queste cose essi ci chiamaro, e mandaro per noi. uoi uscite fuori e gli aiutaste. e per iscaualcare le cose che passaro di mezzo, cosi famigliarmente essi ci riceuettero, che essendo fuori i lor cauagli, nondimeno nelle case, e dentro la città riceuettero il nostro esercito; doue haueano i figliuoli, e le donne, e le lor piu care cose. onde che ci dessero tre lodi grandissime appo tutti gli huomini, i Thebani in quel giorno mostraro, una di fortezza, l'altra di giustitia, e la terza di temperanza. percioche hauendo eglino eletto di far la guerra piu tosto insieme con uoi, che contro di uoi, e piu forti uoi, e chieder piu giuste cose che Filippo giudicarono. e mettendo in mano uostra quelle cose che appo tutti sono diligentissimamente guardate, cioè i figliuoli e le moglie, di credere che uoi siate temperati, dimostrarono. Nelle quali tutte tre cose rettamente di uoi giudicarò. percioche essendo l'esercito entrato dentro la città, niuno mai in niuna cosa, ne pure ingiustamente di uoi si rammaricò, cosi modestamente ui portaste. Et essendoui uoi messi due uolte in ordinanza, nelle prime battaglie, cioè in quella appresso il fiume, & in quella che segui il uerno, non solamente irreprehensibili, ma anco ammirabili, co gli ornamenti, co gli apparati, e colla prontezza ui dimostraste. per le quali cose da gli altri à uoi lodi eran date, e da uoi sacrifici, e processioni à gli Iddij eran fatte. ma io uolentieri addimanderei Eschine, quando queste cose si faceuano, e la città di gloria, & d'allegrezza era

piena, ſe inſieme colla moltitudine egli ſacrificaua e s'allegraua, ouero ſtando di mala uoglia, e ſoſpirando, & dolendoſi del commun bene, ſi ſtaua in caſa. percioche s'egli era preſente, e ſi trouaua co gli altri; come non fa egli hora da inſopportabile, anzi da ſcelerato huomo, ſe quelle coſe, delle quali come boniſſime egli ha fatto teſtimoni gli Iddij, hora uuole, che come non buone uoi le giudichiate, i quali hauete giurati gli Iddij: e s'egli non era preſente, come non è degno di mille morti, ſe per quelle coſe, delle quali gli altri s'allegrano, egli ſtaua di mala uoglia ueggiendole? recitami adunque anco queſti decreti.

Decreti de' ſacrifici.

COSI allhora noi erauamo occupati ne' ſacrifici, e i Thebani erano nel credere d'eſſer ſtati ſaluati da noi. e talmente riuſci il fatto, che uoi, i quali pareuate hauer biſogno d'aiuto per le opere di coſtoro, habbiate dato aiuto ad altri per i conſigli miei. ma quali foſſero allhora le eſclamationi di Filippo, & in che perturbationi egli ſi ritrouaſſe per'amor di queſte coſe, dalle ſue lettere l'intenderete, le quali mandò nella Morea. E tu prendimele, e recitale, à fin che ſappiate cio che la mia ſollecitudine, i uiaggi, e le fatiche, e i molti decreti, i quali dinanzi coſtui taſſaua, hanno operato. et in fatti molti oratori appo uoi Signori Atheneſi illuſtri e grandi ſono ſtati innanzi à me, quel Calliſtrato, Ariſtofonte, Cefalo, Thraſybulo, e mille altri. ma nondimeno niun di queſti mai per alcun tempo è ſtato, il quale in alcuna coſa affatto ſi

desse à seruire la republica. ma chi faceua decreti, non sarebbe ito per ambasciadore, e chi andaua per ambasciadore, non harebbe scritto decreti. Percioche ciascheduno di loro si lasciaua facultà doue potesse ricorrere, se fosse auuenuto qualche cosa. Che direbbe alcuno, tu adunque auanzi tanto di fortezza, e d'ardire gli altri, che ogni cosa uogli far tu solo? non dico io questo: ma si gran pericolo m'hauea io persuaso che fosse quello che hauea cinto la città, che non pareua che mi desse libertà di prouuedere alla propria salute, ma che si douesse contentare l'huomo, se, niuna cosa lasciando intentata, si mettesse à fare tutto quello che fosse di bisogno: & haueami persuaso io di me medesimo, per auuentura scioccamente, ma pure me l'hauea persuaso, che niuno che faceua decreti, gli facesse meglio di me; ne chi negociaua qualche cosa, la negociasse meglio di me; ne chi andaua per ambasciadore, facesse ambasciarie ne piu prontamente, ne piu giustamente di me. & per questo in ogni cosa presi luogo. Hor recita le lettere di Filippo.

LETTERE.

A' QVESTO termine il mio gouerno ridusse Filippo Eschine. cotal uoce egli mandò fuori per cagion mia. il quale molte arroganti parole per innanzi s'haueа fatto uscir di bocca uerso la città. la onde meriteuolmente io fui da costro incoronato. e tu trouandouiti presente, non t'opponesti: e Dionda, che accusò, non riscosse la quinta parte de' uoti. recitami questi decreti, i quali allhora furno assoluti, e da costui ne pure accusati.

DECRETI.

QVESTI decreti ò Signori Atheniesi quelle medesime sillabe, e quelle medesime parole contengono, le quali prima Aristonico, & hora Tesifonte, qui ha scritte. le quali Eschine ne solo, ne insieme con altri accusò. e nel uero piu giustamente egli allhora (se hora ui accusa à ragione) harebbe potuto accusare Demomele & Hyperide, che non fa hora colui. perche? percioche costui puo iscusarsi, con coloro, con quel che i magistrati hanno giudicato, col non hauer costui accusati quelli che haueano scritto il medesimo che costui hora, col non permetter piu le leggi che delle cose similmente seguite, si accusi niuno, e con molte altre iscuse. ma allhora il fatto da per se ueniua in esaminatione, non essendo ancora niuna di queste cose seguite. ma non poteua allhora (penso io) come hora ha fatto, raccogliendo da antichi tempi, e da molti decreti quelle cose, le quali niuno haueua ne preuiste ne estimato che hoggi si douesser dire, calunniare, e cambiando i tempi, e mutando alle facende l'occasioni false per le uere, parer di dire qualche cosa. non u'erano questi inganni allhora. ma innanzi à essa uerita, che era d'appresso, e ricordandoui uoi ancora delle cose, & sappiendole quasi una per una come le dita delle mani, s'haueano à dire tutte le parole. perciò hauendo fuggito egli d'accusarmi subito dopo'l fatto, uien poi hora, estimando che un'abbattimento d'oratori, come mi par uedere, da noi, e non una esamina delle cose amministrate nella republica, da uoi s'habbia à fare: e come un giudicio dell'eloquenza, e

non dell'utile della rep. habbia à esser questo . e sofistica , dicendo che si conuiene , che quella oppenione , che uoi da casa portate di me, mettiate giu, e come che quando pensando uoi che auanzino danari ad alcuno, gli riuedete il conto, e poi se'l dare e l'hauere è pari e niente auanzi, uoi cedete, cosi anche hora bisogna che acconsentiate. Vedete di gratia come tutto quello, ch'è mal composto, è , come porta il douere , di natura fragile. percioche da questo bell'esempio egli ha confessato che uoi conoscete ch'io parlo per la patria , et egli per Filippo. imperoche non cercherebbe di distorui hora da questa oppenione , se non fosse tale il giudicio che uoi dell'uno e dell'altro di noi fate. ma ch'egli non dica bene, chiedendo che uoi mutiate questa oppenione, io di leggieri il mostrerò, non co'l dare e co l'hauere (percioche non è di robbe questo conto) ma tornandoui à memoria ciascuna cosa in breuità . e uoglio che giudici, e testimoni siate uoi, che state à udire . Il mio gouerno il quale costui accusa , in cambio di fare che' Thebani insieme con Filippo uenissero ad assaltare il nostro paese, il che tutti lo credeuano ; che i medesimi l'impedissero, fece : et in cambio che la guerra fosse in Attica; che 700. stadij lontano dalla città , ne' confini de' Beotij fosse : et in cambio che' Corsali di Negroponte ci strascicassero , che stesse in pace l'Attica dalla banda del mare tutto il tempo della guerra : e in cambio c'hauesse Filippo l'Hellesponto hauendo preso Constantinopoli, che i Constantinopolitani insieme con noi contro di lui combattessero , operò . Hora parti egli che'l conto delle amministrationi sia simile al dare

e l'hauere, ouero parti egli che bisogni spegner queste cose dalla memoria de gli huomini, e non operare come in perpetuo se n'habbiano à ricordare? e lascio di dire un'altra cosa, che la crudeltà la quale si puo uedere che Filippo ha usato uerso quelli de' quali egli affatto è diuenuto Signore, à gli altri è tocco prouarla: e della benignità, la quale egli, l'altre cose usurpandosi, uerso di uoi fingeua, uoi, il che buon prò ui faccia, n'hauete colto i frutti. ma lasciando star questo, non dubito di dire, che chi uuol domandar conto à uno oratore delle cose amministrate, e non calunniarlo, non quelle cose che tu hai dette, accusa, fingendo esempi, e contrafacendo parole, & atti (percioche in questo, ben sai, consiste una gran parte della salute de' Greci, se questo uocabolo, e non quello ho io usato, ouero se qui la mano e non là ho distesa) ma sopra esse opere discorre, che occasioni, e che forze haueua la città allhora, quando io uenni à gouernar la republica; e quali glie ne ho aggiunte di poi ch'incominciai ad hauer cura d'essa. e poi s'e' trouasse che io hauessi scemate le forze, allhora mostrerebbe ch'io hauessi fallato: e s'io l'hauessi fatte maggiori, non mi calunnierebbe. ma poscia che tu hai fuggito di far questo, il farò io. e quel ch'io dico, di gratia state à uedere, come è giusto. Le forze che allhora hauea la città, erano gli Isolani, non tutti, ma i piu debboli. percioche ne Scio, ne Rhodi, ne Corfu erano con noi. e'l tributo di danari che ella hauea, era insino à quarantacinque talenti, i quali anco erano stati per l'addietro riscossi. e fanti, ò ca-

uagli fuor de' paesani non ue n'era niuno. e (quel ch'era sopra ogni cosa da temere, et era grandissimamente utile à nimici) costoro haueuano fatto, che tutti i uicini ci fosser piu uicini in nimicitia, che in amicitia, cioè i Megaresi, i Thebani, e i Negropontini. in tale stato era la città. et oltre à questo niuno potrebbe dire niente altro. e lo stato di Filippo, co'l quale noi haueuamo la guerra, qual fosse, uedetelo. primieramente egli quelli, che'l seguitauano, con assoluto imperio commandaua, il che piu d'ogni altra cosa importaua. Appresso costoro sempre haueuano l'armi in mano. inoltre egli abbondaua di danari, e faceua quel che à lui pareua, non proponendolo prima ne' decreti, ne facendone consulto in publico, ne essendo accusato da i calunniatori, ne essendo chiamato in giudicio per hauer scritto contro le leggi, ne manco essendo fatto reo di niuno, ma in somma essendo Signore, Capitano, e padrone d'ogni cosa. & io all'incontro, il quale à costui era opposto, (percioche bisogna anco questo esaminare) di che cosa era padrone? di niente. imperoche la podestà di parlare in publico, della quale solamente io partecipaua, l'haueuate uoi parimente data à quelli che da lui erano stati corrotti, come à me. e le cose nelle quali costoro mi superauano, ch'erano molte, per qual cagione si fosse, uoi ui partiuate hauendole consultate tutte in fauor de' nimici. ma non ostante tutti i disauantaggi, i Negropontini, gli Achiui, i Corinthij, i Thebani, i Megaresi, i Leucadij, i Corfioti feci uostri confederati. Da' quali quindecimila soldati forestieri, e due mila caualli

senza le genti delle città furno messi insieme. ma se tu le conuentioni fatte co' Thebani chiami ingiuste Eschine, ò quelle fatte co' Constantinopolitani, ò co' Negropontini, ouero della egualità parli, primieramente tu non sai che quando quelle trecento galee combattettero per i Greci, la nostra città ne contribuì dugento: ne percio si uidde che ella si tenesse esser stata aggrauata, ne che accusasse quelli che glie l'haueano consigliato, ò che s'adirasse per questo. imperoche le sarebbe stato uergogua. ma rendeua gratia à Iddio che in un commune pericolo che soprastaua à Greci, ella il doppio de gli altri per l'uniuersal salute contribuisse. Oltre di questo tu fai un'inutil piacere à costoro calunniandomi. percioche, perche di tu hora quel che bisognaua fare, et allhora non scriueui decreti di queste cose, essendo tu nella città presente, se'l permetteuano i tempi, che allhora correuano, ne' quali non tutto quello che uoleuamo ma cio che concedeua l'occasione era di mistiere prendere? imperoche era apparecchiato chi concorreua con noi nel comperare, e chi i discacciati da noi subitamente raccettaua, & accresceua il prezzo. ma se di cio che s'è fatto io sono accusato hora, che pensate, se allhora disputando io sottilmente di queste cose, si fossero partite le città da noi & accostatesi à Filippo, et egli à un tempo di Negroponte, di Thebe, e di Constantinopoli si fosse fatto padrone? Che pensate che harebbono fatto, ò che harebbono detto questi empi huomini? non harebbono eglino detto che fossero stati traditi? non che fossero state iscacciate le città uolendo esser con

noi? & inoltre, Filippo del'Hellesponto è stato fatto Signore per mezzo de' Constantinopolitani. Della tratta del grano de' Greci è diuenuto padrone, & una guerra finitima, e graue per lo paese de' Thebani è stata portata all'Attica: innauigabile s'è fatto il mare per i Corsali di Negroponte. Non direbbono eglino queste cose? & molte altre appresso à queste? Cattiua cosa, cattiua o' Signori Atheniesi, è il calunniatore, e pieno d'inuidia, e di contentione. e quest'homiciatto è naturalmente una uolpe, il quale da principio alla fine mai non ha fatto alcuna cosa, ne buona ne ingenua, tragica bertuccia, saluatico Enomao, falso oratore. percioche à che è utile la tua eloquenza? alla patria? hora ci parli tu delle cose passate? Come che un medico, il quale ua à uisitare gli ammalati, mentre che eglino hauessero male, non gli mostrasse cosa per potergli guarire, ma poscia che alcun di loro fosse morto, e che se gli facessero l'esequie, accompagnandolo nella sepoltura, dicesse, se costui hauesse fatto questo, e questo rimedio, non sarebbe morto. Scimonito così parli hora? ma manco la rotta (poi che tu pigli ardire per essa, per la quale era cõuenienie che tu piangesi) trouerete che la città l'habbia hauuta per niuna cagione che sia stata in mia podestà. e uedetelo così. Di niun luogo mai doue io sono stato da uoi mandato ambasciadore, non ritornai uinto da gli ambasciadori di Filippo, non da Thessalia, non d'Ambracia, non da gli Illyrij, non da i Re di Thracia, non da Constantinopoli, non d'altro luogo, non finalmente da Thebe. ma quelle cose, nelle quali

i suoi ambasciadori fossero stati uinti co'l parlare, egli assaltando colle armi se le sottometteua. di queste cose domandi tu conto da me? e non ti uergogni tassare un'huomo d'effeminatezza, e uolere che'l medesimo, essendo un solo, sia stato superiore alle forze di Filippo? e massimamtnte colle parole? percioche di che altro poteua io disponere? imperoche non dell'animo diciascuno, ne della fortuna de' combattenti, ne manco dell'esercito, del quale tu mi domandi conto: si sei grosso: ma di cio che un'oratore è tenuto à dar conto, di cio esaminami diligentemente, che ti risponderò. Che è questo. ueder le cose quando le nascono, antiuederle, e predirle à gli altri. (il che è stato fatto da me) e di piu, le tardanze in ciascun negotio, le ignoranze, le contentioni, i quali sono proprij e necessarij uitij alle città, correggergli piu che sia possibile; et in contrario à concordia, & amicitia, & à desiderio di laude esortare il popolo. le quali cose tutte sono state fatte da me. e niun'huomo del mondo trouerà che da me ufficio alcuno sia stato pretermesso. hora se alcuno domandasse chi si sia, con che mezzo la maggior parte delle cose che ha fatte Filippo l'ha condotte, tutti direbbono coll'esercito, e co'l dare, e corrompere quelli che haueano il gouerno in mano. adunque de l'esercito non era ne padrone, ne Signore io. per la qual cosa manco il conto di quelle cose che si sono fatte per esso, appertiene à me. ma quanto al non essere stato io corrotto con danari, ho uinto Filippo. percioche come'l compratore uince colui che piglia il prezzo, cosi colui che no'l piglia ne manco si lascia cor=

rompere uince il compratore. tal che la città dal canto mio è inuitta. quelle cose adunque che io ho fatte, per le quali costui giustamente cotai parole ha scritte in mia laude, son queste. e come che molte altre ancora simili à queste io ne possa contare, nondimeno quelle che sono piu note à uoi io hora ui narrerò. Subito dopo la battaglia seguita sappiendo & hauendo uisto il popolo cio che io hauea fatto, essendo egli in mezzo delle paure e de' pericoli, quando niente era da marauigliarsi se in alcuna cosa il popolo si fosse portato ingratamente uerso di me, primieramente tutti i miei pareri sopra la salute della città gli confirmaua; e tutte le prouisioni che si faceuano, aspettanti alla guardia della città, cioè la distributione de le guardie, le fosse, i danari per la muraglia, per i miei decreti si faceuano. poscia uolendo egli eleggere uno soprastante al grano, tra tutti elesse me. e dopo questo facendo setta contro di me quelli i quali haueano uoglia di farmi male, e dandomi querele di leggi male scritte, d'uffici male amministrati, di cose mal fatte, e tutte queste calunnie usando contro di me, non eglino medesimi da principio, ma per mezzo di quelli per i quali grandissimamente estimauano poter star secreti (percioche sapete bene e ui ricordate, che in que' primi tempi ogni di io era accusato, e ne la sciocchezza di Sosicle, ne le calunnie di Filocrate, ne'l furore di Dionda, e di Melanone, ne alcuna altra cosa contro di me lasciaro intentata) in tutte queste cose principalmente per gratia de gli Iddij e poi uostra, e di tutti gli altri Athenìesi fui giustamente saluato.

perciochе il far cosi era cosa e giusta, e conueneuole à que' giudici, c'hauean giurato, e secondo la religione giudicato. adunque essendo io incolpato di cose mal fatte, quando uoi m'assolueste e la quinta parte de' uoti non deste à gli accusatori, dechiaraste ch'io fo cose ottime. e quando purgai la querela d'hauer scritto contro le leggi, mostrai ch'io scriuo, e dico cose legitime. e quando uoi sottoscriueste i conti, confessaste che giusta, & incorrottamente ogni cosa era stata da me amministrata. Hora stando le cose in questo termine, che nome era giusto, ò conueniente che Tesifonte ponesse alle mie amministrationi? non quel medesimo, il quale uedeua c'hauea loro posto il popolo? non quello che i giudici, i quali haueano giurato? non quello il quale egli uedeua che la uerità appo tutti confirmaua? si dice. ma quella cosa di Cefalo ueramente è bella, non esser mai stato accusato. anzi felice. ma perche un che spesse uolte è stato accusato, e mai non è stato conuinto di peccato, debbe esser piu per questo incolpato? Benche in quanto à costui Signori Atheniesi, anch'io mi posso gloriare come Cefalo. perciochе niuna uolta mai egli m'ha chiamato in giudicio, ne accusato. Per laqual cosa per tuo consenso io non son niente peggior cittadino di Cefalo. ma la malignità & inuidia di costui, come che da molte bande si possa conoscere, massimamente si puo da quelle cose conoscere, le quali egli ha della fortuna disputato. & io, qualunque huomo ad un'altro improuera la fortuna, il tengo affatto per pazzo. perciochе se un, che si estima felice et hauer la fortuna prosperissi-

ma, non sa se quella è per durare insino alla sera; come può egli di questa parlare ò improuerarla ad altri? ma poscia che costui oltre à molte altre cose anco di questo arrogantemente ha parlato, considerate ò Signori Atheniesi, e guardate, quanto piu uera, & humanamente io di lui disputerò della fortuna. Io la fortuna della città la giudico buona; e'l medesimo uegго che Gioue Dodoneo, & Apolline Pythio u'hanno per oracol detto: e quella di tutti gli huomini, la quale hora domina, acerba, e graue. percioche chi huomo greco, ò barbaro non ha in questo tempo prouato molti mali? l'hauere adunque essa elette cose ottime, e'l stare essa meglio de gli altri Greci, i quali pensauano douere essere felici, se ci hauessero lasciati, questo il dò alla buona fortuna della città. ma l'hauere essa incontrato male, e non esserci successa ogni cosa secondo uoleuamo, il metto à conto per quello che la città habbia hauuto per la sua parte della fortuna de' Greci. e la propria fortuna mia, da ciascuno di uoi estimo che sia cosi giusta à esaminarla nelle cose priuate. Io adunque cosi reputo che si debba discorrere sopra la fortuna retta e giustamente, come à me pare, e come anco à uoi estimo che paia. e costui la propria fortuna mia dice che è piu potente di quella della città, una picciola, e uile d'una grande, e buona. Come ciò può essere? ma se tu Eschine uuoi pure esaminar la mia fortuna, considerala à paragon della tua. e se tu truoui la mia migliore della tua, non ne dir male. ualla considerando adunque dalla prima origine. e niuno per Gioue e per gli Iddij mi riprenda ò poco ò as-

ſai. Percioche io ne ſe alcuno diſpreggia la pouerta ne ſe ſi gloria d'eſſere ſtato in grandiſsima opulenza alleuato, il giudico ſauio. ma ſon forzato dalla coſtui importuna maledicenza, e calunnia, entrare in queſti ragionamenti. ne' quali però ſecondo patiſce la natura della coſa, giuſta la mia poſſa ſarò modeſtiſſimo. à me adunque toccò per ſorte Eſchine eſſendo piccolo d'andare alle ſcuole conuenienti à me, e d'hauere ciò che è di miſtiere che uno habbia, per non hauere à fare niuna coſa brutta per biſogno, e di poi ch'io uſci di fanciullo, di far coſe conſeguenti à queſte, cioè eſſer Signor di Chori, gouernator di galee, contributore delle ſpeſe publiche, e di niuna liberalità ne priuata ne publica mancare, ma & alla città, & à gli amici eſſere utile. E poſcia ch'io uenni à gouernar la Republica, eleſſi cotali attioni publiche, per le quali ſono ſtato e dalla patria, e da gli altri Greci ſpeſſe uolte incoronato, e le quali ne pur uoi miei nemici hauete hauuto ardire di dire che non ſon buone. tale è ſtata la fortuna di tutta la mia uita. e potendo io dire molte altre coſe d'eſſa, le laſcio ſtare dubitando di non far noia ad alcuno, mentre mi laudo. Hora tu huomo graue, e diſpreggiator de gli altri paragona colla mia fortuna quella che tu hai hauuto. per la quale eſſendo tu fanciullo in molte neceſſità foſti alleuato, inſieme con tuo padre ſedendo nella ſcuola, peſtando l'inchioſtro, ſpongiando le panche, ſpazzando la ſcuola, e facendo uffici di ſeruo, e non di fanciullo libero. Et eſſendo poi fatto huomo, à tua madre, quando ſagraua, leggieui i libri, e l'aiutaui nell'al=

tre cose, cingendoti d'una pelle di ceruo di latte, e mescendo, purgando, e quelli, che si sacrauano, & istropisciandogli col fango, e colla crusca, & essendoti leuato dalla purgatione, commandando che dicessero quelle parole: son fuggito dal male, ho trouato il meglio: gloriandoti, che niun mai tanto forte hauesse urlato (& io il credo: percioche non pensate che egli sappia parlare con si alta uoce, e non sappia urlare fortissimamente) e fra giorno menando per le uie le belle compagnie incoronate di finocchio, e di pioppo bianco, premendo i serpenti chiamati parij, & alzandotigli sopra il capo, e gridando Euoe, Saboe, saltando, e dicendo Hye, Atte, Atte, Hye, capo, e guida, portabellere, e portacriuelli, e con simili nomi dalle donnicciuole uecchie essendo chiamato: prendendo da loro pezzi di torte, e ciambelle, & istacciate. per le quai cose chi non riputerebbe felice te, e la tua sorte? e poscia che fosti scritto tra i parrocchiani, in quel modo che tu fosti scritto (percioche lascio andar questo) subitamente eleggesti quel bellissimo mestiere di notaio e ministro de gli ufficietti. e poscia che tu uscisti anco di questo, tutte quelle cose, delle quali accusi altri, oprando tu, non facesti uergogna à niuna attione della passata tua uita: ma hauendoti acconcio con quelli histrioni, che sospirauano forte, cioè Simmyca, e Socrate, rappresentaui nelle Tragedie la terza parte, ricogliendo fichi, & uua, & oliue come un fruttaruolo dall'altrui possessioni, piu ferite da questo riceuendo che da i giuochi, i quali uoi per la uita fate. percioche haueuate uoi histrioni una irrecon=

ciliabile & implacabil guerra co gli ſpettatori. Da' quali hauendo tu hauute molte ferite, meriteuolmente quelli, che tai pericoli non hanno prouati, come timidi iſcherniſci. Ma laſciando io ſtare quelle coſe de le quali ſi potrebbe dare la colpa alla pouertà, deſcenderò hora à peccati della tua uita. Tal modo di gouernare la republica (poſcia che anco queſto ti uenne uoglia di fare) eleggeſti, che quando la patria era in proſperità ſomigliaui ad una lepre di timidità tremando, e ſempre aſpettando d'eſſer battuto per le coſe che tu ſapeui d'hauere ingiuſtamente fatte: e quando gli altri erano in diſpiacere, tu ti moſtraui à tutti di buona uoglia. e chi, eſſendo morti mille cittadini, ſta allegro, che merita coſtui di patire da' uiui? molte altre coſe ancora potrei io dire di lui, le quali le laſcio. percioche non tutte le uergognoſe parole, e uillanie ch'io gli potrei dire, ma quelle le quali dicendole non arrechin uergogna à me, ſta bene ch'io dica. eſamina dunque la uita tua e la mia in paragone l'una dell'altra con bel modo e non uelenoſamente. e poi domanda coſtoro qual uita delle noſtre piu toſto eleggerebbono. tu ſei ſtato maeſtro di ſcuola, & io ſono andato à ſcuola. Tu hai ſagrato, & io ſono ſtato ſagrato. tu hai ballato nel choro, & io ho fatto le ſpeſe al choro. tu hai ſcritto orationi à prezzo, & io l'ho fatte. tu hai rappreſentato le terze parti delle Tragedie, & io ſono ſtato ſpettatore. tu ſei ſtato iſcacciato dalla ſcena, & io ho iſcacciato altri. tu per i nimici hai gouernato ogni coſa, & io per la patria. e tutte l'altre coſe paſſate taccio. ma hoggi, di me ſi fa

pruoua

pruoua se merto d'essere incoronato, e tutti confessa-no che non ho alcuno peccato: e tu uai à rischio di parer un calunniatore, e sei in bilancia se bisogna che tu facci piu questo, ò pur te ne rimanghi, non hauendo riscosso la quinta parte de' uoti. & essendo stata buona, ben sai, la tua fortuna, biasimi la mia come cattiua. Hor su ch'io ui uoglio anco recitare tutti i testimoni de' carichi publici, i quali ho hauuti. e tu all'incontro leggi i uersi, i quali hai istroppiati.

Vengo da' monti e dall'oscuro abisso. e quell'altro
Sappi ch'io non uo darti nuoue triste.

Che trista uita, tristo, primieramente gli Iddij, e poi costoro tutti ti possino dare, cattiuo cittadino, che tu sei, traditore, & attore di terze parti. recita i testimoni.

TESTIMONI.

NELLE cose adunque publiche io sono stato tale. e nelle priuate, se tutti non sapete ch'io sia stato affabile, benigno, officioso, io tacerò, e non dirò niente, ne addurrò di questo testimonio ueruno: ne se io ho riscattato alcuni cittadini da' nimici, ne se ho aiutati alcuni à maritar le figliuole, ne d'alcuna somigliante cosa. percioche io estimo, che del beneficio colui che l'ha riceuuto se ne debba ricordar sempre, e colui che l'ha fatto subitamente dimenticarsene; se l'uno debbe far ufficio d'huomo da bene, e l'altro d'huomo non pusillanimo. imperoche il ricordare, e dire i proprij beneficij è quasi un rimprouerargli.

Non farò adunque cotal cosa io, ne mi ui lascierò dalla uoglia trasportare. ma qualunque io sia tenuto circa questo, mi basta. Hora uoglio lasciare le cose priuate, e parlare ancora alquanto delle publiche. Se tu puoi mostrare Eschine huomo sotto il Sole, il quale non habbia riceuuto danno dalla potenza prima di Filippo, & hora d'Alessandro, ò Greco, ò barbaro che sia, ecco ti concedo che la mia fortuna ò disauentura, che tu la uuoi chiamare, sia stata cagione d'ogni male. ma se anco di quelli che mai non m'hanno uisto ne hanno udita la mia uoce molti molte e graui auuersità hanno patito, non solamente huomo per huomo, ma anco città intiere, e nationi, quanto è piu giusto, e piu ragioneuole estimare, che una commune fortuna, come pare, di tutti i Greci, & una certa influenza di noie e trauagli, sia stata cagione di queste cose? Ma tu lasci stare queste ragioni, & incolpi me che ho amministrato la republica, appo costoro, massimamente sappiendo che se non tutta, almeno una parte della riprensione tocca à tutti, e specialmente à te. percioche se io da me hauendo assoluta podestà, hauessi deliberato dello stato, allhora hareste potuto uoi oratori riprendermi. Ma se erauate uoi sempre presenti in tutti i consigli, e la città in publico proponeua il consultar dell'utile, e queste cose allhora pareuano à ogniuno bonissime, e massimamente à te (percioche non per amore cedeui che costoro hauessero speranza in me, e m'amassero & honorassero, le quai cose tutte erano attribuite alle mie amministrationi, ma

dalla uerità ben ſai uinto e per non hauer che dire altro di meglio) come non fai coſe ingiuſte e graui à biaſimare quello, del che allhora non poteui dir meglio? Appo tutti gli altri huomini io ueggo determinate, e definite cotai coſe. pecca alcuno uolendo? l'ira e'l caſtigo è contro coſtui apparecchiato. ha errato alcuno non uolendo? Perdono in cambio di pena gli è ſerbato. Alcuno ne peccando ne fallando, hauendoſi dato à fare quelle coſe, le quali à ogniuno pareuano utili, non ha mandato ad effetto il ſuo diſegno inſieme con tutti gli altri? Non è giuſto ne improuerargli niente ne dir uillania à coſtui, ma condolerſi. Queſto ch'io dico apparirà tutto oſſeruato non ſolamente nelle leggi, ma anco eſſa natura con i ſtatuti non ſcritti, e con uſanze humane l'ha determinato. Eſchine adunque tanto auanza gli altri huomini di beſtialità e di calunnia, che di quelle coſe anco, delle quali egli come d'auuerſità ha fatto mentione, ne accuſa me. & inoltre come egli ſchietta, & amoreuolmente haueſſe detto ogni coſa, coſi ui ha auuertiti, che ui guardiate e poniate mente, ch'io non u'uccelli & inganni, aſtuto, incantatore, e ſofiſta, e con ſimili nomi chiamandomi. come, ſe alcuno prima dica ad altri quel che è egli, ſubitamente s'habbia à credere che cio ſia coſi; e non piu quelli ch'odono, habbiano à conſiderare chi è colui che dice cotai coſe. ma io ſo che uoi tutti conoſcete coſtui, e che molto piu à lui che à me ſi conuengono queſti nomi. e ſo anco che la mia eloquenza (percioche ſia co-

si: benche io ueggo che l'eloquenza de gli oratori da quelli che odono per la maggior parte depende, percioche come uoi l'harete approuata, e sareteui mostri beneuoli uerso ciascuno di loro, cosi par che eglino habbiano saputo dire) se adunque è anco in me una cotale isperienza, questa trouerete nelle cose publiche sempre esser stata usata da me per uoi, e con tro di uoi non mai, ne manco à priuato utile: e la di costui all'incontro, non solamente in parlare per i nimici usata, ma ancora contro chi l'habbia fatto qualche dispiacere, ò l'habbia offeso. percioche non giustamente, ne doue ua l'utile della città egli l'u= sa. imperoche ne l'ira, ne la nimicitia, ne niuna si= mil pasione bisogna che uno honorato, e buon cit= tadino domandi che uoi giudici, i quali siate entra= ti qui per udir le cose publiche, gli confermiate; ne che uenga dauanti uoi per questi conti; ma s'è pos= sibile, che non habbia questi uitij nella natura; e se pure è necesità che gli habbia, che si porti huma= na, e moderatamente. In che dunque bisogna che sia terribile un Senatore, & un'Oratore? Doue lo stato publico sia in pericolo: e doue si tratti qualche cosa tra il popolo e gli auuersarij: in tali affari, i quali sono da huomo generoso, e buon cittadino. ma non hauendo egli mai uoluto d'alcuna ingiuria pu= blica (e u'aggiugnerò anco di priuata): far uen= detta di me ne in nome della città, ne in nome suo, uenire hora in ordine con una querela di corona, e di laude, e far tante parole; di nimicitia, e d'inui= dia, e di pusillanimità è segno, e di niuna cosa

buona. e'l uenire hora contro costui hauendo lasciato me, questa è una ribalderia grandissima & à me pari Eschine con cotesto tuo parlare, che per uolere far mostra della tua buona uoce habbi presa questa lite, e non per uolermi conuincere d'alcuno peccato. Ma non è Eschine il parlar dell'oratore, quel ch'è stimato, ne il tuono della uoce; ma il uoler le medesime cose che il popolo, & hauere in odio & amare i medesimi, che ha in odio & ama la patria. percioche chi ha l'animo cosi composto, colui parlerà sempre con amore. ma chi osserua coloro, da' quali la città aspetta qualche pericolo, costui non gode la medesima tranquillità, che la patria; e per conseguente manco la speranza della sua salute depende dalle medesime cagioni. hora uedi tu. io sempre ho eletto le medesime utilità che costoro, e niuna cosa m'ho fatta priuata, ò propria. Hai fatto cosi anco tu? e come? il quale subitamente dopo il fatto d'arme andasti ambasciadore à Filippo, il quale era stato in que' tempi cagione dell'auuersità de la patria, masimamente hauendo tu per l'addietro sempre ricusato tale ufficio d'ambasciadore, come sanno tutti. ma chi huomo inganna la città? non colui che non dice colla bocca quel c'ha nel cuore? à chi priega male il banditore? non à tale huomo? Che maggiore ingiuria si potrebbe dire à un'oratore di questa, che non ha le medesime cose in bocca et in cuore? Tu adunque sei stato ritrouato cotale. e poi parli & hai ardire di riguardare costoro in uiso? Pensi tu forse che costoro non sappiano chi tu sei?

ò che tal sonno, e dimenticanza tenga occupati costoro, che non si ricordino delle parole, le quali dicesti in presenza del popolo, mandandoti bestemmie, e gridando, che non haueui da far niente con Filippo, ma ch'io questa colpa per nimicitia t'apponeua falsamente. e uenuta che fu la nuoua del fatto d'arme, non guardando à niuna di queste cose, che tu haueui dette, subitamente confessasti, e fingesti hauere amicitia, & hospitalità con lui ponendo questi nomi in cambio di dire, ch'eri stato stipendiato. percioche per qual debita, e giusta cagione ò Eschine, à un figliuolo di Glaucothea Cembolista, hospite, ò amico, ò conoscente poteua essere Filippo? io per me nolla uego. ma fosti stipendiato da lui, per impedire l'utile di costoro. e nondimeno essendo tu stato cosi apertamente ritrouato traditore & essendoti iscouerto da te medesimo dopo i casi auuenuti, poi di uillania à me e mi improueri quello del che ogn'altro piu tosto che me trouerai essere in colpa. molte honeste, e grandi imprese la città Eschine ha prese & ottenute per mio mezzo, delle quali non s'è dimenticata. E per segnale, che cercando il popolo un che hauesse à fare una oratione per i morti, subito dopo il caso, non prese te, il quale eri stato nominato, quantunque tu hauessi buona uoce, e manco Demade il quale poco innanzi hauea fatta la pace, ne Egemone, ne alcuno altro di uoi, ma me. e facendoti auanti tu e Pitocle (quanto fiera, e sfacciatamente ò Gioue e Iddij) & accusandomi di quelle cose, che hora m'accusi tu, e dicendomi uillania, con tutto cio ancora piu uo=

lentieri mi ferno . e la cagione perche'l facessero, quantunque non ti sia occulta, nondimeno la dirò anch'io. L'uno e l'altro sapeuano costoro, e la beniuo glienza, e la prontezza mia, colla quale faceuano le facende, e l'ingiustitia uostra. percioche uoi quello che haueuate negato, quando la città era in bonaccia, quando ella poi ha percosso, hauete confessato. Quelli adunque, i quali nelle communi auuersità presero licenza di manifestare quelle cose, le quali prima sentiuano, che per l'addietro ueramente, & allhora manifestamente fossero loro nimici, riputarono. & inoltre estimauano non esser conueneuole che chi douesse parlare allhora per i morti e lodar la lor uirtu, fosse stato ò nella medesima casa, ò ne' medesimi sacrifici insieme con quelli i quali contro loro haueano combattuto: ne esser conueneuole che la s'hauessero ubbricati, e cantato insieme con gli altri per le calamità de' Greci, e poi uenuti qui fossero honorati: ne manco che pigliassero à far questo ufficio quelli, i quali fingendo colla uoce solamente pigliassero la lor fortuna, ma chi coll'animo anco si condolesse. il che uedeuano essere in loro, & in me, & in uoi nò. e però pigliarno me, e uoi nò. e non il popol solo fece così; e i padri de' morti, e' fratelli chiamati allhora dal popolo all'esequie, altrimenti. ma bisognando eglino fare il conuito in casa d'un che attenesse piu di tutti à morti, come l'altre co se sono consuete farsi, il ferno in casa mia, e meriteuol mente. percioche di sangue, l'uno all'altro atteneua ben piu di me, ciascuno di loro, ma communemente à

tutti, niuno era che attenesse loro piu di me. impe=roche colui, è uerisimile, che habbia hauuto una grandissima parte di dolore per lo publico danno, hauendo eglino patito quel che Iddio hauesse uoluto che mai non hauessero patito; al quale grandissimamente importaua, che fossero stati saluati & hauessero hauuto uittoria. Recita l'istesso epigramma, il quale la città ha uoluto che publicamente si scriua sopra la sepoltura loro, accioche tu uegghi Eschine anco per questo, che sei un maligno, un calunniatore, & un ribaldo. recita.

Questi per la lor patria preser l'armi,
E ferno uano il grand'impeto hostile,
E combattendo sol del lor ualore,
Morendo ne fer giudice Plutone;
Accio la Grecia non uestisse il giogo
Dell'aspra ingiuriosa seruitute.
Hora il patrio terreno ha nel suo grembo
I corpi lor, poi che i mortali à morte
Son sottoposti per giudicio eterno.
Vincer mai sempre, e nulla mai fallire,
A' gli Iddij solo è dato; e ne la uita
Niun'è, che'l morir possa fuggire.

Odi tu Eschine anco in questo epigramma, che'l uincer mai sempre à gli Iddij solo è dato, e nulla mai fallire? e che non à colui che consiglia, ha dato la podestà di uincer sempre mai, ma à gli Iddij? perche dunque ò scelerato mi di tu uillania, e mi di quelle cose, le quali gli Iddij possan uolgere sopra

di te e de' tuoi. ma hauendo egli molte calunnie, e falsità dette, d'una cosa sopra tutte mi sono marauigliato, che mentre raccontaua i casi auuenuti allhora alla città, non come un'amoreuole, e giusto cittadino s'è rimescolato, e commosso, ò ha pianto, ò dentro di se sentito alcun cotale effetto, ma alzando la uoce, e facendo lieto uiso, & aprendo quanto piu poteua la gola, s'ha pensato d'accusar me (ben sai) & ha dato testimonio di se, che ne' casi auuersi non è stato simile à gli altri. ma chi fa professione d'hauer cura delle leggi, e della republica, come tu hora fai, se non altro, questo almeno bisogna ch'egli habbia, che s'attristi, e rallegri delle medesime cose, delle quali il popolo, e non che nelle cose publiche segua la parte de' nimici. il che tu hora manifestamente fai, dicendo ch'io son d'ogni male cagione, e che la città per me nelle noie è incorsa; hauendo però incominciato uoi, senza il mio gouerno e consiglio, à dare aiuto à Greci. percioche se uoi mi concedeste, che per me in tante cose ui siate opposti al principato che contro i Greci cresceua, questo mi sarebbe il maggior fauore di quanti hauete fatti à gli altri. ma io non oserei dir questo (perche ui farei ingiuria) ne uoi so ben me'l concedereste. e costui s'hauesse uoluto fare il douer suo, non harebbe cerco per la nimicitia, c'ha meco, di macchiare & offuscare i maggiori uostri honori. ma perche riprendo io questo, hauendomi egli di piu empie cose accusato? imperoche, chi m'improuera (ò terra e Iddij) ch'io sia partegiano di Filippo, che cosa non direbbe costui? e

nel uero (giuro Hercole e tutti gli Iddij) se per la uerità bisognasse considerare, leuate uia le bugie e la nimicitia, chi in fatti fossero quelli à quali meri=teuole, e giustamente tutti potessero buttare addosso la colpa di tutte l'auuersità seguite, ciascuno tro=uerebbe che sono i simili di costui in ciascuna città, e non i simili à me. quali quand'erano debboli, & as=sai piccole le forze di Filippo, spesse uolte ammonen=doui io, & esortandoui, & mostrandoui gli ottimi partiti, eglino per la sordidezza del proprio guada=gno il ben commune uenderno, ciascheduno ingan=nando i suoi cittadini, e corrompendogli infino che gli hanno fatti serui: cioè appresso i Thessali Daoco, Cinea, Thrasideo; De gli Arcadi Cercida, Hieronimo, Eucalpida: De gli Argiui, Myrti, Teladamo, Mna=sea: De gli Elei, Eusitheo, Cleotinio, Aristechmo: De' Messinesi i figliuoli di Filiade, quel scelerato, Neone, e Thrasiloco: De' Sicionij, Aristrato, Epicare: De' Co rinthij, Dinarco, Demarato: De' Megaresi Pteodoro, Flisso, Perilao: De' Thebani Timolao, Theogitone, Anameta: De' Negropontini Hipparco, Clitarco, So=sistrato. ma il giorno mi mancherebbe innanzi ch'io dicessi i nomi di tutti i traditori. Tutti questi Signori Atheniesi hanno dato i medesimi consigli alle loro cit=tà, i quali costoro à uoi; huomini maluagi, adula=tori, e scelerati, ciaschedun de' quali la sua patria e la libertà ha dato per l'addietro in mano à Filippo, et hora ad Alessandro: nel uentre e nelle cose dishone=stissime hauendo posto la felicità. i quali la libertà e'l non hauere niun padrone (le quai cose à i passati Gre

ci erano termine, e misura delle cose buone) hanno la=
sciato ire in malhora. Di questa adunque cosi brutta
e famosa setta e ribalderia, e piu tosto ò Signori Athe
niesi tradimento (se s'ha da dire il uero) della libertà
de' Greci, ne la città appo niuno huomo ne porta col=
pa alcuna, come persuasa dal mio gouerno, ne io ap=
po uoi. e tu mi domandi per qual uirtu io chieggo di
essere honorato? ecco ch'io te'l dico. perche essendo sta=
ti appo i Greci tutti quelli c'hanno gouernato (inco=
minciando da te) prima da Filippo, & hora d'Ales=
sandro corrotti, me ne'l tempo, ne l'humanità delle
parole, ne la grandezza delle promesse, ne la speran=
za, ne la paura, ne la gratia, ne niente altro m'ha
solleuato, ne indotto à dar uia niuna di quelle cose
che io giudicaua esser giuste & utili alla patria; ne
manco qualunque cose ho consigliate à costoro, somi=
gliando io à uoi, come nella bilancia pendendo al gua
dagno, l'ho consigliate: ma con retta, giusta, & in=
corrotta mente ogni cosa è stata fatta da me. et essen=
do io stato sopra le maggior facende d'huomo del mio
tempo, tutte l'ho sincera, & giustamente ammini=
strate. pero chieggo d'esser honorato. e questa fortifi=
cation di mura, e di fossi, che tu calunniaui, la repu
to ben degna di gratia, e di laude: nondimeno la
pongo tra l'ultime delle mie amministrationi. per=
cioche non di pietre, ne di mattoni ho fortificato io
la città. ne mi glorio di queste cose piu di tutte l'=
altre mie. ma se tu uuoi la mia fortificatione giu=
stamente considerare, trouerai ch'ella è stata d'ar=
mi, e di città, e di porti, e di naui, e di molti caualli, et

huomini, i quali per queste cose hanno combattuto. Questi sono stati i ripari ch'io ho posto dauanti l'Attica, quanto era possibile per human sapere. e con queste cose ho fortificato io il dominio, non pure il cerchio del Pireo, ne della città. ne sono stato io uinto da' consigli di Filippo, ne da' suoi apparati, (non piaccia à Iddio.) ma bene i Capitani de' confederati e gli eserciti dalla fortuna. Che pruoue ci sono egli di queste cose? chiare, e manifeste: e uedetelo. Che bisognaua in que' casi, che facesse un cittadino amoreuole, & uno che con ogni prudenza, prontezza, e giustitia gouerna la patria? non che dalla banda di mare ponesse per riparo all'Attica il Negroponte, e dalla banda di terra la Beotia? e da' luoghi uerso la Morea i confini d'essa? non che prouedesse che i grani per tutto il paese amico insino al Pireo fossero condotti? e de' luoghi che sono nostri, alcuni mantenesse mandando loro soccorsi, e parlando, e scriuendo decreti, cioè Proconeso, Cherroneso, Tenedo: & alcuni altri facesse che fossero amici e confederati, cioè Abydo, e Negroponte? e delle forze c'haueano i nimici leuasse loro le piu grandi, e di quelle che mancauano alla città, glie le aggiugnesse? Tutte queste cose sono state fatte per mezzo de' miei decreti, e de' miei gouerni. Le quali e consigliate da me ò Signori Atheniesi rettamente, se alcuno senza inuidia le uoglia considerare, e fatte con ogni giustitia trouerà: e niuna occasione di qualunque facenda lasciata addietro, ne stata occulta ne tradita da me: e finalmente niente di tutto quel che sotto il poder d'un'huomo poteua cadere, non esti=

mato da me. ma se l'ira ò d'alcuno Iddio, ò della fortuna, ò la dappocagine de' Capitani, ò la ribalderia di quelli c'hanno tradite le città uostre, ò tutte queste cose insieme, hanno nociuto allo stato della republica, tanto che l'hanno rouinato, che colpa n'ha Demosthene? e se quale sono stato io appo uoi nel mio grado, tale fosse stato un solo huomo per ciascuna città greca; anzi se un solo huomo la Thessalia tutta, & uno l'Arcadia della medesima uolontà che sono stato io, hauessero hauuto, niuno de' Greci, i quali sono fuori delle Pyle, ne di quelli i quali son dentro, harebbono prouati i presenti mali, ma tutti liberi, e uiuendo colle lor leggi, con otio securamente, & in prosperità le lor patrie habiterebbono: di tanti e tali beni à uoi, & à gli altri Atheniesi per me rendendo gratie. Et acciochе uoi ueggiate che io dico molto meno di quel c'ho fatto temendo l'inuidia, recitami queste cose. e prendi, e leggi il numero de' soccorsi dati secondo i miei decreti.

NVMERO DE' SOCCORSI dati secondo i decreti.

COTAI cose Eschine bisogna che facci un buono, & honorato cittadino, le quali, ò terra e Iddij, se riescano, in grandissima dignità s'ascenda, e se hanno contrario effetto, almeno rimanga la buona fama, e niuno possa riprendere la città ne'l suo consiglio, ma la fortuna biasimi, la quale cosi ha delle cose disposto; e non (ben sai) che partendosi dall'utile della città, e uendendo l'opera sua à' nemici, osserui l'occasioni che

ſono per i nimici in luogo di quelle della patria; ne à colui il quale s'è dato à dire, e fare coſe degne della città, e di perſeuerare in quelle, habbia inuidia: e ſe alcuno faccia qualche priuata offeſa ſe ne ricordi, e tengalo à mente. ne che uſi una quiete ingiuſta, e fraudolenta, come tu ſpeſſe uolte fai. Ci è bene una quiete giuſta, & utile alla città; la quale molti di uoi cittadini ingenuamente uſate. ma non cotal quiete uſa coſtui. nò, nò. ma appartandoſi quando gli pare dal gouerno della città (e ſpeſſe uolte gli pare) oſſerua quando ſete ſatij d'uno che continoamente parli, ò quando uien dalla fortuna qualche auuerſità, ò quando qualche altra noia auuiene (che molti e uarij ſono i caſi humani) & allhora il buon oratore all'improuiſa, dalla quiete come un uento leuandoſi, con uoce eſercitata, hauendo fatto raccolta di parole, & di concetti, gli mette inſieme, & apertamente e ſenza reſpiratione gli pronuncia, i quali ne alcuna utilità arrecano, ne fanno bene ueruno, ma ſi bene danno à qualche cittadino, ouero commune uergogna. e di coteſta eſercitatione, e ſtudio, ſe da animo giuſto e che uoleſſe il bene della patria naſceſſe, biſognerebbe che frutti egregij, e buoni, & à tutti utili ne uſciſſero, cioè confederationi di città, modi da far danari, ordinationi di fiera, impoſitioni di leggi utili, e uie da opponerſi à quelli che ſono manifeſtamente nimici. percioche tutte queſte coſe ne' tempi addietro ſi ricercauano. e'l tempo paſſato ha dato molte occaſioni à chi era huomo da bene da farſi conſocere. nelle quali tu mai apparirai eſſerti dimo=

ſtro ne'l primo, ne'l ſecondo, ne'l quarto, nel quinto, ne'l ſeſto, ne finalmente d'alcuno numero. Iddio te ne guardi. percioche la patria ſarebbe creſciuta. imperoche che confederatione per tua opera è uenuta alla città: che aiuto, ò che beniuoglienza, ò che gloria ha acquiſtato? che legatione, che ſeruigio, per lo quale la patria ſia ſtata piu honorata? che coſa delle noſtre, ò delle greche, ò delle foreſtiere, alle quali tu ſei ſtato ſopraſtante, è ſtata riformata da te? che galee, che armi, che arcenali, che fabrica di mura, che caualleria in che coſa, dinne una, tu ſei ſtato utile? che aiuto ò à ricchi, ò à poueri di danari, ciuile e buono, è uenuto da te? ma, odi, ſe non alcuna di queſte coſe, ci è ſtata almeno la beniuoglienza, e la prontezza. Doue? Quando? il quale, ò ingiuſtiſſimo huomo, ne quando tutti quelli, che parlauano nel pulpito per la ſalute, donauano, e finalmente Ariſtonico i danari c'hauea ragunati per ritenere il ſuo honore, e la ſua dignità, allhora tu ne ti faceſti auanti, ne donaſti niente, non perche tu foſti pouero: in che modo? hauendo tu redato di Filone tuo parente piu di cinque talenti in danar contanti; et hauendo hauuto una colletta di dua talenti in dono da' Capitani delle ſimmorie per hauer oppugnato la legge del gouerno delle galee. ma accioche io traſportato da le parole non eſca fuor di propoſito, laſcierò andar queſte coſe. ma che tu non donaſti non per pouertà, ma perche non uoleui far coſa contraria à quelli in gratia de' quali tu amminiſtraui ogni coſa, è chiaro da quel ch'io ho detto. in che coſe adunque tu ſei brauo? e quando ſei

ualente? quando qualche cosa contro costoro sia bisogno dire. In questo hai uoce risonantissima, grandissima memoria, e sei un ottimo histrione, & un tragico Theocrene. & inoltre fai mentione de' ualenti huomini che sono stati innanzi à noi. fai bene, nondimeno non è giusto ò Signori Atheniesi che egli seruendosi della beniuoglienza che uoi hauete uerso i trapassati, in paragon di quelli esamini la uita mia, & à quelli paragoni me, il quale ho uissuto con uoi. percioche chi non sa che tutti i uiui sono sottoposti chi piu, e chi meno all'inuidia. e i morti niuno, manco i nimici hanno in odio? essendo dunque uero questo, io in paragon di quelli che sono stati innanzi à me uerrò in giudicio e sarò con loro paragonato? per niente: percioche non è giusto, ne ragioneuole Eschine: ma con te, e con chi altro tu uuoi di quelli c'hanno hauuto il medesimo uolere che tu, e i quali uiuono. e considera qual cosa è piu honoreuole & utile alla città; commemorando i benefici de' predecessori oltra modo grandi mettere in disgratia quelli che sono stati à tempi nostri, ò fare che qualunque qualche cosa publica con amoreuolezza amministra, sia partecipe dell'honore e della benignità di costoro. Benche se m'è lecito dir cosi, la mia amministratione e'l mio animo (se si uuol ben considerare) simile à gli animi de gli huomini lodati di que' tempi, e delle medesime cose uago apparirà: e'l tuo à quelli, che allhora costoro calunniauano. percioche è chiara cosa ch'anco in que' tempi si trouauano huomini che cauillauano coloro che erano stati innanzi, per inuidia, come tu fai.

cosi

cosi di tu eh? ch'io non son niente simile à coloro? e tu sei loro simile Eschine? ò tuo fratello, ò qual si uoglia de' nostri tempi? io per me niuno dico che sia loro simile. co' uiui huomo da bene (per non dir altramente) paragona un uiuo, e con quelli del suo tempo: come tutte l'altre cose: i poeti, i chori, i certatori. Filammone non perche fosse men gagliardo di Glauco di Carystio, e d'alcuni altri prima stati, si parti senza essere incoronato da' giuochi olympici. ma perche con quelli che hebber da far con lui ualorosissimamente combattè, fu incoronato, e bandita la sua uittoria. Cosi tu co gli oratori di questo tempo mi paragona, con te medesimo, e con chi tu uuoi. A' niun cedo di uoi altri oratori. i quali, quando era in arbitrio alla città il prendere gli ottimi partiti, e si faceua à gara da tutti chi potesse mostrar maggior beniuoglienza alla patria, io apertamente in parlare uinceua; e per i miei decreti, e per le mie leggi, e per le mie ambascierie ogni cosa si gouernaua. e di uoi niuno in niun luogo si trouaua, se non quando bisognaua calunniar qualche cosa. ma poscia che quelle cose auuennero, le quali Iddio uolesse che mai non fossero auuenute; e non piu di chi consigliasse, ma di chi mettesse in opera i negotij commandati, e fosse pronto à prender danari contro la patria, e uolesse adular gli altri, si cercaua: allhora tu e ciascheduno di costoro fioriua, & era grande, e teneua caualcature: & io debbole (il confesso) ma piu amoreuole uerso costoro di uoi. Queste due cose Signori Atheniesi bisogna che habbia un moderato cittadino. percioche cosi

uoglio parlare per euitar l'inuidia: l'una, che quando è in auttorità & imperio mantenga alla città un'animo generoso, & desideroso d'acquistargli principato: e l'altra, che in ogni tempo, & in ogni attione gli mostri amore e beniuoglienza: percioche di questo la nostra natura è padrona; ma del potere, & hauere forze, un'altra. Quella adunque trouerete esser stata sempre senza fallo in me. e uedetelo. Non quando fui domandato per prigione; non quando mi chiamarno in giudicio dauanti gli Anfittioni; non quando mi minacciauano; non quando mi faceuano promesse; non quando mi mandauano questi scelerati come fiere addosso, ad alcuno atto lasciai la mia solita beniuoglienza uerso di uoi. Percioche subito da che io incominciai à impacciarmi dello stato, mi messi dentro una retta, e giusta strada d'amministrar la republica, cioè di seruire à gli honori, alle forze, & alle glorie della patria, d'accrescer queste, e di uiuere in queste. non per l'altrui auuersità stando io allegro passeggio per la piazza porgendo la man dritta, e dando buone nuoue à coloro, i quali io pensi che le habbiano à scriuer la. ne le cose utili alla città odo premendo, sospirando, e guardando in terra, come questi empij: i quali lacerano la città (come non lacerassero loro medesimi quando cio fanno) & hanno l'animo fuora; e le felicità, che altri in danno de' Greci hanno hauute, lodano, e, come quelle habbiano in perpetuo à durare, dicono douersi cercare. deh nò Iddij tutti, niuno di uoi appruoui queste cose. ma à costoro principalmente date mi-

glior mente e miglior consiglio; e se sono insanabili, estirpategli affatto dal mondo: & à noi, che rimaniamo, prestateci gratia, che possiamo fuggire i soprastanti pericoli, e siamo salui, e sicuri.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaterni, eccetto O che è duerno.

IN VINEGIA,
In casa de' figliuoli di Aldo.
M. D. LIIII.